

CI.10.18. Elementi di filosofia 2000/2001 Primo anno: Logica (o teoria della mente)

Istituto Superiore di Pedagogia VII-the Olympiadelaan 25 2020 Anversa

Contenuto: vedi p. 160

Il titolo.

Elementi” (Greco antico: stoicheia; Lat.: elementa) significa componenti di una totalità (collezione o sistema). Significa anche ‘preposizioni’. In relazione con il greco antico ‘archai’, Lat.: principia, letteralmente: tutto ciò che governa.

Ecco: tutto ciò che governa le osservazioni e i ragionamenti (come assiomi di essi). In breve: ciò che si deve mettere al primo posto per capire qualcosa.

Corso propedeutico.

Elementi” significa anche “la più semplice delle proposizioni”, comprensibile per i principianti come introduzione.

A **proposito**, “propaideia” o “propaideuma” (greco antico) significava “insegnamento introduttivo”. Quindi: “corso propedeutico”.

1. Oggetto.

La realtà è comprensibile. La logica mira all’intelligibile nella realtà. Conseguenza: i concetti, nella misura in cui sono utilizzati nei giudizi e nei ragionamenti, sono l’oggetto della logica.

2. Metodo.

La ‘moda’ (in quanto modo di pensare troppo superficiale) e l’‘ideologia’ (in quanto troppo mera costruzione del pensiero) sono escluse. Ma il metodo, cioè la responsabilità. Ciò che diventerà gradualmente chiaro.

In particolare.

Il corso fornisce concetti. Ma non in modo dilettantesco (“Un dilettante sa qualcosa di tutto”), né in modo (iper)specialistico (“Uno specialista sa qualcosa di tutto”).

Filosofia. Philosophia”, la familiarità con la saggezza, era per Isocrate di Atene “educazione generale” (come nei libri biblici della saggezza). Anche per Platone era così, ma per i suoi migliori studenti divenne una conoscenza specializzata.

“Principio di Harvard”.

L’Università di Harvard alleva iper-specialisti. Ma per evitare che i laureati diventino “idioti di professione” (come diceva M. MacLuhan, “il tenero anarchico”), questa università famosa in tutto il mondo fornisce una “educazione generale” che va oltre il campo ristretto degli specialisti. Si impara a situare la propria professione nello schema più ampio della cultura in cui tutti vivono. E allo stesso tempo, si impara a mettere in prospettiva le proprie conoscenze professionali, a volte troppo limitate... Questo, tra l’altro, è lo scopo della filosofia in un istituto superiore di pedagogia.

Ragionamento: quotidiano e formale.

Riferimento bibliografico : G. Bolland, *Hrsg., Hegel's kleine Logik*, Leiden, 1899, 253f.

L' autore condivide l'avversione di Hegel per la logica "formale" del suo tempo. Eppure il suo atteggiamento è sfumato. "Questa rosa è rossa. Beh, il rosso è un colore. Quindi questa rosa è qualcosa di colorato". Questa è una forma formale di ragionamento. Anche se sarebbe superfluo e pedante esprimere la formula formale del ragionamento nella sua interezza in ogni occasione, il ragionamento nelle sue molteplici forme è tuttavia continuamente all'opera nella nostra vita conoscitiva.

Esempi.

In una mattina d'inverno, qualcuno si sveglia e sente l'auto stridere sulla strada. Questo fa scattare il pensiero "Si è congelato duro".

Nei tribunali, il compito degli avvocati è quello di far valere il titolo giuridico favorevole ai loro clienti. -- Allo stesso modo, nei negoziati diplomatici, entrambe le parti presentano argomenti che fanno parte di un ragionamento complessivo.

In questi casi, il ragionamento logico ha luogo come l'elaborazione dei dati. Il ragionamento è qualcosa che tutti noi facciamo continuamente nelle nostre situazioni spesso complicate. Non è di poca importanza che noi, come esseri pensanti, diventiamo esplicitamente consapevoli delle nostre azioni quotidiane in questo senso.

È di riconosciuta importanza familiarizzare non solo con le funzioni della nostra vita organica - digestione, formazione del sangue, respirazione, ecc - ma anche con i processi e le forme della natura che ci circondano. Così facendo, si negherà senza esitazione che, come dobbiamo prima studiare anatomia e fisiologia per digerire il nostro cibo o respirare, così dobbiamo prima studiare la logica per ragionare correttamente.

Nota: Bolland condivide con Hegel la rigorosa riserva sulla sopravvalutazione razionalista della ragione. Non senza testimoniare l'influenza del Romanticismo (1790+).

Allo stesso tempo, il testo di Bolland equivale a una difesa della "psicologia popolare" del pensiero tanto disprezzata dai cognitivisti.

In altre parole, per l'hegeliano molto razionale, l'umanità ordinaria rimane una normale - con alcune eccezioni - umanità pensante logica.

1. Questa prima sezione parla di cosa sia effettivamente la logica.

Conseguenza: un concetto, con il suo contenuto e la sua portata, viene detto e spiegato. Il concetto, oggetto della logica concettuale, è situato nella realtà: tutto ciò che è, è fondamentalmente comprensibile - si dice anche 'razionale' - e allo stesso tempo oggetto di logica. I concetti sono pensati e pronunciati in un giudizio (proposizione), anche tra di loro.

La dualità "fenomenico/logico" è già stata brevemente sfiorata: arriviamo a capire qualcosa nella misura in cui la cogliamo così come appare (fenomenologico) e solo dopo penetriamo alla sua ragione o base (logico).

Dopo il concetto e il giudizio viene il ragionamento (frase condizionale)

Con Platone, si distingue tra la deduzione (si parte dal contenuto del concetto che riguarda tutti gli esemplari o parti) e la riduzione (si parte dai campioni dell'ambito del concetto (collezione (= classe) o sistema (= sistema)).

Poiché la grandezza di un concetto si riferisce sia ai singoli esemplari di una collezione che alle parti coerenti di un sistema - si parla di grandezza distributiva (tutti gli esemplari sono uguali) e di grandezza collettiva (tutte le parti di un sistema sono interrelate) - quando si parla di riduzione, si parla di "generalizzazione" o "generalizzazione".

C'è la logica formale, cioè teorica, e la logica applicata o metodica. A volte la logica applicata viene chiamata in breve "logica".

Il metodo è invariabilmente triplice: GG (dato)/ GV (richiesto) e OPL (soluzione).

Ciò che si chiama "ragione" o piuttosto "spirito" nella tradizione antico-medievale sta o cade con due assiomi, l'assioma dell'identità (fenomenologico) e l'assioma della ragione (logico). Anche se non dimostrabili, giocano un ruolo costante.

La logica sta o cade con concetti definiti. Da qui la particolare attenzione a definire.

La logica naturale segue la triade "comprensione/giudizio/ragionamento" ma si limita alla relazione puramente logica tra frasi preposizionali e postposizionali (riduzione logica a frasi puramente condizionali). Altrimenti diventa una dottrina della conoscenza.

Concetto (concetto, nozione).

Concetto

Qualcosa (essere, dato), nella misura in cui è nella nostra mente, è la nostra comprensione di quel qualcosa.

Due caratteristiche:

a. È quella cosa stessa, in se stessa (come dice Parmenide; “secondo se stessa”), non secondo noi;

b. è quel qualcosa nella sua comprensibilità (si dice anche “razionalità”), cioè nella misura in cui è comprensione.

Logica formale.

L'intelligibilità oggettiva si chiama Gr.: morphe, Lat.: forma, cioè il contenuto della conoscenza e del pensiero. Il fatto che si parli di “logica formale” significa che la logica ha come oggetto l'intelligibilità oggettiva. O che la logica significa quali informazioni sono presenti in qualcosa. Oppure: l'informazione che qualcosa è.

Termine.

Latino: terminus (si pensi alla ‘terminologia’).-- Un concetto è presente nella nostra mente. Lo “proiettiamo” (lo buttiamo fuori) in segni visibili e tangibili (parole soprattutto ma anche figure, diagrammi, schemi). Meglio: il termine è il testo in cui esprimiamo (parlando, scrivendo) i nostri concetti e le loro connessioni.

Termine non è una parola.

I logici spesso confondono i termini logici con le parole, singole parole. No: un solo termine che rappresenta un concetto complesso può comporre un intero libro... Oppure diciamo “ragazza” o “bambina di sesso femminile”: è uno stesso concetto espresso in una parola (termine 1) o in cinque parole (termine 2).

Questo è essenziale per la corretta comprensione della logica naturale.

Contenuto/ambito di applicazione.

Ci sono due lati di un concetto.

a. Il contenuto, esprimibile in “notae”, termini parziali. Per esempio, “ragazza”.

b. L'estensione, cioè tutto ciò che è contenuto in esso. In questo caso: “tutto ciò che è ragazza”.

Nota: più povero è il contenuto, maggiore è la portata: per esempio, ci sono molte più ragazze che ragazze ricche (quest'ultimo ha più caratteristiche, note, sottoconcetti, che il concetto ampio).

“Tutto ciò che ... è”.

Questa espressione riassume i concetti. Tutto ciò' indica la portata. ‘...’ indica il contenuto. Is' indica la posizione nella realtà (lo status ontologico). Compilare ad esempio con ‘ragazzo’. Tutto ciò che è ragazzo è l'estensione dei punti riempiti.

Tutto ciò che è, è comprensibile.

La logica naturale inizia con una teoria dei concetti. È una logica concettuale in tutto e per tutto. Su cosa si basa questo?

1. Una tradizione. Platone e Aristotele, gli scolastici, -- tutti mettono al centro l' 'eidos', Lat. species o forma. Perché tutto ciò che è reale ("qualcosa") è ciò che è grazie a quella forma, forma dell'essere.

1.1. La forma coincide con l'essenzia, il modo di essere. La forma è allo stesso tempo 'ratio', ragione, cioè ciò che ha senso o è comprensibile.

1.2. La forma è, riguardo al corso di qualcosa, 'regula', regola, o 'lex', legge. L'attività, per esempio, è governata da essa.

La forma è allo stesso tempo 'modo' o 'mensura', norma, sì, ideale di qualcosa. Quello per cui si vede che qualcosa è al di sotto del proprio standard, ad esempio.

Così O. Willmann, *Die wichtigsten philosophischen Fachausdrücke in historischer Anordnung*, Kempten/Monaco, 1909, 63.

Logica formale. Ciò che la forma è oggettivamente, cioè negli oggetti stessi, è la comprensione soggettiva nella nostra mente nella misura in cui essa afferra realmente quella forma, - permette a quella forma di venire attraverso.

2. Posizione hegeliana.

G. Bolland, *Hrsg., Hegel's kleine Logik*, Leiden, 1899, lo esprime così.

2.1. "La comprensione è ciò che è nelle cose stesse, che le rende ciò che sono. Comprendere una data cosa è diventare immediatamente consapevole della sua comprensione". (o.c., 238).

2. 2. "La comprensione è piuttosto il primo nella verità. Le cose sono quello che sono a causa dell'attività della comprensione che abita in esse e si manifesta in esse". (O.c., 234).

Sostituite nel soggetto delle frasi di Bolland 'understanding', con 'forma', e capirete cosa sta dicendo.

Se i dati non fossero essi stessi - di per sé, oggettivamente - concetti oggettivi, non potrebbero mai diventare concetti soggettivi nella nostra mente.

Questo si chiama "realismo concettuale" o, nel linguaggio hegeliano, "idealismo oggettivo" (dove "idea" funziona come "comprensione", comprensione oggettiva quindi).

I giudizi e i ragionamenti sono quindi una forma linguistica di concetti. Intendiamo la struttura di base della logica come "logica della forma" o "logica formale". Chiamare la 'logica' 'logica formale' è un uso improprio del termine.

Realismo cristiano sulle regole di condotta.

Vladimir Soloviev, *La justification du bien (Essai de philosophie morale)*, Parigi, 1939, è tipicamente 'realista', cioè i concetti dell'etica (teoria morale) rappresentano la realtà che è indipendente dall'uomo e dai suoi capricci.

O.c., 38.-- Soloviev (1853/1900) presta attenzione a tre sentimenti fondamentali che ci situano nell'insieme della realtà. Vergogna, simpatia e rispetto sono la condizione necessaria e sufficiente dell'atteggiamento coscienzioso dell'uomo nel mondo.

Se l'uomo si identifica con ciò che è al di sotto di lui, la sua natura reagisce con la vergogna. Il controllo delle pulsioni sotterranee, per esempio, scaturisce da questo come un dovere.

Se l'uomo si identifica con gli esseri viventi, in particolare con l'uomo come suo simile, allora - soprattutto se la vita intorno a lui è in difficoltà - nasce il sentimento di compassione (ad esempio sotto forma di pietà per il prossimo in difficoltà). La solidarietà con tutti gli esseri viventi è quindi un dovere.

Se cerchiamo di identificarci con ciò che è più alto - si pensa al sacro e al divino (Soloviev pensa prima di tutto alla divinità della Bibbia), la differenza di livello provoca timore (riverenza) nella nostra mente. Questo è il preludio al sentimento per tutto ciò che è religione.

Soloviev conclude:

"Questi sono i fondamenti eterni e immutabili della vita coscienziosa dell'uomo. Tutti gli altri fenomeni morali sono varianti di essi".

Storicità.

Nel corso della storia culturale, il grado di padronanza, l'intensità e la portata del sentimento dei nostri compagni, la pienezza del timore per il superiore variano in misura maggiore o minore. Ma in modo tale che l'assioma dei tre sentimenti fondamentali rimanga invariato nelle tre sfere del nostro essere-nel-mondo.

Nota. -- Si può vedere che le nozioni di "inferiore/uguale/superiore" del realista cristiano Soloviev (egli vive della tradizione ortodossa) rappresentano realtà che provocano sentimenti nella nostra natura.

Giudizio (proposizione, affermazione, frase).

Platone distingueva all'interno del 'logos', la pronuncia, il soggetto ('onoma'(Lat.: nomen)) e il proverbio ('rhèma'(Lat.: verbum)), dualità che si ritrova ancora in N. Chomsky (componenti nominali e verbali di una frase).

Aristotele definisce il giudizio come "pronunciare qualcosa da qualcosa".

Come un concetto, una volta espresso, diventa un termine, così un giudizio interiore diventa una proposizione (senso, affermazione).

Modello-teoretico.-- Il soggetto è informativo e quindi "originale"; mentre il detto è informativo, cioè modello. Entrambi possono contenere modalità, precisazioni.

1. Fenomenologico. Fenomenologicamente parlando, il giudizio è il risultato, l'affermazione, di un incontro. Incontrare qualcosa è "essere confrontato con quel qualcosa". In altre parole: intenzionalità esercitata. -

Oggetto/soggetto. Illustrare con esempi.

E' concordato soggetto (originale) che sta per 'il tempo'. Come incontro: "Il tempo come oggetto di osservazione o di sensazione (insieme 'esperienza')". Il 'freddo' è una qualità di sensazione, cioè l'impressione soggettiva data dal tempo oggettivamente dato.

Lo si vede: incontro oggetto-soggetto.

2. "Quanto è impressionante questa foresta tropicale".

Riferimento bibliografico : K.Krüger, *Deutsche Literaturkunde*, Danzig, 1910, 116 (Figure).

Si potrebbe chiamare questo un giudizio stilistico. Eppure ha la struttura di un incontro.

a. La foresta tropicale è un fatto o un fenomeno oggettivo.

b. Ma da quel fenomeno emana qualcosa, un'impressione, che senza quel fenomeno non ci sarebbe nemmeno. Il brivido - di natura estetica - è in altre parole sia oggettivo (rivela qualcosa di qualcosa) che soggettivo (è essenzialmente sensazione-in-percezione).

2. Interpretazione (ermeneutica)

Aristotele chiama il suo libro sul giudizio "*Peri hermèneias*", Lat.: de interpretatione, Sull'interpretazione. Infatti: giudicare è interpretare qualcosa nei termini del detto, cioè quello con il cui incluso (all'interno di un incontro) è pensato, sperimentato.

Conclusion. L'intenzionalità, al centro della fenomenologia, fonda il giudizio come atto umano.

Comprensione fenomenale e logica.

Scenario.

Un ragazzino siede in classe il lunedì mattina e sembra confuso. Non come i giorni precedenti. Il colore del suo viso è bianco pallido. Gli occhi sembrano stanchi. L'attenzione è traballante, anzi assente.

Questo è ciò che l'insegnante percepisce direttamente. La forma o la natura del ragazzo arriva alla comprensione (soggettiva) nell'insegnante. Questa prima comprensione o comprensione fenomenica contiene almeno tre sottoconcetti:

- a. Carnagione bianca pallida,
- b. occhi stanchi,
- c. attenzione traballante se non assente. Compresa la differenza notata dall'insegnante rispetto agli altri giorni.

Comprensione logica

Come l'antica 'theoria' greca (Lat.: speculatio; uno speculatore è un osservatore, anche un osservatore) così anche la comprensione logica. Spontaneamente sorge la domanda: "Cosa sta succedendo?".

In altre parole: "Qual è la ragione o la base della condizione del ragazzo - forma?". O in termini più scientifici: "Come si spiega la sua condizione? La risposta è la comprensione logica....

L'insegnante illumina se stesso. I suoi genitori l'hanno portato al loro pub locale la domenica sera. Lì è rimasto, --- in mezzo ai visitatori con le loro conversazioni, il fumo del tabacco, l'odore della birra. Fino alle tre del mattino circa. Perché dopo la gara, le conversazioni erano diventate molto vivaci tra gli uomini - secondo la madre che ha aggiunto:

"Cosa stai facendo? Gli uomini vogliono la loro domenica sera!" - e un tema seguiva l'altro. Le chiacchiere da pub - così diceva sempre la madre - andavano avanti fino a mezzanotte inoltrata. Nel frattempo, la madre aveva messo il bambino a dormire su un divano. Finché non sono andati a casa.

Il concetto fenomenico ottiene così uno sfondo. Una spiegazione. Una spiegazione. Sulla base dell'assioma che dice: "Tutto ciò che è, è lì per una ragione o un motivo". La piena comprensione.

Tutto ciò che è, è prima di tutto un fenomeno, immediatamente dato. Dopo l'approfondimento logico, ciò che non è immediatamente evidente diventa evidente. Così, attraverso la comprensione fenomenica arriviamo alla comprensione piena o logica. Ecco: il ragazzino nella sua situazione reale (forma) è pienamente comprensibile solo in questo modo. Questo è: comprensione.

Fenomenologia e logica.

Fr. Krafft, *Geschichte der Naturwissenschaft*, I (*Die Begründung einer Wissenschaft von der Natur durch die Griechen*), Freiburg, 1971, 145, 173, 271, racconta come Erodoto di Halikarnassos (-484/-425; *Historiai*) e Anassagora di Klazomenai (-499/-428) avevano come regola di esperienza e di pensiero “opsis adèlon ta fainomena”, la percezione diretta di dati invisibili sono i ‘fenomeni’.

In altre parole: attraverso il visibile, penetriamo in modo esperienziale/pensierato a ciò che non è immediatamente apparente. Erodoto: “Attraverso il dato diretto decido l’ignoto”.

Bacone (1581/1626; *Novum Organum* (1629)), poi J. Stuart Mill (1806/1873) hanno interpretato l’antico assioma in modo molto più sperimentale.

Esempio. Ch. Lahr, *Logique*, Paris, 1933-27, 587, dà come modello il fenomeno “giorno/notte”.

1. In uno stadio “mitico” (meglio: fittizio o fantastico), i primitivi “dichiarano” che “il giorno fa nascere la notte”, che “il giorno perde la battaglia per il momento in una battaglia dell’universo”. Gli assiomi fantastici dominano ancora troppo in questa fase della comprensione logica.

2. P. Bacon lo vede in modo più oggettivo - formula la relazione “causa/effetto” in triplice copia.

“Posita causa ponitur effectus”, in presenza della causa c’è l’effetto (il sole sorge e diventa giorno).

“Sublate causa tollitur effectus”, in assenza della causa l’effetto è assente (il sole scende e diventa notte).

“Variante causa variatur effectus”, quando la causa cambia, l’effetto cambia con essa (in inverno, il sole causa meno giorno a causa della sua posizione materiale; in estate, accade il contrario).

Spiegazione.

a. Tutti coloro che hanno occhi vedono il fenomeno del “giorno/notte”.

b. Ma gli assiomi che governano il pensiero delle persone le fanno interpretare in modi diversi. I pensatori mitici vedono il fenomeno in termini di “portare avanti come le divinità portano avanti l’universo”, ad esempio i pensatori greci e moderni vedono gli stessi fenomeni ma postulano altri assiomi più materiali per interpretare lo stesso processo causale.

Vedere e confrontare i fenomeni è la fase 1. Spiegarli logicamente assume altre forme nel tempo - con i cambiamenti culturali - è la fase 2.

Tipi di ragionamento. Più tardi, discuteremo più in dettaglio cosa sia il ragionamento, cioè l'esecuzione di frasi condizionali. Per ora, quanto segue.

1. Deduzione (platonica: sintesi)

Cominciamo con un esempio.

Tutti i fiori di questa pianta sono blu indaco.

Questi fiori provengono da questa pianta.

Ecco il duplice fatto o 'fenomeno', cioè quello che si mostra immediatamente. O quello che si sa immediatamente.

Se si pensa che le due frasi si includano a vicenda, allora diventa possibile un ragionamento, cioè una deduzione.

Questi fiori sono blu indaco.

2.1. Riduzione (platonico: analisi).

Primo tipo. -Generalizzazione.

Questi fiori provengono da questa pianta.

Questi fiori sono blu indaco.

Questo è un duplice fatto (fenomeno) ma diverso da quello di cui sopra. Se pensiamo che le due frasi si includono a vicenda e le collochiamo in un contesto, ne segue una riduzione (generalizzazione).

Tutti i fiori di questa pianta sono blu indaco.

2.2. Riduzione (platonico: Analisi).

Secondo tipo. (sistematizzazione (prendere il sistema))

Tutti i fiori di questa pianta sono blu indaco.

Questi fiori sono blu indaco.

Ecco un terzo doppio fatto o fenomeno. Se pensiamo alla prima preposizione come comprendente la seconda e la collochiamo in un contesto, ne segue una riduzione (**sistematizzazione**).

Questi fiori provengono da questa pianta. Come parti dell'impianto complessivo.

Redenaxiom.

Per tutti e tre i tipi di ragionamento, c'è un contesto che viene dato in anticipo (implicitamente assunto), cioè "Se una prefazione, poi un ripensamento". Beh, una prefazione (deduzione) o un ripensamento (riduzione). Quindi, una negazione o una prefazione".

Deviazioni attraverso un contesto.

Le ultime due, le riduzioni, possono essere sicure solo dopo una diversione, cioè una contestualizzazione, riassunta in due concetti fondamentali: "La raccolta di tutti i fiori di questa pianta per quanto è stato controllato" e "Il sistema di tutti i fiori di questa pianta per quanto è stato controllato".

Discuteremo più avanti in dettaglio "le deviazioni attraverso un contesto". Per ora, ci accontenteremo di osservare che ogni ragionamento inizia con un fatto (Dato) che provoca una domanda (richiesto) che trova la sua risposta nella conclusione (nazin).

Logica formale e applicata.

La parola latina per 'comprensione' era 'forma', essenza. Quindi 'formale' significa 'comprensibile', che è legato o simile ai concetti.

La logica applicata (= metodologia) si sofferma sulla ricchezza inesauribile delle applicazioni della logica formale o teorica (vita quotidiana, scienze).-- Nota: spesso si usa 'logica' per 'logica applicata'.

Metodo.-

(La seguente è da memorizzare una volta per tutte: "Problema (= dato + richiesto) + soluzione").

Gli antichi greci, compresi e soprattutto i matematici, dividevano tutto ciò che è reale in "il dato e il cercato (chiesto)".

Esempio.

Il compito in una classe: " $2+2= \dots$ ".

1. Il compito.

Si cade nei due aspetti menzionati sopra.

1.1. Base fenomenologica.

La 'fenomenologia' è la corretta rappresentazione del dato (= fenomeno), il conosciuto direttamente. In questo caso: " $2+2= \dots$ " (cioè l'operazione '+' e '=' su due numeri e il richiesto (...)). L'osservazione corretta di ciò che è dato è la base di ogni ragionamento.

1.2. Elaborazione logica.

La frase "se, allora" governa la logica.

Il fatto è dichiarato in una frase "se" e la domanda in una frase "allora". Qui: "Se $2+2$, allora ...". La "frase di allora" mira al conosciuto indiretto (ancora sconosciuto), cioè a ciò che non si mostra ma deve essere dimostrato. Cioè con il ragionamento.

Per riassumere.

Uno, dopo l'altro della percezione (comprensione fenomenologica; fenomenologia) e del ragionamento (comprensione logica, logica).

2. La soluzione.

Il richiesto o *gezóchte* è in realtà, logicamente, una derivazione o conclusione.

"Se $2+2$, allora cosa segue logicamente da questo?"

Una conoscenza pronta (contesto, in realtà anche un dato ma non esplicitamente menzionato) è sempre necessaria quando si ragiona. Ecco: "Una frazione e una frazione si sommano logicamente in un totale. Applicato: 2 (somma parziale) + 2 (somma parziale) sommano logicamente a 4 (somma totale).

Ricordate: il ragionamento (logica) include sempre il compito e alcune conoscenze pronte appropriate che possono essere localizzate e trovate al di fuori dei dati dati dati. Più "conoscenza pronta" - educazione generale (contesto) e conoscenza professionale - più facile è il ragionamento! Questo schema ritorna durante il corso come metodo.

La ragione (razionalità) definita da due assiomi.

La fenomenologia (rappresentazione di ciò che è fatto o fenomeno) sta o cade con l'assioma dell'identità. La logica (ragionamento) sta o cade con l'assioma della ragione. Entrambi gli assiomi (contesto di base) definiscono la ragione pura.

Il fondamento: l'ontologia.

Il suo (de) si mostra (comprensione fenomenica, è fenomeno) e si dimostra (comprensione logica, nel ragionamento). Il greco antico parlava di 'a.lètheia', letteralmente: inconcludenza. Lat.: veritas, verità. Nella scolastica (800/1450), tutto è considerato "vero" nella misura in cui è apparente, - come "vero" anche nella misura in cui può essere dimostrato dal ragionamento.

"Per Aristotele, la premessa che la logica ha una portata ontologica è giustificata dal fatto che (...) le prime leggi della logica (le leggi del pensiero) sono le stesse delle leggi dell'essere (la realtà). (R. Jolivet, *Les sources de l'idéalisme*, Parigi, 1936, 136).

H.J. Hampel, *Variabilität und Disziplinierung des Denkens*, Munich/Basel, 1967, 14, 17/21, dice che se ci si limita alla logica naturale ('classica' o 'tradizionale'), due assiomi risultano essere fondamentali: l'assioma di identità e l'assioma di ragione.

Di passaggio, entrambi erano già riconosciuti dalla prima filosofia greca (Parmenide) e da Platone.

Prove.

a. Nessuna esperienza sensoriale, in quanto puramente sensoriale, può "provare" nessuno dei due assiomi. Tutto ciò che è meramente sensoriale è solo un'applicazione troppo limitata di esso. Mentre entrambi gli assiomi sono trascendentali (comprendono tutta la realtà)!

b. Nessun ragionamento astratto-generale, poiché deve presupporre entrambi gli assiomi per iniziare, può strettamente "dimostrare".

Hampel riflette su W. Dilthey (1833/1911) e W. Wundt (1833/1920), entrambi i quali propongono l'esperienza immediata o diretta come fonte di intuizione in entrambi gli assiomi. E. May, *Am Abgrund des Relativismus*, Berlino, 1941, concorda.

A proposito, razionalisti come K. Popper ("È una forma di credenza"), J. Habermas ("È il presupposto della comunicazione e dell'interazione"), J. Derrida ("È l'abisso della ragione") e altri non sono d'accordo sul fondamento dei due assiomi. Ma ci lavorano lo stesso!

Definire (determinare l'essenza).

La definizione esprime il contenuto del concetto. La classificazione esprime la portata del concetto, cioè tutto ciò che il contenuto rappresenta.

1. *Elenco completo.*

Chiamato anche “induzione sommativa”. -- Definire qualcosa, l'essere, è enumerare tutte e solo tutte le sue caratteristiche (sottoconcetti) in modo tale che diventi distinguibile dal resto dell'insieme vivente che è l'insieme della realtà.

2. *Soggetto e predicato sono intercambiabili (equivalenti).*

Il definiendum, il soggetto, e il definiens, il proverbio come definizione, devono essere intercambiabili, perché sono totalmente identici.

Questo si mostra, per esempio, in “ $a = a$ ”, una tautologia matematica o anche logica: il proverbio fornisce il soggetto come informazione.

Modello.

N. Perquin, *Pedagogiek (Bezinking op het opvoedingsphenomenon)*, Maaseik, 1965, 43, elenca: “L'aiuto delle persone responsabili dello sviluppo del bambino affinché diventi adulto”. L'insieme dei sottoconcetti forma (sistema) il concetto di “educare!”

Espansione.

I sostenitori dell'educazione degli adulti (“éducation permanente”) in un ambiente in rapida evoluzione ampliano la definizione.--

1. L'educazione è l'assistenza dei responsabili della crescita del bambino e dell'adulto.

2. “Che diventino maturi” è inappropriato! Adulto” significa a volte “biologicamente (e culturalmente) maturo” (Perquin), a volte “culturalmente maturo”.

Meglio: “Affinché essi (bambini e adulti) diventino ciò che devono essere”. In termini hegeliani: affinché diventino reali, cioè siano in grado di far fronte ai loro compiti.

Contenuto/ambito di applicazione.

La seconda definizione si riferisce a più copie (bambini e adulti) rispetto alla prima (bambini). Naturalmente, la dimensione si evolve con il contenuto. Classificazione: bambini e adulti.

Testo.

La definizione di cui sopra si limita a una frase, un breve testo. Tutto il libro di Perquin è infatti una definizione estesa: la frase iniziale cresce in un trattato. Un trattato di successo è una definizione lunga e sostenuta.

La logica naturale attribuisce un'enorme importanza alla definizione. Perché? Perché concetti ben definiti rendono possibile un pensiero sano, un'azione logica.

La costruzione della logica naturale.

Concetto.

“Quest’uomo”.

Verdetto.

“Quest’uomo si sta bagnando.

Ragionamento.

“Quest’uomo, se cammina sotto la pioggia, si bagnerà”.

Il concetto singolare “quest’uomo” si spiega con “bagnarsi”, un concetto generale in una sentenza. “Quest’uomo”, spiegato da “bagnarsi”, è di nuovo spiegato da “camminare sotto la pioggia”, un concetto generale che serve come condizione per “bagnarsi”. La frase condizionale è lì.

1. Dimensioni.

Tutto ciò che è naturale-logico si riferisce ai concetti e alla loro elaborazione in giudizi e specialmente in giudizi condizionati (= ragionamento). Questa triade - concetto, giudizio, ragionamento - risale almeno ad Aristotele.

Gli oggetti diretti sono le frasi condizionali (ragionamenti) della forma “se, allora”. Indirettamente, sono i giudizi che compongono il ragionamento. L’oggetto più indiretto ma fondamentale sono i concetti all’interno dei giudizi e dei ragionamenti. La logica naturale è una logica concettuale. Perché questi determinano i giudizi e i ragionamenti.

2. Riduzione logica. (contenuto)

I concetti, incorporati nei giudizi e nei giudizi condizionati, diventano oggetti della logica naturale a una condizione principale, cioè che siano ridotti -ridotti- ai giudizi condizionati. La semplice connessione condizionale tra pre-sentenza (VZ) e post-sentenza (NZ) è in realtà oggetto di logica.

Categorico/ipotetico.

“In cielo piove a catinelle. Beh, quest’uomo sta camminando sotto la pioggia. Quindi si sta bagnando”.

Questa è la formulazione categorica. Una tale formulazione può appartenere alla scienza o anche all’ontologia.

Appena entra nella logica, diventa ipotetica, anche se è formulata categoricamente, e quindi: “Se in cielo piove a catinelle e quest’uomo sta camminando sotto la pioggia, si bagnerà”.

La logica non è una dottrina della realtà senza più: è una dottrina della realtà espressa in frasi “se, allora”. Nella logica naturale, l’unico problema è la validità della derivazione. Non, per esempio, se c’è un paradiso e, se c’è, se lì piove e ci si bagna. Anche se la preposizione è “controfattuale” (irreale), il ragionamento è ancora valido. O.g.v. il collegamento ‘piovere / bagnarsi’.

2. Questa seconda parte tematizza la fenomenologia, cioè la rappresentazione dei fenomeni.

Dove il diretto dato è il richiesto (come da descrivere). La soluzione è l'”immagine” “corretta” (fedele alla vita).

Il fenomeno si manifesta attirando l'attenzione su di esso (attenzione passiva) o pensando consapevolmente ad esso (attenzione attiva). Questo “prestare attenzione” si chiama “intenzionalità”. La fenomenologia, riproducendo solo ciò che è direttamente dato, riduce quel dato a se stesso (“riduzione fenomenologica”).

Ogni ragionamento e quindi ogni pensiero logico inizia con la fenomenologia. Ne è la sovrastruttura.

Nota - I bambini al loro livello di coscienza mostrano la dualità “dato (fenomeno) / chiesto (problema)”: descrivono e ragionano (generalizzano, ragionano a fortiori).

I fenomeni si mostrano come prove.

Ma ciò che si sperimenta come evidente è, tra l'altro, il risultato della formazione. Questo si chiama allora “contesto (preconcetto)” o “conoscenza pronta”, che trova ovvio ciò che le persone non formate considerano non ovvio (e quindi non immediatamente dato).

Aristotele, per esempio, parte dalle “opinioni”, cioè da ciò che gli altri considerano come dato o fenomeno. Un esame critico de “Il paradosso di Elettra” (ragionamento come: “Quando qualcuno afferma di mentire, sta mentendo o sta dicendo la verità?” - Vedi sotto) dimostra il suo concetto di ‘evidenzialità’.

Nota - Il “Sinn/ Bedeutung” di Frege (un concetto logistico) non deve essere confuso con il “contenuto del concetto/ ambito del concetto” (concetto logico).

L'interpretazione di Cartesio di “Io penso”. Perciò io sono” significa che egli intende l'unità “pensare/essere” come un fatto diretto (fenomeno) e non come ragionamento.

Anche il pensiero formalizzato parte inevitabilmente dai fenomeni. Questi sono compiti (dati/richiesti). Anche se presta attenzione ad altri fenomeni rispetto, per esempio, ai fenomenologi esistenziali (che prestano attenzione a ciò che si trova nel mondo (‘esistente’) in termini di dati), parte dai fenomeni!

Nota - L'”argumentum ad hominem” accentua i dati compagni a scapito dei dati (dati principali). I fenomeni controversi non mostrano dati universalmente accettati (non universalmente evidenti) ma solo privatamente (sì, singolarmente) evidenti.

Conseguenza: “Worüber man nicht reden kann (lingua universale), darüber soll man schweigen” (lingua privata, sì, singolare).

Fenomenologia come intenzionalità.

Riferimento bibliografico : -- A. de Waelhens, *Existence et signification*, Louvain/Paris, 1958;

-- A. Metzger, *Phänomenologie und Metaphysik*, Pfullingen, 1966;

-- R. Guardini, *Lebendiger Geist*, Zurigo, 1950.

Percepire i fenomeni è innanzitutto una questione di “intenzionalità” (attività mentale o spirito). - Presso gli antichi greci come i pitagorici, la mente è ‘theoria’, lat.: speculatio, consapevolezza di qualcosa, dove il primo stadio è ‘empeiria’ (percepire qualcosa).

Intenzionalità.

Riferimento bibliografico : Ch. Lahr, *Logique*, Parigi, 1933-27, 494s.

La nostra (auto)coscienza, per quanto riguarda l’apertura o l’orientamento verso qualcosa, è l’intenzionalità.

Intentio’, nel latino scolastico, significa prestare attenzione a qualcosa, alla ‘realtà’ comunque. L’intenzione come intenzione è solo un tipo di essa.

1. L’oggetto.

a. L’oggetto pre-fenomenale.

Per esempio, una ragazza che non si nota. Il ragazzo della classe è distratto: la lezione c’è ma non è “per lui”.

b. L’oggetto fenomenico.

Improvvisamente si presta attenzione alla ragazza. Diventa ‘fenomeno’, mostrandosi, immediatamente percepito, dato. Per il ragazzo, una volta risvegliato dalla distrazione, solo allora può iniziare la fenomenologia.

2. Gli scolastici (800/1450) distinguevano due gradi.

2.1. Focus iniziale.

“Intentio prima”. Quello su cui cade la nostra attenzione è l’oggetto stesso (la ragazza, la lezione). La percezione di ciò che ci circonda o la sensazione di noi stessi si concentrano su ciò che viene notato per primo. Questa è la coscienza di primo ordine.

2.2. Secondo obiettivo. “Intentio secunda”. In tutte le prime attenzioni, la seconda attenzione è già presente in qualche misura. Quando prestiamo piena attenzione, per esempio, alla ragazza o alla lezione, allora quell’attenzione di secondo ordine è completamente esposta, - alla piena consapevolezza, - alla consapevolezza di sé.

Nota - P. Brentano (1838/1917), nella linea della scolastica, ha messo l’intenzionalità al centro della sua psicologia. Ha aperto la strada a Edm. Husserl, fondatore del metodo fenomenologico, così come per la successiva emergente filosofia cognitivista della mente (che però interpretava la vita cosciente in senso materialista-naturalista).

Il fatto è la domanda in fenomenologia.

(Cosa cerchiamo nella fenomenologia?) Il fattore decisivo è la dicotomia (complementarietà) “conoscenza diretta/indiretta”.

Definizione.

- a.1.** Il fatto (fatto, affermazione, formula matematica, ecc.),
- a.2.** nella misura in cui si mostrano (conoscenza diretta),
- b.1.** corretto (= tutto e solo il fenomeno)
- b.2.** rappresentare in un sistema di segni (linguaggio, linguaggio matematico, disegno, diagramma) è fenomenologia.

Riduzione fenomenologica. In fenomenologia, il dato (GG) è il chiesto (GV). Non si va oltre ciò che è immediatamente evidente. Se no, c'è “para.frosunè” (*Platone, Soph.* 228), accanto al pensiero richiesto. Come diceva S. Agostino: “Bene currunt sed extra viam” (camminano bene ma fuori pista).

1.1. Previsioni del tempo:

“Probabilmente pioverà”. Questa frase è il sentito dire.

1.2. Ricordare semplicemente “pioverà” è percepire irrealisticamente. L'intero fatto o fenomeno include la clausola ‘probabilmente’. -- Psicologicamente, si proietta il proprio prodotto mentale nel bollettino meteorologico ascoltato. Si sentono “fantasmi”!

2.1. Una persona pesantemente operata è in terapia intensiva. (Concetto fenomenale).

Si sente bene per ore... Improvvisamente si sente male. Chiama un'infermiera. Ma dopo qualche minuto passa. La stessa cosa accade altre due volte. Questo è il fenomeno.

2.2. (comprensione logica) Il medico interpreta l'evento come causato da un'emorragia interna. Per lui, il fenomeno è un sintomo (segno) di qualcos'altro al di fuori del fenomeno. Egli supera la sua fenomenologia spiegando. È quindi un fisico e un biologo.

3.1. (Fenomenologia) Vedere (‘percepire’) la luce elettrica è percepire. Tradotto in parole, diventa fenomenologia.

3.2. (comprensione logica) Il fatto che una nuvola di elettroni passi attraverso i fili da e verso la lampada è fisica. Non la fenomenologia. Perché non si limita la propria reazione all'osservato diretto. Non si riduce o si riduce la propria reazione al puro fenomeno, al solo fenomeno.

Spiegazione, spiegazione, teoria pertinente, - tradizione, - reazioni della mente al dato o al fenomeno si trovano al di fuori del dato. Cadere fuori dalla fenomenologia. Sono ‘eingeklammert’ (diceva Edm. Husserl), cioè non negati ma messi tra parentesi. La gente non vi presta attenzione. Per evitare proiezioni che oscurano il fenomeno puro. -- L'arte della riduzione fenomenologica è difficile.

L'argomentazione inizia con la fenomenologia.

Riferimento bibliografico : R. Barthes, *L'aventure sémiologique*, Parigi, 1985, 85/165 (*L'ancienne rhétorique*).

“Rhètorikè technè”. Latino: ars oratoria, eloquenza, argomentazione, retorica, cioè l'abilità di trasmettere un messaggio (ad esempio, opinione, dispositivo).

La fonte, colui che cerca di convincere, invia un messaggio (ciò che ha da dire) ai destinatari (ascoltatori, acquirenti per esempio). In altre parole: GG: un messaggio (contenuto); GV: lavorare in modo tale (soprattutto parlando e dimostrando) che il messaggio sia “assorbito”, cioè correttamente compreso e soprattutto accettato.

Nota - Socrate e Platone sostenevano una retorica della coscienza: ‘technè’, competenza, non senza ‘dikaiosunè’, coscienza! Perché i protosofisti (-450/-350) predicavano solo la competenza senza coscienza.

Da quando soprattutto Ch. Perelman (1912/1984) la retorica come “neo-retorica” è tornata in auge. Nei tribunali, in politica, in economia (ad esempio la pubblicità), nell'intrattenimento (ad esempio la pubblicità), nell'educazione, -- ovunque la gente discute, argomenta, persuade, -- cercando di prendere le persone per i loro “punti deboli”.

I retori antichi prendono innanzitutto il fatto come punto di partenza.

Spieghiamo.

1. Piedistallo fenomenologico.

Chi vuole convincere, inizia prima con “pisteis a.technai”, argomenti senza ragionamento. Si attira prima l'attenzione e la benevolenza su ciò che è immediatamente evidente.

a. Questo è ciò di cui il pubblico è già convinto. Per esempio, sul mercato: “Casalinghe, sapete cosa vuol dire stare in cucina”. Il noto.

b. Questo è anche ciò che può essere mostrato: fatti evidenti, per esempio in una classe: insegnamento visivo. Al mercato: una dimostrazione con un dispositivo senza precedenti. L'ignoto, ma mostrato. Immediatamente conoscibile. Immediatamente conosciuto.

2. Sovrastruttura logica. “Pisteis en.technai”, cioè argomenti che richiedono un ragionamento. Ciò che non è immediatamente evidente deve essere dimostrato.

Per esempio: un insegnante per arrivare al concetto generale di ‘cono’ - mostra (concetto fenomenico) tre tipi di coni. Da questo, i bambini decidono un concetto generale (logico) di “cono”!

Quindi: un politico fa accettare al suo pubblico una misura proposta come sensata dopo averne discusso i pro e i contro.

Fenomenologia e logica nei bambini.

I bambini hanno sempre protestato quando gli adulti mentono. Sentono che la legge dell'identità ("Ciò che è (vero) è (vero)") che governa la percezione diretta viene incrinata. Perché i bambini credono nella verità oggettiva e universalmente valida.

Allo stesso modo, hanno sempre posto domande come "Perché qualcosa è così?" perché hanno la consapevolezza della legge della ragione ("Tutto ciò che è ha una ragione o un motivo dentro o fuori") che governa l'osservato diretto e provoca tali domande.

Genitori, insegnanti e così via hanno sempre insegnato ai bambini a osservare o percepire le cose con precisione (concetto fenomenico): "Piccolo Hansel, leggi cosa c'è scritto? Oppure: "Piccolo Hansel, cos'è che senti nel tuo corpo? Oppure insegnavano ai bambini a pensare correttamente (comprensione logica): "Raïssa, ragiona con me. Vedi che quello che dici non è vero".

Filosofia per bambini.

Riferimento bibliografico : Matthew Lipman et al, *Philosophy in the Classroom*, Philadelphia, 1980.

L' autore et al. osservarono che i suoi studenti di solito agivano "irrazionalmente" - tra l'altro sotto l'influenza della contro cultura allora emergente (1955+), che nella sua contestazione non era capace di soluzioni di scambio logicamente pensate. D'altra parte, ha osservato che i bambini - non ancora corrotti da ogni tipo di corrente - cercavano di reagire in modo logico ai dati e alle domande.

Di conseguenza, ha concepito il progetto di insegnare metodicamente la filosofia ai bambini degli Stati Uniti - dai 5 ai 15 anni.

Storie.

Già Thucydides di Atene (-465/-395) concepiva le sue narrazioni storiche in modo logico nella convinzione che almeno una parte di ciò che gli uomini fanno è ragionata: l'aldilà contiene un perché o un perché da qualche parte.

In altre parole, il seguito è spesso una reazione logica a qualche presagio. Le storie (comprese le descrizioni e i racconti) contengono una logica applicata. Perché non rendere i bambini consapevoli di questa logica applicata e imparare a rispondere ad essa con il pensiero?

1974.-- Lipman fonda l'Istituto per il progresso della filosofia per i bambini. L'inizio di un movimento su scala planetaria per insegnare la filosofia ai bambini così presto.

Si pensi ad esempio a J. Gaarder, *De wereld van Sofie (Il mondo di Sophie)*, romanzo sulla storia della filosofia, Anversa, 1994. E molti altri testi sull'argomento.

Riferimento bibliografico : Ph. Kohnstamm, *Keur uit het didactische werk*, Groningen/ Djakarta, 1952-2, 88/91 (*I risultati di Piaget*).

L' autore ammira Piaget come psicologo infantile, ma sostituisce l'ipotesi evolutiva sul pensiero infantile - "presente in quasi ogni pagina della sua opera" - con l'idea di apprendibilità, cioè l'influenza sia della natura propria del bambino che dell'ambiente culturale. Egli rimprovera il metodo sperimentale di Piaget nella misura in cui crea situazioni poco infantili con i possibili elementi inibitori per i bambini che vi sono coinvolti, e dà spazio al pensiero spontaneo, che "con fortuna" può essere colto senza test previsti.

1. Charlotte Bühler (in "*Kindheit und Jugend*", 157).

Inge.-- "Con 1.6, Inge (...) ragiona così: si rivolge alle persone in cerchio sulle sedie.-- una per una. Dice: "Inge toel si siede. Papa Toel si siede. Mama toel sits.-- (Pausa).-- All' toel sits". (Generalizzazione).

2. Ph. Kohnstamm.

La sua nipotina di quattro anni si divertiva ad accompagnare il nonno, che si perdeva nei suoi occhi, nella sua casa-studio (a 100 M.). "Quando è venuta di nuovo a stare da noi poco dopo il suo quarto compleanno, ero a Ginevra per una conferenza. Al primo pasto (...) ha chiesto: "Dov'è il nonno? Mia moglie: "Oh, molto lontano. Tutta la strada in Svizzera. (...)

Chiedo di nuovo: "Tutto solo?". Alla risposta affermativa di mia moglie, la conclusione: "Allora non lo porterò nemmeno al suo cottage, - allora potrà trovarlo da solo".

Kohnstamm: "Chi può viaggiare lontano da solo può anche trovare la sua strada nel suo giardino. La congiunzione 'allora' (equivalente di 'donc' e 'alors') con la quale, secondo Piaget, molti bambini più grandi hanno ancora tanti problemi, è qui (...) già usata correttamente in un'età molto più precoce.

Nota - Un ragionamento a-fortiori: "Chi può gestire il più grande, può anche gestire il più piccolo".

Conclusione - E Kohnstamm ha messo almeno in parte in discussione il rigido evolucionismo e sperimentalismo di Piaget: essi danno sì delle 'regole' (leggi) ma con delle eccezioni. Così rimangono psicologici popolari. Non danno leggi come nella fisica. Tuttavia, fanno delle generalizzazioni plausibili.

Fenomeni come risultati della formazione.

Come ho detto, l'oggetto della fenomenologia è il fenomeno o il fatto. Ma notiamo: quell'oggetto si evolve.

Riferimento bibliografico : G. Bolland, Hrsg., *Hegel's kleine Logik*, Leiden, 1899, 103ss.

È un'esperienza generale che le "verità" (*nota*: l'autore intende "evidenze") che sono ben note per essere il risultato di un pensiero complicato - *nota*: esperienze e ragionamenti - si presentano come "immediatamente date" (fenomeni) a coloro che hanno familiarità con esse, e sembrano naturalmente "ovvie".-- Bolland specifica.

1.1. Ciò che chiamiamo "sapere istintivo", "pensiero innato", "conoscenza naturale", "senso di comunità" e simili, sembra essere stato portato alla coscienza attraverso l'esperienza generale e il ragionamento (si pensi all'educazione, allo sviluppo). Eppure il loro contenuto sembra essere "prove!"

1.2. Allo stesso modo con la religione e l'etica, la conoscenza immediata di Dio, della morale e della legge, anche se la religione e la morale sono, secondo alcuni pensatori, tanto una questione di "fede" (*nota*: interpretata come una conoscenza certa), cioè anche se sono tanto "conoscenza diretta" (agli occhi dei credenti e dei moralisti), è in realtà il risultato dello sviluppo, dell'educazione, della formazione.

2. Un matematico - come ogni scienziato addestrato - possiede le soluzioni ai problemi come conoscenza pronta. Tuttavia, questa conoscenza pronta, sebbene sia "ovvia" e quindi un fenomeno o un fatto direttamente conosciuto, è accessibile solo ad un esame più approfondito attraverso un'analisi molto complicata.

Nota: un insegnante si ammala. Arriva un sostituto. La prima domanda è: "Dove sono arrivati nella realizzazione del programma? In altre parole: cosa è "ovvio", cioè facilmente disponibile per i bambini? Fenomeno?"

Ogni persona istruita - secondo Bolland - possiede una moltitudine di punti di vista generali e di concezioni di base come direttamente date nella sua coscienza. Tuttavia, questo è preceduto da una grande riflessione e da una lunga esperienza di vita.

Conclusione.-- Il fenomeno si evolve. Ciò che troviamo ovvio è il risultato dell'evoluzione mentale. Questo è evidenziato da quello che gli scienziati fin dal Medioevo hanno chiamato "status quaestionis", stato di conoscenza.

Aristotele sulle opinioni (consolidate).

Riferimento bibliografico : W. Klever, *Un errore epistemologico*, in: B. Delfgaauw et al, *Aristotele (il suo significato per il mondo di oggi)*, Baarn, 1979, 36/47.

“Ta endoxa”, tutto ciò che corrisponde all’opinione comune ed è subito facilmente “rinomato”. Così M. Bailly, *Dict. grec-français*, Parigi, 1903, 674.

Ecco cosa dice Klever di Aristotele a questo proposito.

1. Tradizionale.

In passato, il termine ‘ta endoxa’ veniva tradotto con ‘il probabile’ o ‘le opinioni’ nel senso di ‘conoscenza non scientifica’ (e quindi ‘conoscenza incerta o contestabile’). Al contrario, la conoscenza scientifica è “apodittica”.

2.1. Aristotele stesso.

Aristotele si discosta dalle opinioni accettate - come date - sia prescientifiche che scientifiche. “Comune è tutto ciò che appare a tutti o ai più, e tra questi tutti o la maggioranza o i più noti e stimati esperti”. (*Topika*. 100b21).

2.2. Opinioni e il dato o la richiesta.

Quando Aristotele parla della definizione di “luogo”, incontra cinque opinioni - “teorie parziali” (Klever) - che rappresentano quelle che sembrano essere caratteristiche ovvie del concetto di “luogo”. Queste cinque opinioni sono il fatto o il fenomeno diretto.

Ma Aristotele mette alla prova queste opinioni finché non sono (più) le opinioni sul ‘luogo’, ma il ‘luogo’ ricercato stesso ad essere esposto. Così nella sua *Physica* iv:4.

Il senso di Aristotele dell’evoluzione culturale.

Assiomi non sempre assolutamente certi (apodittici), ma anche opinioni attuali sull’argomento sono il suo punto di partenza. Non sempre ragiona dall’ignoranza alla conoscenza o dai fatti alle teorie.

Ma dalle forme di sapere disponibili, “ta endoxa”, a una forma di sapere da acquisire provando le forme di sapere disponibili. È in movimento. Ricerca. Verso il richiesto, attraverso la conoscenza disponibile.

Nota - Succede che abbiamo solo opinioni come conoscenza disponibile su qualcosa. Questo è allora “il fenomeno”, cioè ciò che risulta immediatamente da quel qualcosa di ricercato. Ma questo ci costringe a indagare su questa conoscenza - forse solo provvisoria. Questa lezione di Aristotele e del suo maestro Platone vale ancora oggi.

Il concetto di “prova” di Aristotele.

Riferimento bibliografico : E. Beth, *De wijsbegeerte der wiskunde (La filosofia della matematica)*, Antw./Nijmeg., 1944, 80 vv.

Vi si discute “il paradosso di Elettra” di Euboulides di Mileto (-380/-320). - Il testo: “Dimmi, conosci tuo padre? -- “Sì, lo conosco”. -- “Conosci quest’uomo avvolto in questo lenzuolo accanto a te?”. -- “Certo che non lo conosco”. -- “Beh, è tuo padre! Quindi, se non conosci quest’uomo, allora non conosci tuo padre”.

Secondo i logici come Beth, questa è una derivazione valida. Dovrebbe confutare l’assioma dell’ovvietà come concepito da Aristotele, perché “Aristotele ha una sorprendente fiducia in tutto ciò che è concepito come ovvio” (dice Beth).

Bene, Euboulides presenta qualcuno che si basa sulle prove. Il ragionamento confutante - eristico - è: “Se lui afferma questo (“non conosco quell’uomo”), allora ne consegue che ciò che lo confuta (“conosco mio padre”). Beh, l’uomo e il padre coincidono.

Euboulides usa il termine “sapere” in due sensi. L’uomo conosce suo padre in virtù della sua stessa ovvietà. Non conosce l’uomo complicato da nessuna prova! Logicamente, usare lo stesso termine in due significati senza preavviso è sbagliato.

“Sinn/ Bedeutung”.

Frege, il grande fondatore della logistica, ha introdotto questa coppia. - Qui.-- Il “Sinn” (significato, contenuto) di “padre” e “quest’uomo complicato” si riferisce a uno stesso oggetto, poiché entrambi infatti coincidono (Bedeutung, cioè a ciò a cui ci si riferisce, referente).

Logico.

La logica naturale si oppone a questo: conosce la coppia “contenuto del concetto/dimensione del concetto”.

Qui.--”Tuo padre” si riferisce a ciò che l’uomo conosce per prova. L’”uomo complicato” si riferisce a qualcuno sconosciuto all’intervistato (assenza di ovvietà). Da quello che dice l’intervistatore, è impossibile dedurre logicamente che i due coincidano, perché i concetti “tuo padre” e “l’uomo complicato” non si riferiscono allo stesso ambito di comprensione.

Ciò che è un oggetto per la logistica, sono due “oggetti” diversi per la logica naturale, cioè le dimensioni concettuali. In altre parole: Sinn non è contenuto concettuale e Bedeutung non è portata concettuale.

Conclusione - La confutazione di Euboulides è due volte sbagliata e non confuta affatto l’assioma dell’evidenza di Aristotele.

Abbiamo già visto che non si fida ingenuamente delle prove.

G. Frege : “sinn/ bedeutung”.

G. Frege (1848/1925; *Begriffsschrift* (1879)) sostiene un'ontologia indiretta: attraverso i “nomi” (“nomi propri”) nella misura in cui questi “si riferiscono” (riferiscono) alla realtà situata al di fuori del linguaggio; (linguistica)...

Sinn/ Bedeutung.

Egli chiama la rappresentazione associata a un nome - parola, segno - “Sinn”, che significa.

Modello.-- “Stella del mattino” e “stella della sera” sono nomi, nomi propri, segni (con un'immagine), due in numero. La loro ‘Bedeutung’, quella a cui si riferiscono, è Venere, il nome proprio del pianeta che è visibile a volte (‘fenomeno’) come stella del mattino a volte come stella della sera. Uno in numero.

Nota - Nel linguaggio logico-naturale: la stessa cosa in sé (Bedeutung) si mostra in due fenomeni diversi, le apparenze fenomeniche (“Zwei Sinne”).

Antonomasia.

Greco antico: ‘anti-’ (al posto di) e ‘onomasia’ (nominare). Nome sostitutivo. Quindi ‘Parigi’ e ‘capitale della Francia’.

Frege.-- Conosciamo le cose attraverso i ‘nomi propri’ che si riferiscono agli oggetti (riferimento). ‘Cleopatra’ è un segno (nome) così singolare e un nome proprio. “L’amante di Marco Antonio” è un nome composto (segno), perché la risultante di due costituenti (amante/M.Antonio). Un puro caso di antonomasia.

Eppure (secondo Frege) questi due segni hanno la stessa “Bedeutung”, riferimento (all’unica principessa egiziana).

Nota - Sinn (intenzione, connotazione) e Bedeutung (estensione, denotazione) sono distinti da “contenuto/portata”.

Frege ha bisogno di un diversivo attraverso la verifica. - Naturale-logico: il contenuto “Cleopatra” si riferisce all’ambito (la principessa senza più); il contenuto “amante di M. Antonio” si riferisce a un altro ambito, cioè la relazione in un certo momento tra Cleopatra e M. Antonio.

È lo stesso con “Stella del mattino e della sera” e “Venere”: ognuno di loro ha la propria portata a causa del loro contenuto letterale. È diverso.

Kantiano espresso: La coppia di Frege si basa su un giudizio sintetico; la coppia logica su un giudizio analitico (senza le “deviazioni di una prova con fatti situati fuori dai termini, “oggetti”).

Quindi non bisogna confondere le due cose. In altre parole, una lingua non è l’altra.

Prova immediata: “Credo. Dunque io esisto” (R. Descartes).

Riferimento bibliografico : G. Bolland, Hrsg., *Hegel's kleine Logik*, Leiden, 1899,191. “Cogito ergo sum”. “Credo. Perciò sono”. Nota: “cogitare” significa “essere consapevoli di se stessi e del mondo”, pensare (in questo senso ampio)

“Questa frase riassume più o meno l’interesse generale della filosofia moderna”. Infatti: da un lato c’è la “psicologia in prima persona (che lavora introspettivamente) e dall’altro la filosofia riflessiva (soprattutto moderna) (fino a J. Nabert (1881/1960) e P. Ricoeur)...

Distrazione immediata.

Hegel cita Hotho, *Dissertation über die cartesische Philosophie* (1826).

Questo dimostra che Cartesio stesso afferma esplicitamente che il suo “Io penso”. Perciò io sono” non è un derivato. La sua affermazione può essere chiarita come segue: “Io, tu, tutti noi, distinguibili come umani dagli animali, siamo esseri pensanti”.

Nota - Il che sembra insinuare che gli animali non hanno alcuna coscienza. -- Cartesio chiama tale esistenza “prima notio”, nozione di base. E così non deriva da nessun sillogismo.

Quando si afferma - come fa sempre Cartesio - “Io penso”. Dunque io sono”, allora si deduce l’esistenza effettiva dalla ‘cogitatio’, l’essere consapevole, ma non per mezzo di un sillogismo.

Sa cosa rende un sillogismo un sillogismo; se “penso”. Perciò io sono” sarebbe una derivazione in forma di ragionamento indiretto, allora sarebbe necessaria una prima preposizione, cioè “Tutto ciò che pensa, è o esiste”.

In questo caso, la post-sentenza “So I am” sarebbe una frase che viene compresa solo dopo essere stata derivata dalla pre-sentenza.

La frase “Penso. Quindi esisto” esprime la connessione (l’interdipendenza) tra me come essere pensante e “essere” (esistenza).

Egli afferma

- a.** che nella semplice esperienza della vita cosciente stessa che la coerenza è data e
- b.** che questa coerenza è sicuramente il principio più certo ed evidente.

In altre parole: come fenomeno primordiale. Il termine ‘così’ non esprime una derivazione mediata, sillogistica, ma immediata. Paragonabile a “Tutti i fiori sono belli”. Così questo fiore è bello” perché con “questo bel fiore” si rivela l’infinita ricchezza che riguarda la bellezza di tutti i fiori. Sì, la ricchezza infinita di tutto ciò che è bello: “Penso. Quindi lo sono” è ancora più ovvio di così!

Fenomenologia e formalismo.

Riferimento bibliografico : I. Bochenski, *I metodi filosofici nella scienza moderna*, Utr./ Antw., 1961 (//: *Die zeitgenössischen Denkmethode*n, Bern, 1947).--

O.c., 51 ss. il proponente, logico, spiega cos'è il formalismo. Spieghiamo brevemente, -- già ora perché il formalismo è un modo di pensare.

Combinatoria.

1. Alcuni luoghi come gusci vuoti (pensate a forme con spazi aperti).
 2. Questi luoghi sono definiti da leggi e regolamenti.
 3. Questi luoghi sono gusci vuoti che possono essere riempiti.
- Lavorare con questi luoghi è “combinare”.

Esempio. Prendete l'ISBN. Per esempio, “2-200-21305-0”. Questo International Standard Book Number ha quattro posti. 2 è il paese. 200 è l'editore (qui: A. Colin). 21305 è il numero assegnato al libro dall'editore. 0 è la cifra di controllo calcolata dall'editore.-- In questo modo, un numero enorme di libri può essere ‘definito’, cioè reso distinguibile dal resto della realtà.

Calcoli.

Bochenski stesso dà un esempio.-- $27 \times 35 = \dots$

La moltiplicazione avviene secondo:

H T E	1. un certo numero di posti (caselle),
2 7	2. definito secondo le leggi e i regolamenti e
x 3 5	3. riempire secondo questa definizione. Così un'unità non può
-----	essere collocata nella casella delle decine e ancor meno in quella
1 3 5	delle centinaia.
8 1	Così, si possono fare infinite moltiplicazioni, cioè riempire il
<hr/>	diagramma dei luoghi o la configurazione per definire un numero.
9 4 5	

Regola sintattica.

In aritmetica, non c'è bisogno di sapere perché lo si fa, perché ci si limita a riempire secondo le leggi e le regole imparate.

$$Ax^2 + bx + c = 0.$$

Di nuovo, una serie di luoghi riempiti da simboli. Per combinare, cioè per “risolvere” questa equazione matematica, si può scrivere, per esempio, “ $ax^2 + bx = -c$ ”.

La regola sintattica è: “Qualsiasi membro di un'equazione può - se cambiato di segno in segno opposto - essere trasferito all'altro lato dell'equazione”.

Quelli che Bochenski chiama “metodi semiotici”, cioè metodi che lavorano con i simboli e la loro combinatoria, procedono in questo modo. Si chiama “formalismo”.

Taglio fenomenologico.

Riferimento bibliografico : I. Bochenski, *o.c.*, 45vv. -

Ancora: la fenomenologia è la descrizione del dato come dato (il fenomeno in quanto fenomeno, il conosciuto come conosciuto). La domanda è il dato, cioè la conoscenza già disponibile.

La matematica, anzi la logistica (la logica matematica) come intenzionalità (prestare attenzione a qualcosa, non a niente) inizia sempre con un dato.

1.1. Bochenski sostiene che nell'analisi del linguaggio (metodo semiotico applicato) "l'oggetto non è dato".

Nota - Che tipo di attività umana (intenzionale) è se non è diretta verso un determinato oggetto? Si ripete "27 x 35 = ... Il fenomeno o i dati sono il compito qui (cioè il dato e il chiesto):

Dato . due numeri. Richiesto : moltiplicarsi. Quel fenomeno è innanzitutto presente (dato, disponibile) nella mente dell'aritmico. Per inciso, insieme alla sua pronta conoscenza (contesto) (qui: saper moltiplicare). Messo su carta, si rivela a tutti quelli che possono vedere.

1.2. Bochenski: Nei metodi semiotici, i metodi sono tali che l'uso del linguaggio diventa assolutamente essenziale. - (Come se la fenomenologia come rappresentazione di ciò che si mostra potesse fare a meno del linguaggio). L'uso del linguaggio è essenziale nella fenomenologia come nel formalismo. L'uso del linguaggio non è quindi una caratteristica del solo formalismo.

2. Bochenski: Nei metodi semiotici, l'argomento - l'esposizione - è di solito più complicato, per cui la registrazione in simboli è molto più necessaria.

Nota -- Una rappresentazione fenomenologica di un fenomeno complicato è anch'essa complicata. E la registrazione in segni - parole, eventualmente numeri, simboli, diagrammi - è necessaria.

È chiaro, tuttavia, che ad esempio "1952 x 78,788 = ..." richiede un uso proprio del linguaggio che va oltre il linguaggio ordinario. In questo senso, c'è una maggiore complicazione e l'uso del linguaggio matematico o logistico formalista è giustificato, anzi assolutamente necessario.

Conclusione .

Una comprensione ben definita di cosa sia effettivamente la fenomenologia rende necessaria questa critica a Bochenski che apparentemente parte da un concetto troppo ristretto di 'fenomenologia'. Dimentica di prendere come punto di partenza la coppia "dato/richiesto".

Fenomeni contestati.

Riferimento bibliografico : P.O. Chavez, *Le vaudou (Enquête au pays des zombis)*, Parigi, 1997, 105s. (*Une jeune métisse aux étranges pouvoirs*).

Il lavoro è diviso in

- a. i fenomeni (concetto fenomenico) e
 - b. la sua interpretazione o spiegazione (comprensione logica).
- Ancora una volta, la dicotomia “fenomenologia e logica”.

Un meticcio di 18 anni vive a Parigi. Ecco alcuni estratti della sua storia.

Vodoe. “Il voodoo è una stregoneria. Quando avevo sette anni, era lontano da me”.
Primo avvistamento.-- “In Normandia sono cresciuto.-- Un giorno ho percepito delle cose. - Facevo la cartomanzia. Ho magnetizzato (ho lasciato che la mia forza vitale fosse attratta da me verso i miei simili). Sapevo cosa poteva percepire la gente. Ho notato che le mie premonizioni stavano diventando realtà.

Mia madre...-- “È un uomo bianco immerso in competenze occulte. Mi ha portato da una strega (“une sorcière”) a Marsiglia. La strega ha invocato Lucifero, perché mia madre voleva vendicarsi di mio padre, che aveva abbandonato. La strega stessa ha prima invocato il divino (un nome vago per esseri e forze buone o apparentemente buone) e poi ha invocato il diavolo (“le malin”).

Il suo amante: “Io stesso ho sperimentato fenomeni demoniaci. Quando ero in collegio, mia madre visse per un certo periodo con un’antillana. Ho avuto un brutto “presentimento” su di lui. Sono andata a trovare mia madre nel fine settimana, quando era venuta a vivere con lei. Lui non c’era.

Ho detto a mia madre che lui voleva ucciderla con un coltello e che i suoi documenti erano discutibili. Mia madre prese sul serio le mie parole: dietro le valigie, in una stanza, trovarono un grosso coltello delle Antille, pornografia e documenti che provavano che era venuto dalla prigione.

Qualche giorno dopo, ero seduto al tavolo del refettorio (...). Mi resi conto che si stava svolgendo un dramma con mia madre: infatti, l’Antilleano aveva minacciato mia madre con il coltello proprio nel momento in cui stavo pensando a lei.

Non esiste un’approvazione universale di questi fatti soprannaturali. Né il rifiuto universale di esso. Perché tali fenomeni sono sperimentati come fatti diretti solo da alcuni. Sono “controversi”.

“Arqumentum ad ignorantiam”.

Riferimento bibliografico : I.Copi, *Introduzione alla logica*, New York / Londra, 1972, 76f. (*Argomento dell’ignoranza*). I fenomeni contestati mancano di prove universalmente valide e provocano ciò che segue.

Ragionamento.

Pro: “Tu non dimostri il contrario. Quindi esiste”.

Contra.-- “Se esistesse, apparirebbe (sarebbe un fenomeno). Quindi non esiste”. --
Appare, ma solo privatamente.

1. Fenomeni sacri (occulti e religiosi).

Nessuno ha ancora prodotto una prova universalmente accettata o anche accettabile che, per esempio, gli spiriti, la telepatia, la telecinesi o Dio, gli angeli e così via non esistano.

Copi.-

1. Concludere che esistono non è logicamente valido.

2. Concludere che coloro che li negano e coloro che li accettano come fatti devono entrambi sospendere il loro giudizio è logicamente valido. “Worüber man nicht reden kann, darüber soll man schweigen”.

In altre parole, il fenomeno come fenomeno è - universalmente parlando - indeciso. Nel linguaggio di Zenone di Elea (+-500): “Né tu né io proviamo rigorosamente (*nota*: assenso universale) ciò che tu affermi”.

Copi.

“È sorprendente come molte delle menti più illuminate cadano in una fallacia a questo proposito: molti scienziati negano i fenomeni religiosi o paranormali “semplicemente perché la loro verità non è stata stabilita”.

Incapacità incorporata.

I fisicalisti accettano solo proposizioni fisiche (assiomi) e metodi corrispondenti. Senza dimostrare che i dati non naturali possono essere spiegati da essi.

Inoltre: a questo scopo

1. trasformano i fenomeni non naturali in nomi vuoti,

2. gusci vuoti che riempiono con prodotti fisici (assiomi)

I dati sono mutilati fino alla loro determinabilità fisica.

2. Fenomeni giudiziari.

“Nemo malus nisi probatur” (nessuno è colpevole se non è provato). Per l’incapacità di provare che qualcuno è punibile, si decide di assolvere. Trattandosi di una questione di possibile criminalità, si assolve “in assenza di prove”. -- il che dovrebbe rendere i nostri giudizi e quelli dei media più cauti!

La casa della follia.

Riferimento bibliografico : R. Montandon, *Maisons et lieux hantés*, Parigi, 1953, 98/100. Questo è un estratto della rivista *Psychica* 1932: Jan.

1. Nominato insegnante in un college di A., L' autore vive con una signora. Tanto che una notte, sotto la pressione di una specie di ossessione (coscienza irrisolta), fugge dalla casa e soffre di spifferi.-- Si trasferisce in una stanza adiacente: anche lì, di tanto in tanto, soffre degli stessi disturbi.

2. Si informa sugli altri occupanti della casa.

2.1. Una giovane famiglia vive al piano superiore. Dal suo arrivo, la donna è chiaramente afflitta da disturbi nervosi (malinconia, scoppi di pianto).

2.2. Un altro residente era molto spesso soggetto a depressione.

2.3. Il piano terra era abitato da un farmacista che molto spesso aveva degli attacchi di follia - per esempio, M.V. esibiva una furia inaudita. In questi stati, ha battuto i suoi cani, altrimenti molto gentili. Sembrava quasi una follia. Tali attacchi erano seguiti da lamenti senza fine, segno della depressione che seguiva gli attacchi.

Nota - Questa sindrome (insieme di sintomi) assomiglia un po' al tipo maniaco-depressivo del disturbo dell'anima. Prima, una specie di energia senza limiti (che provoca la rabbia qui); poi una chiara energia zero (che provoca stati depressivi qui).

2.4. L'unica figlia del proprietario era diventata lentamente ma inesorabilmente pazza ed era stata ricoverata per "follia incurabile" per due anni.

3. Il membro dello staff se ne va. Un collega più giovane si trasferisce nella sua stanza. Otto mesi dopo era completamente pazzo. Fu ricoverato in un istituto psichiatrico dove morì dopo pochi giorni.

Nota - Razionalisticamente, questo può essere spiegato diversamente dall'"aura" (atmosfera occulta) della proprietaria e della sua casa. Ma i fatti, per essere onesti, **a.** non possono essere negati e **b.** non possono essere separati dalla casa (e da cosa in essa?).

Fenomeni in contesto ipnotico.

Riferimento bibliografico : A. Binet, *La psychologie du raisonnement (Recherches expérimentales par l' hypnotisme)*, Parigi, 1886.

Guarderemo due aspetti: le allucinazioni e l'io nelle allucinazioni.

I.-- Il 'fenomeno' nell'allucinazione ipnotica.

Per chiarire cos'è la mente umana, ecco quello che segue.

Ad un soggetto ipnotico viene mostrato un cartone bianco e gli viene detto: "Guarda. Questo è il tuo ritratto".

Immediatamente, il soggetto del test "vede" il suo "ritratto" apparire - si mostra - sulla superficie bianca. Il soggetto del test descrive la postura, l'abbigliamento, ecc. - il fenomeno viene riprodotto - "per cui - sembra - il soggetto del test (di solito sperimentando con donne (isteriche)) aggiunge la propria immaginazione al delirio suggerito" (o.c., 56).

Se il soggetto del test è una donna, di solito è insoddisfatta e considera il ritratto "poco lusinghiero".

Una donna, - abbastanza bella ma la cui pelle era coperta di macchie rossastre, disse a Binet guardando il suo 'ritratto': "Ho delle macchie rossastre ma non così tante come mostra il ritratto".

2.-- Quando il soggetto del test è rimasto fermo per un po' davanti al cartone bianco, lo abbiamo mischiato alla rinfusa tra dodici scatole di cartone bianco.

a: Se non segniamo il cartone sperimentale, non lo troveremo.

b. Il "malato" (*nota:* Binet apparentemente lavora con i pazienti), d'altra parte, tira fuori il cartone sperimentale - di solito con grande precisione. Ancora di più: se il cartone sperimentale è capovolto, il soggetto del test vede il "ritratto" con la testa in giù! Ancora più forte: se si fotografa il cartone sperimentale e si mostra il negativo - dieci, venti, trenta giorni dopo - il soggetto del test trova ancora il suo "ritratto"! In altre parole, c'è un ricordo allucinatorio.

3.-- Il chimico della Salpêtrière Londe racconta... Mostra a una signora "in sonnambulismo" (stato di sonnambulismo, comportamento ipnotico) il negativo di un paesaggio nei Pirenei - con tra l'altro degli asini che scalano un pendio di montagna - mentre dice: "Guarda, è il tuo ritratto. Tu sei lì completamente nudo".

Dopo l'esperimento, naturalmente, il soggetto si sveglia. Ma guarda: scopre accidentalmente il negativo! La signora si infuria alla vista della sua nudità, afferra il negativo e lo distrugge.

Nel frattempo, due negativi erano stati preparati in segreto. Ogni volta che li vede, trema di rabbia mentre si vede fotografata nuda ancora e ancora. Un anno dopo, l'allucinazione funziona ancora. (O.c.,57).

4.-- O.c., 59.-- Un medico, Ball, fece un esperimento su una ragazza isterica che, nel corso delle sue crisi (sonnambulismo, naturalmente), “vedeva” la Vergine Maria in una veste scintillante.-- Ogni volta che il medico premeva sul suo occhio, in quello stato allucinatorio, lei “vedeva” la Vergine Maria due volte.

II.-- *L'io allucinatorio come fenomeno.*

Binet non riduce la mente al cervello (come fanno gli attuali scienziati del cervello e i cognitivisti).

Egli dice: “L'istituzione di un Io come centro e soggetto di tutti i fenomeni psichici non è una questione di “convenzione”. È un fatto naturale.

Si riferisce a Richet, *La personnalité et la mémoire dans le somnambulisme*, in: *Revue philosophique* 1883 (marzo). Richet ha osservato, in tutti gli esperimenti di suggestione ipnotica, che si può sostituire “la personnalité” (cioè il ruolo) che si interpreta, ma non il sé. Il ruolo interpretato e l'io non sono la stessa cosa. Si può far cambiare il soggetto del test in un soldato, un ballerino, un bambino, un vescovo, una capra durante l'allucinazione per mezzo della suggestione (ipnosi) quanto si vuole.

Tuttavia, il soggetto del test esibisce ripetutamente il linguaggio e le azioni dei ruoli (‘personaggi’) interpretati, ma usa continuamente il termine ‘Io! (Per esempio, “sono al fronte” o “sto ballando sul palco”). L'io agisce come una sorta di “punto di inserimento” per tutte queste azioni e passaggi.

Nota - Sembra a Binet che durante la “costruzione” allucinatoria di un personaggio, il soggetto ragiona costantemente. Da qui il titolo del libro: una volta proposto un ruolo (per esempio ballerino), allora logicamente - sulla base della somiglianza e della coerenza (“associazione”, dice Binet, con gli psicologi anglosassoni) - egli “ragiona” per deduzione su tutto ciò che è legato al ruolo da svolgere.

Conclusione: anche in mezzo alle allucinazioni, la mente umana “ragiona” logicamente.

“Argumentum ad hominem” (dato e concesso).

Riferimento bibliografico : I. Copi, *Introduction to Logic*, New York/ London, 197- 4, 74/76.-- Letteralmente: “Argument against man released”.

Struttura.

1.1. L’avversario 1.2. afferma qualcosa 2.1. ma esibisce certe circostanze 2.2. in cui viene preso.

1. Così come il dato come il chiesto.

“Fallacia genetica”. -- L’attacco alla persona e alla sua situazione equivale a una “ignoratio elenchi”, il disinteresse per il compito (Dato + Dato). Invece di confutare la tesi dell’avversario (Dato) con argomenti logici (Dato), lo si attacca personalmente in elementi della sua situazione (un co-regolamento e un co-dovere).

Così: ci si interroga sulla filosofia di P. Dehon. Bacon (1561/1626) perché la sua cancelleria gli fu tolta a causa di un comportamento fraudolento.

Per esempio: perché viene dagli ambientalisti, non si accetta logicamente un argomento ambientalista. Infine, è una questione di (zgz. mancanza di) autorità da parte dell’avversario.

2. Attraverso una deviazione verso il dato e il chiesto.

“Avvelenare il pozzo”. (Avvelenare il pozzo). -- “Ascolta le parole ma non guardare i fatti” -- Si prende l’avversario che afferma qualcosa dal suo comportamento che non è conforme alla sua affermazione.

Quindi: qualcuno si sta dando da fare con la Bibbia e i suoi assiomi. Invece di approfondire gli assiomi biblici e l’argomentazione (Dato), li si confronta (richiesto) con il comportamento dell’avversario (co-donato e co-requisito), notando che egli stesso non li prende sul serio con la sua prassi.

“Ab absurdo”.

Prova dell’assurdo o del prepossibile: “Se tu, credente della Bibbia, mantieni i tuoi assiomi ma ti comporti così, (ne consegue che) ciò che tu fai - le tue - parole bibliche - confutano”.

Variante psicologica.

Il credente della Bibbia “razionalizza” la sua incoerenza comportamentale, cioè usa argomenti falsi per “giustificare” il suo comportamento incoerente! Qui le (false) giustificazioni sono discusse e il dibattito è più logico anche se il comportamento incoerente è (parzialmente) all’origine.

Di nuovo: si richiama l’attenzione sulla (mancanza di) autorità dovuta alle circostanze (è quindi una confutazione situazionale) (la totalità delle circostanze è la situazione).

Fenomenologie.

A. Virieux-Reymond, *l' épistémologie*, PUF, 1966, 52/57 (*la méthode phénoménologique*), vat H. Spiegelberg, *The Phenomenological Movement (A Historical Introduction)*, 2 vol., The Hague, 1960, insieme.

E. Husserl, il fondatore, passò attraverso quattro fasi: una logica, una psicologica, una filosofica (“die Lebenswelt”), una cartesiana, strettamente metafisica (secondo E. Fink). Il che indica l’ambiguità.

Modello di applicazione.

Alcuni fenomenologi favoriscono la sopravvivenza umana. Quindi la speranza come intenzionalità.

a. Il soggetto - l’umanista ateo o non ateo, l’ebreo, il cristiano - spera (intenzionalità)

b. le ragioni - sulla base della scienza e della razionalità, la fede in Yahweh e nel Suo Messia negli ultimi tempi, la fede nella Santa Trinità e le sue opere

c. l’oggetto - raggiungere un futuro migliore (non importa cosa). -- Si vede la struttura intenzionale.

1. All’unanimità.

Tutti i fenomenologi sono d’accordo su tre aspetti:

a. fenomeni singolari o privati (qui: i tre tipi di speranza);

b. la riduzione eidetica, cioè la separazione (astrazione) delle proprietà comuni (qui: soggetto, oggetto, ragioni e intenzionalità, la speranza) che costituiscono l’”eidos”, l’essere (“Wesensschau”);

c. confronti con altri fenomeni simili o correlati (qui: il contro-modello ‘disperazione’ o anche, per esempio, ‘non preoccupazione’ per le aspettative future).

Le differenze tra i tipi di cumuli menzionati sopra riguardo a soggetto, oggetto, ragioni e intenzionalità sono messe tra parentesi per lasciare solo l’eidos o essere universale.

2. Disaccordi.

Un numero minore di fenomenologi concorda su quattro aspetti:

a. lo studio dei modi di mostrare il fenomeno;

b. la ‘costituzione’, cioè il venire in essere del fenomeno in quanto si mostra solo quando raggiunge la nostra coscienza;

c. la riduzione fenomenologica o ‘epochè’, cioè la sospensione della credenza (ingenua) che il fenomeno sia fuori dalla coscienza - extramentale;

d. l’interpretazione finale del fenomeno (scoprire il significato).

Nota - In questo corso ci atteniamo alla coppia “dato/richiesto”.

Nota epistemologica.

L'epistemologia è la scienza e anche la conoscenza.

Riferimento bibliografico : Ch. Lahr, *Psychologie*, Parigi, 1933-27, 113/125.

La fenomenologia mette l'esperienza (percezione) davanti alla coscienza.

1. Immediatezza.

Anche l'intuizionismo -- Aristotele e gli scolastici, Th. Reid, W. Hamilton (1788/1855; la teoria di Reid sull'argomento la chiamava "presentazionale", quella dei suoi avversari "rappresentativa"), M. de Biran, H. Bergson et al. affermano che le esperienze, la base della conoscenza diretta, implicano un contatto diretto con l'esperito.

Problema: "Come si spiegano allora le esperienze sbagliate?"

2. Mediatismo.

Demokritos di Abdera, Descartes, Leibniz, Locke sono oggettivi-mediatici;

H. Taine, V. Cousin sono mediatori soggettivi. Obiettivi: tra il fatto (ovviamente vissuto indirettamente) e l'esperienza stessa, inseriscono un termine intermedio.

Soggettivi: il legame coincide con la coscienza alterata del fatto o fenomeno colto indirettamente.

Riferimento bibliografico : C. Sanders et al, *La rivoluzione cognitiva in psicologia*, Kampen, 1989, 109/138.

I cognitivisti parlano di due alternative. Si vedono ricorrenti i termini di Hamilton.

1. Presentatori.

J.J. Gibson et al. (tenore "ecologico") dicono: dall'ambiente significativo (realismo concettuale), emerge uno stimolo significativo ("Vedo arrivare una ragazza") che suscita un'affordance (risposta del soggetto che fa l'esperienza) ("Sono contento di vederla").

Gli psicologi della coscienza (O. Külpe per esempio) tendono ad essere presentisti.

Ancora: "Come si spiegano allora le esperienze difettose?"

2. Rappresentanti.

J. Fodor et al.: in risposta a uno stimolo proveniente da un ambiente di per sé privo di significato (nominalismo concettuale), l'organismo crea una "rappresentazione", come intermediario, che porta a uno stimolo.

Problema.

I mediatisti e i rappresentati paragonano invariabilmente dati/ intermediari/ contenuto della coscienza. Se non raggiungono affatto i dati stessi - immediatezza, presenza - come possono essere paragonati?

In altre parole, in qualche modo il mediatismo o il rappresentativismo mette al primo posto l'immediatismo o il presentismo e confuta se stesso.

3. Questa sezione discute l'ontologia come piedistallo della logica.

La fenomenologia è cogliere e rappresentare la realtà nella misura in cui è data. La logica è decidere da una realtà data (espressa in due preposizioni) a una realtà richiesta (cercata) (espressa nelle postposizioni).

In altre parole: (la fenomenologia e) la logica sono forme di ontologia.

L'ontologia guarda alla realtà data (fenomenica) e richiesta (logicamente giustificabile).

Nota - A partire da Chr. Wolff, la metafisica decade in

a. ontologia che guarda al generale in tutto ciò che è reale (il trascendentale) e

b.1. per esempio nella cosmologia (che si occupa dell'universo in cui viviamo), nella psicologia filosofica (meglio: scienza umana) (che si occupa dell'anima incarnata nell'uomo) e nella teologia (che si occupa del sacro e di tutto ciò che è divinità) come pure

b.2. tutte le altre materie.

Questo insieme, se completamente elaborato, costituirebbe una conoscenza enciclopedica. Di solito, la metafisica si riduce a campioni - a seconda degli individui e dei periodi di tempo - in quella realtà complessiva.

Essere, essere. Dialettica (Platone), prima filosofia (Aristotele),-- moderna: l'ontologia riguarda ciò che è stato chiamato essere fin dagli antichi greci, cioè tutto ciò che è (diacronicamente: tutto ciò che era, è ora, sarà mai, - un termine che si trova già in Omero).

Il contenuto concettuale. Chiedere "se e in che misura qualcosa è" (esistenza) e "cosa o come quel qualcosa è" (essenza) è chiedere la singolarità (identità) di quel qualcosa. In altre parole, l'ontologia risponde alle domande "quanto è reale qualcosa" e "come è reale".

La portata della comprensione. Tutto ciò che è 'qualcosa', cioè non-nulla, è l'oggetto comprensivo -- L'essere è vario: divenire/ eterno, mentale/ extramentale etc. - - Non si confonde l'idioma strettamente ontologico con altri idiomi - per esempio scientifici - in questo campo. -- Non bisogna confondere il linguaggio strettamente ontologico con gli altri linguaggi, per esempio quelli scientifici, a questo proposito.

Culturologia. Hegel, Willmann per esempio, hanno sviluppato una teoria della realtà che pensa in termini della triade "dato (fenomeno)/ domanda (operazione logica)/ soluzione".

La soluzione che può far fronte al dato e alla domanda si chiama, almeno con Hegel, "wirklich", reale, cioè fedele alla realtà, -- meglio: logicamente giustificata. Tutto ciò che è logicamente giustificato è "reale". Così l'ontologia è allo stesso tempo filosofia della cultura.

Ontologia (teoria della realtà).

A volte si dice: “La filosofia è una visione del mondo e una visione del mondo della vita nella misura in cui è giustificata”. Spieghiamo questa definizione.

1. Intenzionale.

L’ontologia, il nucleo della filosofia, è prestare attenzione a tutto ciò che è “reale”, in greco antico “essere”.

2.1. Oggetto.

La realtà è ciò che si guarda. E doppiamente:

- a. realtà data o fenomenica che appare nella nostra esperienza;
- b. ha cercato (preteso) la realtà che sospettiamo nel dato.

2.2. Metodo.

Si adatta all’apparente dualità di cui sopra.

a. La filosofia come teoria della realtà (ontologia) riflette tutto ciò che è (diacronicamente: tutto ciò che è stato, è ora e sarà). Si tratta quindi di fenomenologia.

b. La filosofia trascende l’essere fenomenico o direttamente conosciuto al voluto o richiesto. È quindi la logica. Non è quindi sorprendente che Aristotele, seguendo Platone, proponga la logica come “strumento” della filosofia. Cosa che, secoli dopo, Hegel (a modo suo, certo) fa ancora.

Metafisica.

Christian Wolff (1679/1754), il grande razionalista, divideva la filosofia come segue. Hegel lo segue in questo. La metafisica è nelle materie un’ontologia elaborata.

a. Ontologia.

La realtà nei suoi tratti generali (collezione) e nella sua generalità (sistema) è l’oggetto senza dubbio.

Nell’interpretazione di Hegel (tra l’altro molto tradizionale), la realtà è allo stesso tempo compito, cioè il cogliere ciò che è dato e richiesto, come un essere dotato di coscienza. Di conseguenza, l’ontologia è la base della filosofia morale (etica). In altre parole, una persona che comprende e tratta la realtà senza coscienza è un “unwirklicher Mensch”, una creatura estranea alla realtà.

b.1. Tre soggetti principali. La realtà o l’essere complessivo è prima di tutto l’universo (cosmologia o scienza dell’universo), poi l’uomo (psicologia o meglio scienza umana) e infine la divinità (teologia).

b.2. Altri soggetti. Questi sono innumerevoli, così come è varia tutta la realtà. Per esempio, filosofia del linguaggio, filosofia del diritto, -- filosofia della storia, ecc.

Tutto sommato, un insieme enciclopedico. In questo insieme, la filosofia rappresenta un insieme di campioni.

Cos'è la 'realtà'?

Platone chiamava l'ontologia "dialettica", Aristotele "prima filosofia", ma da Joh. Clauberg (1622/1685) è stata chiamata "ontologia" (essere o essere) e -logia (portare su).

Definizione.

Definire è articolare il contenuto e la portata del concetto. Cosa significa "reale(e)" e cosa significa?

"Qualcosa".

È la realtà o, come dicevano gli antichi greci 'essere', tutto ciò che è qualcosa, cioè il non-nulla. Diacronico: "tutto ciò che è stato, è ora e sarà sempre".

Identità.-- O "solitudine".

Questa parola significa ciò che qualcosa è nella misura in cui ha un proprio essere (realtà). Qualcosa nella misura in cui coincide con se stesso. Questa identità significa che qualcosa, sebbene formi un tutto (sistema) con il resto di tutto ciò che è, è tuttavia 'essenzialmente' (cioè dal punto di vista di ciò che è), distinto da esso.

Esistenza/essenza.

Qual è dunque l'identità di qualcosa? Platone distingueva già due aspetti nell'identità di qualcosa nella misura in cui quel qualcosa provoca una risposta affermativa alla seguente duplice domanda.

1. "Quanto è reale qualcosa?"

Poi si dice che è (diacronicamente: era, ora è, sarà). Che lo sia, è dimostrato dal fatto che lo è. Questo si chiama 'esistenza', cioè esistenza effettiva. In modo che ci sia l'accertabilità, la raggiungibilità, coinvolta.

2. "Com'è veramente una cosa?"

Risposta: si dice ciò che è, -- diacronicamente: ciò che era, è ora, sarà sempre. Questo è 'essere'.

Entrambi gli aspetti sono inseparabili ma distinti. In uno!

Contenuto concettuale/ambito concettuale.

Il contenuto della realtà è l'identità nei suoi due aspetti. L'estensione, cioè ciò a cui si riferisce il contenuto, è tutto ciò che è qualcosa, cioè il non-nulla.

Tale estensione assoluta è "trascendentale" (onnicomprensiva). Perché al di fuori di tutto non c'è niente! Si dice "il nulla assoluto" ma è un modo di dire perché quel nulla assoluto è "il nulla assoluto".

Dire che qualcosa non esiste di fatto né ha un modo di essere è vendere una sciocchezza assoluta ("sciocchezza semantica" dicono altri).

Essere” e “essere” (significati).

“La parola ‘è’ ha almeno una dozzina di significati diversi”. Così I. Bochenski, *Metodi filosofici nella scienza moderna*, Utr./Antw., 1961, 61. Come altri (G. Frege (1848/1925), L. Couturat (1868/1914), B. Russell (1872/1970)), Bochenski sostiene che ciò rende impraticabile il termine ‘essere’ come ambiguo nell’uso preciso del linguaggio.

Paradosso.

Tutti questi scrittori, quando si esprimono molto correttamente in materia, usano regolarmente il termine “sono”: proprio per sostenere che “sono” è inutile per un uso corretto del linguaggio.

Proiezione.

Nella logica, ‘essere’ è usato come una parola. Nella logica naturale è un termine. Le parole non si confondono con i termini. Così in “è bello” “essere” è contestuale e quindi un termine con “bello”. I logici e i cognitivisti usano le parole in modo contestuale e giocano la loro concezione contro l’uso di ‘sono’. Proiettano l’uso del linguaggio logistico nell’uso del linguaggio logico naturale.

1. Sostantivo.

Essere” o “l’essere” o “essere” significa, nell’ontologia tradizionale, la totalità di tutto ciò che è (diacronicamente: tutto ciò che era, è ora, sarà mai). In questo concetto globale o trascendentale si situano le realtà singolari (“questo essere qui e ora o là e allora”) e private (“questi essere”).

2. Verbo

È qui che i due aspetti della realtà si mostrano.

2.1. Esistenziale.

“Dio è (lì)”. “Tutto ciò che è, è”. “Era così lontano”. Quindi ‘essere’ significa essere dimostrabile, essere stabilito. Esistenza reale.

2.2. Essenziale.

“Dio è all’opera”. “Questa ragazza è più giovane”. “Era così occupato che aveva bisogno di riposo”. Insieme alle parole in corsivo (in realtà: termini parziali), ‘è’ o ‘era’ compone un termine con molte parole. Così, l’essere è alla base dell’essere o dell’essenza (l’”essere così”).

Termine e concetto.

Nella logica naturale, un termine è l’espressione verbale di un concetto. Se questo concetto è composto da molti sottoconcetti, gli corrispondono molti sottotermini, ma rimane un concetto unico (la coerenza conta).

Per esempio, “ $2 \times 2 = 4$ ” è un concetto (la somma di due volte due) ma espresso matematicamente in tre numeri (concetti) e due segni di operazioni (concetti).

Tipi di realtà.

Molti fraintendono il linguaggio ontologico. Qualche spiegazione.

1. l'essere che deve ancora realizzarsi

“Ciò che diventa non è ancora” (secondo il linguaggio non ontologico). Tutto ciò che cambia (sorge/decade, ‘si muove’ come dicevano gli antichi greci) è un tipo di essere o realtà. Essere” si riferisce a realtà sia temporanee che eterne.

2. Essere mentale.

Diversi tipi.

2.1. Dottrina del disegno.

“Se a e b, allora a o b”. “ $2 \times 2 = 4$ ”. I segni (simboli) non sono realtà” (così dicono). Nel linguaggio ontologico, sono effettivamente ‘essere’ o realtà. La matematica, la logistica non tratta gli zeri come dati ma realtà proiettate prima nella mente e poi sulla carta, “non zeri”.

2.2. Onirico (onirico).

“I sogni sono irreali”. Sì, in un linguaggio non ontologico. I sogni sono sia come esperienza che come contenuto “qualcosa”! E - come fanno gli psicologi e altri - i sogni possono avere più effetto sulle persone disturbate che le realtà situate al di fuori dell’immaginazione e della mente. - Non dimentichiamo gli incubi, per esempio.

2.3. Fantastico (immaginario).

“Le fantasie sono irreali”. Sì, se si tiene come assioma che la “realtà” esiste solo al di fuori della mente, al di fuori dell’immaginazione.-- S. Freud ha proposto la coppia di opposti “Lustprinzip/ Realitätsprinzip”,-- non come ontologo ma come psicologo: la concupiscenza come permeazione e come contenuto causa il comportamento e si mostra come realtà.

2.4. Artistico.

La finzione artistica (anche letteraria) (per esempio la fantascienza) ci dà un tipo di realtà. Le utopie (dallo stato ideale di Platone ai prodotti dei futuristi di oggi) sono realtà mentali ma non il nulla assoluto.-- Le ideologie fanno la storia sia come esperienze che come contenuti.

Conclusione .

Il contenuto concettuale di “essere” o “realtà” è definito diversamente nel linguaggio ontologico che nel linguaggio colloquiale o anche e soprattutto nei linguaggi specialistici. Non si confondono i giochi linguistici con un altro.

Altrimenti, si creano spesso equivoci deplorabili. L’ontologia ne è regolarmente vittima.

La critica di Heidegger all'ontologia occidentale.

Riferimento bibliografico : M. Heidegger, *Introduzione alla metafisica*, Nijmegen/Leuven, 1997. Heidegger (1889/1976) ha insegnato l'ontologia occidentale nel 1935. Nel 1951 ne fece pubblicare il testo.

Pensare fuori dalla realtà.

Seinsvergessenheit", la chiama. -- Secondo Heidegger, il modo occidentale di avere e fare la storia ('Geschichtlichkeit') con il suo razionalismo, la tecnicizzazione (l'ingegneria sociale dell'essere), con la sua dissacrazione, calamità ecologica, massificazione degli esseri umani, mostra che la metafisica occidentale, la radice della cultura occidentale, pensa e vive fuori dalla vera natura ('essenza') dell'essere'. Come irreali.

Ontologia fondamentale.

Ritorno alle basi dell'ontologia! Alla domanda: "Che cos'è l'essere ora? Perché "l'Occidente" (da Platone a Nietzsche) ha confuso l'essere con un altro essere. Questa confusione spiega la miseria della cultura occidentale.

Travisamenti.

L'essere, che si estende al di là di tutto l'essere (da intendersi come un qualche dato), è stato erroneamente distinto dal divenire, dall'apparire (sembianza), dall'appartenere ('Sollen'), che è nella morale, nella legge, in ciò che si mostra, nel pensiero (pensiero-contenuto). Così, tra le altre cose, l'essere onnipresente è stato confuso con l'essere materialmente palpabile e tangibilmente presente (come lo vedono i materialisti).

La vera natura dell'essere era così oscurata piuttosto che illuminata. Perché c'è l'essere in divenire, l'essere apparente, l'essere proprio, l'essere pensante, l'essere materialmente tangibile. Ma l'essere non deve essere identificato con esso: arriva al di sopra di esso come presente in esso.

In altre parole, una grande serie di "ignorationes elenchi", un unico fraintendimento globale di ciò di cui si tratta veramente, cioè: "Che cos'è esattamente la realtà?". Capire: la realtà senza altro.

Nota: Heidegger era un nazista. Fino alla fine della sua vita, anche se in modo sfumato. Molti sono quindi tentati di applicargli una sorta di argumentum ad hominem. E confondono troppo facilmente il fatto - il suo nazismo - con la sua effettiva argomentazione, la cui essenza abbiamo brevemente delineato sopra.

Identità” come identità astratta immutabile.

Riferimento bibliografico : G. Bolland, Hrsg., *Hegel’s kleine Logik*, Leiden, 1899,115. Leggiamo cosa scrive Bolland, un hegeliano, sull’argomento.

1. L’esperienza diretta (percezione) e il sentimento sono il primo grado del pensiero. Il fatto concreto, qui-e-ora, si mostra nel suo “questo-qui-e-ora”.

2. La mente astrattiva, invece, seleziona dai dati concreti (fenomeno) qualcosa che è separato dal resto (= astrazione), si attacca ad esso e ciò che è decisivo, lo stabilisce come immutabile in un concetto (definizione). - Ecco come la logica del giorno interpretava l’”identità”.

Esempio.

La fisica, come pensiero astratto-immutabile, stabilisce ad esempio “questo-qui-ora” come “metallo” in una definizione fisica, che lascia cadere il “qui-e-ora” per mantenere solo il questo - ad esempio il metallo - come un dato immutabile.

In altre parole, nella mente del fisico, un concetto univoco corrisponde al fatto dato, al quale corrisponde un termine univoco nel linguaggio della fisica.

Nel linguaggio parlato e scritto della fisica, il termine conserva il suo significato invariabile-abstracto in modo che tra i fisici ci sia un concetto prevedibile e non ambiguo su cui si basa la comunicazione. - È così che Hegel interpretò la logica “formale” dell’epoca.

“A è A”.

O abbreviato simbolicamente “A=A”. -- A’ (soggetto, dato), staccato dal contesto della concretezza, staccato dal processo dell’universo, possiede un’identità, un’identità separata e immutabile. Questa è la sua carta della singolarità.

A’ come soggetto di una frase chiede ‘A’ come predicato, dove ‘A’ come predicato è ugualmente separabile.

Questo è l’assioma dell’univocità o univocità che rende possibile la creazione di testi in cui uno stesso termine esprime uno stesso concetto che corrisponde a una stessa esperienza.

Deviazioni.

Chiunque menta, chiunque parli o scriva come una scoreggia, chiunque sia un negazionista è colpevole di questa identità.

Carattere.

“Chi vuole qualcosa di grande deve sapersi limitare” (J.W. Goethe). Carattere” è “avere obiettivi univoci, immutabili e separati dal resto”. Così Bolland con Hegel.

Fenomenologia come incontro vivo con la realtà viva.

Riferimento bibliografico : G. Bolland, Hrsg., *Hegel's kleine Logik*, Leiden, 1899, 235. L'hegeliano Bolland distingue giustamente due modi di pensare.

1. "Questa rosa è rossa".

1.1. La logica astratta separa prima i dati individuali dal loro contesto concreto -- "Al soggetto 'rosa' aggiungo, giudicando indipendentemente, il detto 'rosso'". Prima c'era - pensiero a parte - "questa rosa" e poi - pensiero a parte - "rosso".

1.2. La logica speculativa (concreta) pensa insieme ciò che è coerentemente dato. Ciò significa che per tale pensiero "questa rosa è rossa". Non è lei che aggiunge rossore a questa rosa! Perché la rosa è un tutt'uno con il rossore; di più, è un concetto vivente (nasce, sviluppa nel tempo il proprio colore rosso che emerge dalla sua forma, dal suo stesso essere). Solo in un arco di tempo comprendiamo veramente il rossore che c'è solo in un dato momento: "Questa rosa è (ora) rossa".

Giulio Cesare".

Se la rosa è un concetto vivente (come un essere organico) l'essere umano lo è ancora di più.

2.1. La logica astratta pensa al "Giulio Cesare" come una realtà staccata dalla storia romana e dalla sua genealogia. Ciò che dicono i libri di storia su di esso viene aggiunto a quel concetto astratto da uno storico vivente che aggiunge realtà l'una all'altra.

2.2. La logica speculativa pensa alle cose esistenti insieme (anche tra di loro) e in movimento, cioè come un processo. Così Giulio Cesare (-101/-44) è un concetto vivente, che è uno con tutti i fenomeni che Giulio Cesare mostra ed è uno con la vita in fase che egli 'è'. Sta diventando realtà.

Quindi: J. C. è nato a Roma, ha fatto la guerra in Gallia per dieci anni, ha attraversato il Rubicone. Queste frasi sono frasi morte a meno che non siano pensate come momenti (aspetti mobili) della comprensione vivente (capire: comprensione oggettiva o forma) che J.C. era. Tutti gli eventi che lo caratterizzano, cioè che formano la sua comprensione nel tempo, erano già presenti nella sua esistenza fin dal grembo di sua madre.

I concetti in cui lo pensiamo, i giudizi che diamo su di lui, sono solo ciò che si presenta come il suo essere in evoluzione (forma) o concetto oggettivo. Noi non aggiungiamo nulla! Noi esprimiamo ciò che gli appartiene come comprensione vivente. Questo è l'incontro vivo con la realtà viva.

Bambini e dati in evoluzione.

“Un A in evoluzione è un A in evoluzione”. Ecco l’assioma dell’identità. Ora, ciò che si evolve comporta delle incertezze che portano a delle congetture.

Riferimento bibliografico : J. Cohen, *Chance, abilità e fortuna. (La psicologia dell’indovinare e del gioco)*, Utr./ Antw., 1965, 165vv.

Dato: “Probabilmente pioverà”. Richiesto : “Cosa significa questa frase?” (chiesto alle bambine di dieci anni). Il fenomeno qui è una dichiarazione. I seguenti esempi mostrano come viene intesa la frase, un’affermazione su un fenomeno in evoluzione. Attraverso la frase, le ragazze si confrontano con un’evoluzione, cioè una forma mutevole dell’essere o ‘forma’ (concetto oggettivo).

1.1. “È molto probabile che”. “Suppongo di sì”. “Non sono sicuro che”. “Io ci credo”.

1.2. “Probabilmente” significa che potrebbe o potrebbe piovere.

2. “Potrebbe piovere. Credo che pioverà. Sono sicuro che pioverà... dubito che pioverà”.

3. “Potrebbe piovere molto. Potrebbero esserci tuoni e fulmini, potrebbe essere divertente. Probabilmente vi piacerà. Probabilmente verrà a prenderti”.

Nota - Le risposte passano dagli affari al piacere.

Induzione statistica.

L’induzione è statistica se la sua estimazione (il suo totale) differisce sia dallo 0 % che dal 100 %.

È più probabile che piova piuttosto che non piova.

Nota - “Probabilmente” insinua davvero un grado maggiore di “sarà”.

Intorno al 45%.-- È quasi ma non del tutto certo che piova.

Nota - Il “deve essere” è spinto qui.

-- È altrettanto probabile che piova o che non piova.

Nota - Il probabile è indebolito qui.

Fenomenologico-logico. La frase “Probabilmente pioverà” esprime l’impressione della creatura del tempo in evoluzione. Il concetto oggettivo (forma) è così scivoloso che la certezza non esiste e si è costretti a indovinare e a scommettere - titolo del libro. - I fenomeni rigidi ci sorridono. Quelli mutevoli rendono più difficile la nostra comprensione soggettiva del dato.

Dati in sviluppo.

Riferimento bibliografico : P. Engels, *Ludwig Feuerbach und der Ausgang der klassischen deutschen Philosophie*, Stuttgart, 1888.

“Nessuna frase filosofica si è guadagnata i ringraziamenti dei governi dalla mentalità ristretta e l’ira dei liberali dalla mentalità altrettanto ristretta come la famosa frase di Hegel ‘Tutto ciò che è reale è ragionevole (‘vernünftig’) e tutto ciò che è ragionevole è reale’.

È “ragionevole” tutto ciò che ha una ragione o un motivo sufficiente. Immediatamente è giustificato e quindi ‘reale’: cioè può svolgere il suo compito.

Così: nell’antica Roma, il regno divenne irreali e la repubblica divenne reale. Più tardi, la Repubblica divenne a sua volta irreali e l’Impero divenne reale.

Secondo Hegel, nel 1789, “l’ancien régime” era diventato così irreali che la Rivoluzione francese - di cui Hegel era un entusiasta sostenitore - era giustificata, perché si adattava “realmente” ai cambiamenti.

Riscrivere.

Hegel rimproverava la logica formale del suo tempo per la sua “rigidità”. “ $A = A$ ” dove A è immutabile... Eppure la logica formale resiste a questo rimprovero. E lo fa come segue.

Il dato - per esempio una situazione politica - è una forma in evoluzione (concetto oggettivo). Cogliere questo fatto nella sua evoluzione significa formare da questo concetto oggettivo in evoluzione il concetto soggettivo più corretto possibile. Cioè: seguire l’evoluzione. Seguendo da vicino. Questa è la fenomenologia corretta. Non si limita a una rigida fenomenologia! Subito dopo la logica, cioè il rintracciare le ragioni o i motivi, le raisons d’être, dei fenomeni in evoluzione, sulla scia della fenomenologia. Questa è la logica giusta.

Infatti, la nostra descrizione dei fenomeni è spesso ossificata e la nostra comprensione logica dei fenomeni è altrettanto alienata dai cambiamenti che i fenomeni ci offrono.

Allora quello che Platon, *Soph.* 229, dice: “para.frosunè”, pensare oltre la realtà. Allora siamo, nel linguaggio hegeliano, “unwirklich”, cioè non abbiamo più una vera ragione d’essere (giustificazione) su uno o più punti e rimaniamo indietro rispetto agli sviluppi che l’“essere”, la realtà, subisce continuamente. Allora non siamo più “ragionevoli” con i nostri concetti soggettivi.

Ontologia come filosofia della cultura.

I matematici, impegnati nella risoluzione di problemi, mettono al primo posto lo schema “problema/soluzione” (fenomenologia/logica). Il concetto hegeliano di “reale” come “ciò che un compito può gestire” allarga lo schema matematico per includere la cultura e la sua storia.

1. Cultura (educazione).

La “natura” (la realtà data) come un complesso completo di compiti è la sfida (A. Toynbee). La cultura è cogliere questa natura (dati e richieste) e affrontarla (soluzione).

Imparare a usare una penna, a riparare un tubo dell’acqua, a far funzionare correttamente un computer significa essere in grado di gestire i compiti. Coloro che riescono a gestire i compiti dimostrano di avere una comprensione della realtà (GG) e di essere capaci di gestire la realtà (GV).

Questo è il fondamento ontologico o la ragion d’essere dell’autorità: chi sa gestire i compiti, fa rispettare l’autorità. Questa è la ragion d’essere dell’educazione: chi educa impara a cogliere e ad affrontare la realtà data, cioè ad essere reale - nel senso hegeliano.

2. Ampio concetto di cultura.

1.1. Questa definizione ontologica della cultura (educazione, autorità) rende giustizia alle culture primitive. L’etnologia, liberata dall’etnocentrismo occidentale, stabilisce che anche i “selvaggi” o i “popoli della natura” hanno dei compiti e sono “reali”, capaci di essere trattati. A volte più esperti di noi.

1.2. Lo stesso concetto di cultura dà spazio a forme di soluzione dei problemi sia elitarie che popolari.

2. Allo stesso tempo, copre soluzioni moderne e post-moderne ai problemi.

Filosofie culturali.

Il marxismo sta o cade con la ‘prassi’. Il pragmatismo mette al centro il “problem solving”. L’esistenzialismo si attiene all’”esistere”, che qui non significa “esistere effettivamente”, ma “esistere effettivamente come essere umano nel mondo”. Come qualcuno gettato nel mondo, l’uomo affronta dei compiti. Come designer, l’uomo abbozza l’una o l’altra forma di coping nel “design”.

Tre approcci alla “natura” o al “mondo”, cioè alla realtà incontrata piena di compiti (GG+GV) che trovano una soluzione nella prassi, nel ‘risolvere’ o nell’esistenza. In tutti e tre c’è un’ontologia ben definita della cultura. Fenomenologia e logica assumono un significato fondamentalmente culturale.

L'ontologia di O. Willmann.

Otto Willmann (1839/1920), nella sua *Geschichte des Idealismus*, III (*Der Idealismus der Neuzeit*), Braunschweig, 1907-2, 1031/1037, distingue “i tre elementi della vita credente nel mondo” (o.c., 1032).

1. Mistico (teistico). Si chiama anche “fede” (dio-credenza allora) o “vita contemplativa”. -- L'elemento mistico in noi presta attenzione alle idee (trascendenti) di Dio (il Dio biblico) nell'esperienza (immanente). In altre parole, il credente in Dio presta attenzione a come Dio pensa alla realtà dentro e intorno a lui.

2. Speculativo. Chiamato anche “razionale” (nel senso di logicamente giustificabile) - l'elemento speculativo in noi esplora (“Forschung”, come lo chiama Willmann) la realtà: la scopriamo mentre viviamo in essa.

3. Etico. La vita - l'“atto” (“die Tat”) dice Willmann - che lascia fare giustizia all'elemento mistico e a quello “razionale”, in competenza e coscienza, è un comportamento “legittimo”, cioè logicamente giustificato. Nelle parole di Hegel, “comportamento reale”.

Nota - Willmann passò buona parte della sua vita speculativa cercando di ristabilire l'idealismo di Hegel su una base cattolica.

Nota - Si potrebbero usare nuove parole per descrivere la triade della filosofia di Willmann come “transempirica/ cognitiva/ deontica”.

La triplice critica della modernità di Willmann.

Willmann fu educato come moderno-razionalista, ma più tardi divenne cattolico.

1. Il mistico che è in noi viene ceduto dal razionalismo incredulo (ateo).

2. Il ‘razionale’ (speculativo) è oscurato nel moderno empirismo, sensualismo e materialismo (tutti e tre i quali enfatizzano eccessivamente il sensuale).

3. L'etico in noi è abbandonato dall'autonomismo moderno (non è Dio o la realtà oggettiva ma l'uomo moderno che decide autonomamente del bene e del male).

Idealismo.

Il concetto di cultura di Willmann sta o cade con la sua teoria platonizzante delle idee (nel senso patristico): è l'inclusione dei tre elementi sopra menzionati.

In altre parole, l'uomo ‘reale’ esplorando la realtà scopre le idee di Dio in essa e organizza la sua vita secondo i concetti che acquisisce dalle idee di Dio.

4. Questa quarta sezione sviluppa la teoria dell'identità ontologica.

Nella logica naturale, l'“identità” è ciò che rende qualcosa ciò che “è”, “in sé”. Qualcosa secondo se stesso (disse Parmenide di Elea). Non secondo noi, per esempio.

Questo lo rende diverso - al confronto - da tutto il resto della realtà totale (dicotomia).

Nota - Nel linguaggio nazionalista, per esempio, viene spesso enfatizzata la differenza tra la propria identità (pensiero popolare) e quella di coloro che sono “diversi”. Nel linguaggio psicologico, “identità” significa ciò che già si deve essere o si vorrebbe essere, così che in una crisi d'identità un giovane non sa (molto bene) cosa dovrebbe essere o cosa vorrebbe essere.

L'assioma di identità (Ciò che (così) è (così)) include necessariamente l'assioma di incoerenza o contraddizione. Ciò che (così) è, non può allo stesso tempo non (così) essere) e il terzo assioma escluso (... non esiste una terza possibilità). Questa è la definizione di dilemma (o la va o la spacca).

Espressioni come “cerchio quadrato” sono di per sé un nonsenso assoluto secondo l'assioma dell'identità e quindi impensabili (anche se pronunciabili).

Il termine ‘niente’ ottiene qui la sua definizione.

C'è il nulla assoluto (che, di passaggio, è un modo di dire perché significa che il nulla assoluto è in realtà il nulla assoluto), un termine che si può pronunciare ma non pensare. Se uno lo “pensa”, allora attraverso tutto ciò che è. Attraverso le deviazioni della realtà - come assente.

Realismo concettuale / nominalismo concettuale.

Questa coppia domina tutta la storia della metafisica, anche se in varianti. Interessa anche i matematici.

H. Ponchelet, *Mathématiques (Les sept énigmes de Paris)*, in: *Le Point* (Paris) 20.05.00, 4, nota che per i realisti concettuali (Platone, Poincaré) gli oggetti della matematica sono loro stessi (e quindi sono scoperti), mentre i nominalisti concettuali (Hilbert) li considerano “costruzioni” dell'uomo (gusci vuoti che si riempiono a piacere).

L'assioma della contraddizione, per esempio, nella logica naturale, è qualcosa che riguarda la realtà in sé, non un “assioma” che si introduce unilateralmente come una delle regole del pensiero.

Per alcuni, il fatto è lì in sé con le sue proprie leggi; per altri, può essere fatto e gli vengono date delle leggi.

Differenza/gap tra ontologia e scienza professionale.

Riferimento bibliografico : E. Treptow, *Der Zusammenhang zwischen der Metaphysik und der zweiten Analytik des Aristoteles*, in: *Epimeleia*, Munich / Salzburg,

1966.

Cominciamo con un linguaggio concreto. Come Aristotele stesso dice da qualche parte nella sua metafisica, dire di qualcosa (per esempio, una ragazza qui e ora) che è lì, - che è “essere”, è affermare di essa ciò che può essere affermato di tutte le realtà possibili - tutto ciò che è. Più precisamente: da un lato, si situa ad esempio questa ragazza qui e ora nella totalità dell’”essere” (tutto ciò che è) mentre ci si affida all’osservazione; dall’altro, non si dice nulla di ciò che è proprio di quella ragazza mentre si rimane vaghi, -- lasciando aperto ciò che si può dire su di essa.

In altre parole, l’ontologia pone la domanda “Quanto è reale qualcosa?”. (a cui risponde la frase “Questa ragazza qui e ora è essere”) ma pone anche la domanda - per inciso non senza la domanda precedente - “Come è (questa ragazza qui e ora) reale?”. La frase “Questa ragazza è qualcosa (essere)” non risponde alla seconda domanda ontologica se non come preludio (come lemma, direbbe Platone).

L. Decock, *Struttura e ontologia (Alcune tendenze della matematica contemporanea)*, in: *Tijdschr.v. filos.* (Leuven) 61(1999): 1, 139/155, parla ad un certo punto di “ontologia della matematica” (intorno al 1950; W.V.O. Quine). In poche parole: ciò che la matematica ha come oggetto - numeri e spazi, strutture, assiomi - non sono cose. “Ci deve essere (comporre) il valore, per esempio, di una variabile matematica” (Quine).

Tuttavia, l’ontologo sa cosa segue.

C’è il trascendentale (onnicomprensivo) - uno (unico) - essere come concetto di base, che si riferisce a tutti i possibili - molti, anzi infinitamente molti - essere (cose, dati, realtà).

Si presta attenzione alla dualità “uno/molti”. In un certo senso, questo è un abbinamento concettuale matematico. Ma dedurre da essa ciò che è, per esempio, una variabile o una struttura matematica, è impossibile. C’è un abisso tra l’unico concetto onnicomprensivo di “tutto ciò che è” (l’essere) e la molteplicità sconfinata di “tutto ciò che è” (l’innumerabile essere che una volta era, ora è e sempre sarà).

Conclusion - L’ontologia è la cornice filosofica di una scienza professionale, ma niente di più. In questo - scarso - senso l’ontologia fonda le scienze professionali.

L'assioma di identità.

Identità significa realtà inerente a qualcosa come coincidente con se stessa. L'essere o l'essenza di qualcosa.

1. Tassonomia dell'identità.

Assioma" significa "premessa". -- "Tutto ciò che è, è" (esistenziale) e "tutto ciò che è, è così" (essenziale). "Lasciare che l'essere sia" diceva Heidegger. "Un fatto è un fatto" dice il positivista.

2.1. Assioma di contraddizione.

"Qualcosa non può essere e non essere allo stesso tempo" (ex.) e "Qualcosa non può essere e non essere allo stesso tempo" (ess. -); Altro nome 'principio di inconsistenza'. - Così: "Questa rosa è rossa e non non-rossa". La rosa è rossa o non è rossa. È un dilemma.

2.2. Escluso il terzo assioma.

"Qualcosa è un fatto o non è un fatto" (es.) e "Qualcosa è così o non così" (ess.). In entrambi i casi, "la terza possibilità è esclusa" è sottolineata.

Riunione.

Incontro" cioè Io, tu, noi" di fronte a qualcosa (suo, dato). Qui: con l'identità della realtà come soggetto di un giudizio.

a. Il soggetto ("tutto ciò che è" o "tutto ciò che è") è l'originale che chiede informazioni sulla propria identità fattuale ed essenziale.

b. Il detto ("è" o "è così") è il modello, cioè ciò che fornisce l'informazione richiesta (qui sull'identità come fatto ed essere).

In altre parole, non si tratta di pura ripetizione (tautologia senza senso) ma di rispondere affermativamente alla pretesa che tutto ciò che è o è come fa su di noi, cioè essere riconosciuti come essere o come quello. Questo presuppone il nostro rispetto per tutto ciò che è o è così. Se rispettiamo tutto ciò che è, e siamo onesti al riguardo, sappiamo in coscienza, base di ogni moralità, che siamo obbligati a dire "Ciò che è, è" e "Ciò che è, è".

La soppressione inconscia di ciò che è vero è contraria all'assioma fondamentale dell'ontologia e della logica. Il negazionismo di nazisti e comunisti riguardo ai loro rispettivi olocausti è anche contrario all'assioma di base esposto sopra. La fenomenologia sta o cade con essa: ciò che si mostra, si mostra. Come essere lì. Come un dato che si presenta e come un dato inconfondibile.

Vedete, il principio di identità è più di un'affermazione "a = a". È l'impegno fondamentale di tutta la personalità.

Vita quotidiana e contraddizioni.

D. van Dalen, *Formele logica (An Informal Introduction)*, A. Oosthoek's, 1971, 34, dice quanto segue: "Formale" qui significa "formalizzato" e "informale" significa "non strettamente formalizzato".

Van Dalen.

I sistemi formalizzati come la logica implicano l'assenza di assiomi e derivazioni contraddittorie (proposizioni).

1. "Di per sé, una contraddizione non sarebbe così male. Incontriamo contraddizioni ogni giorno nella nostra vita quotidiana. È stato trovato un rimedio efficace per questo: "Basta non parlarne e guardare con nonchalance attraverso la finestra".

2. La scienza, tuttavia, che secondo van Dalen - si basa in gran parte sulla logica proposizionale - non tollera le contraddizioni.

Osservazioni.

Coloro che leggono questo non possono sfuggire alle domande.

1. La contraddizione "in sé" - contrariamente a quanto sostiene van Dalen - è invariabilmente una violazione del pensiero coerente e immediatamente corretto.

In questo senso è "cattivo", perché apre la porta a tutti i possibili assiomi e derivazioni da assiomi che dominano la vita quotidiana. Chiunque abbia un occhio di riguardo, anche nel nostro mondo dominato dalla logica e dalle scienze naturali, può vedere dove portano le contraddizioni, "non così male".

2. L'assioma per eccellenza per sostenere una tale affermazione è il nominalismo applicato alla vita quotidiana.

Tutto ciò che è, è solo in sé - "in sé" - un nome vano (Lat.: nomen); --senza contenuto di realtà (forma o essere). Poiché, per il nominalismo, tutto può essere fabbricato, un tale vano, -- nome vuoto, è un guscio vuoto. Può essere riempito, come nella logica, da una propria "fabbricazione" che non ha niente a che vedere con il dato e il richiesto, se non come materia malleabile, malleabile secondo la volontà autonoma dell'uomo (moderno).

Il fatto che si riempiano simboli logistici in modo arbitrario, anche se secondo "regole" e "leggi", ha un effetto sulla carta per cominciare. Il fatto che uno compili gli stessi dati e le richieste (compiti) nella vita quotidiana è soggetto alla legge dei processi causali: ad esempio, chi "compila" il fuoco come innocuo, ne viene bruciato... almeno nella vita quotidiana. Non sulla carta.

Dilemma. Trilemma.

Riferimento bibliografico : W. Salmon, *Logic*, Englewood Cliffs (N.J.), 1953, 32/34 (Il dilemma).- Il dilemma è l'applicazione diretta dell'assioma di contraddizione: "O ... o ..." (nessuna terza possibilità).

1. *Lo stesso ripensamento.*

Una sentinella non ha dato l'allarme. Il suo superiore: "O eri al tuo posto o non lo eri. In caso contrario, avete fallito due volte nel vostro dovere. Se lo siete, avete comunque mancato al vostro dovere".

Diagramma: "O p o -p". Modello o contro modello. "Se -p, allora r. Se p, allora r".

2. *Un doppio ripensamento.*

Qualcuno è stato convocato. È accusato di una piccola infrazione del traffico di cui non ha colpa. "O mi dichiaro colpevole, ma poi vengo condannato per un errore che non ho fatto, o non mi dichiaro colpevole, ma poi devo passare tutto il giorno in prigione.

Finto dilemma..

Un vero dilemma comporta almeno due ma non più di due possibilità incoerenti. Che gli errori siano possibili è dimostrato da Ch. Lahr, *Logique*, Paris, 1933-27, 52B.

Epikouros di Samo (-341/-271; fondatore della filosofia epicurea) ragionava come segue.

1. In altre parole, se l'anima muore con il corpo morente, allora tutta la vita emotiva cessa e non si sente nulla alla morte.

2. Oppure, se l'anima sopravvive alla morte, sfugge ai guai della vita incarnata ed è più felice di prima.

Conclusione - In entrambi i casi l'anima non ha nulla da temere dalla morte.

Programma: stesso ripensamento.

Critica.

C'è una terza possibilità! L'anima sopravvive ma a causa di azioni spregiudicate è soggetta a rimpianti egoistici o addirittura a rimorsi morali.

Nota - H. Arendt (1906/1975), ne *La condizione umana*, rimprovera a K. Marx un'incoerenza: egli definisce l'uomo "animal laborans", ma nello stato futuro comunista lo definisce radicalmente libero da ogni lavoro. Per Arendt, questa è una contraddizione in un punto chiave della dottrina marxista.

“Cerchio quadrato” come assolutamente nulla.

Riferimento bibliografico : Ch. Lahr, *Logique*, Parigi, 1933-27, 495s.

La frase “Un cerchio quadrato esiste” può essere pronunciata ma non pensata. Il che indica la differenza radicale tra il parlare e il pensare.

La prova dell’assurdo.

È “incongruo” (assurdo) tutto ciò che non può nemmeno essere mostrato o dimostrato come essere senza essenza ed esistenza, cioè il non-essere o il nulla? Né fenomenologicamente né logicamente c’è qualcosa, solo “qualcosa”.

Dato.-- Il quadrato e il cerchio come ‘formae’, strutture o piuttosto concetti.

Richiesto -- Il valore ontologico dell’espressione “cerchio quadrato” o “quadrato rotondo”.

A.1.

Dato. -- Un cerchio è una superficie definita da un raggio (identico ovunque). Questa è la circonferenza

1. Un quadrato è una superficie con un punto centrale attorno al quale si trovano quattro linee uguali che formano una linea chiusa. Questo è il perimetro.

2. Entrambe le forme geometriche ‘formae’, in realtà ‘forme d’essere’ o concetti, mostrano una coerenza senza contraddizioni. E sono immediatamente esistenti. Possibile. Pensabile. Qualcosa.

A.2.

Richiesto.-- Possono esistere entrambe le forme di esseri (qui: forme geometriche di esseri) in una? Sono, oltre che parzialmente identici, anche totalmente identici?

B.

Applichiamo il metodo comparativo. La contraddizione interna (contraddizione, incoerenza) si mostra (diventa un fenomeno, una cosa direttamente percepibile, per così dire) non appena si confrontano i due contorni, per così dire, e li si mette uno sopra l’altro. Come se si cercasse di vederli come totalmente identici.

1. Il quadrato mostra solo linee rette mentre il cerchio mostra solo curve.

2. Il quadrato ha raggi disuguali dal suo centro, mentre il cerchio ha solo raggi uguali.

L’assioma di contraddizione dice che, in tutti i casi, tutto ciò che è, non può essere ‘così’ (prima forma di essere) e non ‘così’ (seconda forma di essere) allo stesso tempo. Per esempio, non allo stesso tempo una curva e una linea retta, non allo stesso tempo lunghezza uguale e non uguale.

Il contenuto concettuale “cerchio quadrato” non è assolutamente nulla. Anche la portata concettuale è assolutamente nulla. Il contenuto di un tale concetto - non concetto piuttosto - non è nulla. Assolutamente o totalmente niente.

Il termine 'niente'.

Come tutte le parole, “niente” è ambiguo o piuttosto analogo. Il significato di base è “assenza” di essere, di realtà.

1. *Il nulla assoluto*

Tutto ciò che non è né essere (essenza) né esistenza effettiva (esistenza) è assolutamente nulla, cioè nulla in modo assoluto o radicale.

Nota - Proprio come un “insieme vuoto, cioè senza elementi, è ontologicamente “nessun insieme”, così il “nulla assoluto” è assolutamente nulla. Nessun essere. Un termine vuoto.

2. *Il relativo o il relativo nulla.*

Qui il vuoto è limitato.

2.1. *“Non c’è niente in questa stanza”.*

Ontologicamente, questa espressione significa che gli oggetti e le persone possibili non ci sono, ma che c’è uno spazio materiale (per esempio, c’è aria da respirare).

2.2. *“Il vuoto”.*

Ontologico: anche se non c’è aria, c’è spazio materiale, luogo per le cose materiali.

Entrambi i casi di “spazio vuoto”: in cui si suppone che non ci sia nulla, sono in effetti essere, realtà, aperti al riempimento. Niente” significa “un certo grado di assenza” (di cose, di persone), non un’assenza assoluta come nel caso del vuoto assoluto.

Consideriamo alcune espressioni.

1. *“Nulla si crea dal nulla”.*

(tranne che nel linguaggio colloquiale) - Vlad. Soloviev (1853/1900), parlando delle tappe dell’evoluzione, dice: “Da “a + b” può emergere o a o b o a + b! Ma da “né a né b” non può emergere nulla”.

Più preciso.

Qualcosa che inizia esiste solo a causa di qualcosa che è già stato dato (come ragione o fondamento della sua esistenza).-- Hegel pone all’inizio del processo dell’universo il “nulla”. Bene. Ma allora non il nulla assoluto ma il nulla relativo, cioè l’essere o la realtà in qualche forma iniziale.

2. *“Dio crea dal nulla”.*

Si applica solo al Dio della Bibbia. L’espressione significa: Dio crea, cioè fa nascere dal nulla al di fuori di sé. Egli crea dalla propria inesauribile ricchezza dell’essere o realtà ‘infinita’.

Gli esempi citati mostrano che la distinzione tra il nulla assoluto e quello relativo, tra l’assenza radicale e quella limitata della realtà, è decisiva.

Questa quarta sezione esamina il riassunto (summering) sia induttivamente che deduttivamente. Riassumere è portare una moltitudine in unità o viceversa.

Induzione sommativa.

Parte da campioni (tipicamente induttivi) in una classe (distributivo) o in un sistema (collettivo). Il primo è la generalizzazione, il secondo la generalizzazione. Il primo si basa sulla somiglianza, il secondo sulla coerenza.

Aristotele chiama “induzione sommativa” semplicemente “induzione” e l’induzione che espande la conoscenza (amplificativa) (da almeno uno a tutto o all’intero) la chiama “induzione per esempio”.

Platone conosceva molto bene entrambe le forme di sintesi: le chiamava “tutto” (raccolta) e “tutto” (sistema). Un’idea platonica, inoltre, è la sintesi di tutti gli esemplari di una classe o dell’insieme di tutte le parti. È il due in uno.

Il Summering è sia pre-scientifico (per esempio nei primitivi) che scientifico (in tutte le scienze per esempio) fondamentale. L’uomo come essere razionale non vuole perdersi nella moltitudine di dati, ma cerca di sintetizzarli per poterli controllare meglio.

Un esempio - molto attuale tra l’altro - di estivazione diacronica è quello che si chiama “sviluppo integrale del prodotto” (anche “sviluppo globale del prodotto”): si segue la creazione di un prodotto dall’inizio alla fine.

Questo è un aggiornamento del concetto platonico e aristotelico di “definizione genetica”, che è certamente quello preferito da Aristotele.

M. Faraday e P. Atkins chiariscono il concetto di reazione chimica (e tutta la Chimica) da un campione.

2.-- Deduzione sommativa.

La definizione ricorsiva del concetto “numero intero maggiore di zero”, la regola sintattica (ad esempio il contenuto concettuale della moltiplicazione), la matematica con lettere introdotta da P. Viète sono esempi di deduzione sommativa.

Nota - I realisti concettuali considerano la sintesi come basata su proprietà oggettive dei dati. I nominalisti concettuali vedono la sintesi come l’attaccamento di prodotti di pensiero generali o globali (proiezioni) alla molteplicità puramente sciolta dei dati (“oggetti”).

Riassunto (sommativo o induzione completa).

Riferimento bibliografico : Ch. Lahr, *Logique*, Paris, 1933-27,591 (*Induction aristotélicienne*).-- Indurre è prendere dei campioni. L'induzione sommativa consiste nel prendere tutti i campioni.

Esempio.

Fare una lista di tutti i beni mobili ((in)immobili) o fare un inventario è un'induzione sommativa.

1. Distributivo (classe).

Un insegnante corregge i compiti, li rivede - uno, tutti separatamente (analisi) e conclude: "Li ho migliorati tutti (sintesi)". Logico: ragiona da ogni singolo lavoro a tutti insieme. Generalizzazione riassuntiva.

2. Collettivo (sistema).

Un insegnante, una volta nominato, attraversa ogni parte dell'edificio scolastico separatamente (analisi) e riassume: "Ho attraversato tutto l'edificio scolastico" (sintesi). -- Riassumendo, cioè tutte le parti insieme.

Nota - I termini "analisi" e "sintesi" vengono da R. Cartesio.

Comprensione (formazione).

L'insegnante si è formato una comprensione di una classe (collezione) (tutte le opere) e di un sistema (intero edificio).-- Base: somiglianza e coerenza.

Il contenuto concettuale è un tratto: "sono migliorato" e "sono passato".

L'ambito del concetto, cioè tutto ciò che ha queste caratteristiche, è o tutti i pezzi o l'intero edificio.

Generalizzazione / sistematizzazione

Platone parlava di "tutto" e "intero". La Scolastica (800/1450) chiamava la classe "comprensione distributiva" e il sistema "comprensione collettiva". In entrambi i casi si riassume o si totalizza. Si riassume (lat.: summa) o si totalizza.

Induzione aristotelica.

Aristotele chiamava "induzione" l'enumerazione completa. Quella che oggi si chiama induzione sommativa, è l'essenza collaudata dell'"induzione per esempio", cioè l'induzione ampliante o amplificante la conoscenza che va dalla conclusione riassunta ad altri casi simili, cioè da qualche (almeno una copia o parte a tutte le copie di un sistema o all'insieme di tutte le parti.

Questo tipo di espansione della conoscenza si chiama anche "induzione socratica" (di cui l'induzione baconiana è solo un tipo, cioè quella che si riferisce al legame "causa/effetto"). Si vede che la somiglianza e la coerenza forniscono i concetti di base.

Induzione sommativa con Platon.

Riferimento bibliografico : Plato(n), Filebos 18b/d.

Henologia” è “unificazione”.

Perché ‘loro’, lat.: unum, è uno. Sia in senso elementare (“Due consiste di due unità”) che in senso globale (“La moltitudine mostra l’unità”).

Questa intuizione è il nucleo della dottrina dell’Ordine Platonico.

Quello che gli scolastici successivi chiamano ‘totum logicum’ (concetto distributivo, insieme o classe) e ‘totum physicum’ (concetto collettivo, sistema o sistema), con Platone è designato dai termini ‘tutto’ e ‘intero’.

Grammatikè (teoria letteraria).

L’induzione sommativa si mostra nel testo sui suoni della lingua (registrati nelle lettere dell’alfabeto).

Dividiamo in modo tale che il senso distributivo e collettivo è esposto per quanto riguarda l’estivazione.

1. “Quando qualcuno (...) notò che il suono era infinito...”. Qui ‘suono’ è inteso sia come classe che come sistema.

2.1. “... fu il primo a rendersi conto che in quell’infinito le vocali non erano una ma molte. (...) Che c’erano altri suoni che, pur non essendo vocali, avevano comunque un valore sonoro (semivoci). Inoltre, distingueva un terzo tipo di lettere che oggi chiamiamo consonanti”.

Il ‘suono’ è la caratteristica comune qui, la base del concetto universale di ‘suono’ (‘lettera’), all’interno del quale si trovano tre concetti privati (vocali/ semovoci/ consonanti).

Questo è “tutto” (la collezione). Sono uno in somiglianza (‘uno’ significa ‘simile’).

2.2. “... Ma vide che nessuno (...) poteva conoscerne uno separatamente senza tutti gli altri. Vedeva quindi che questo indicava una coerenza che li rendeva tutti uno”.

Uno’ qui è ‘coerente’ (si noti la dicotomia (complemento) “uno solo/tutti gli altri”) che indica coerenza.-- Questo è ‘tutto’ (il sistema).

3. “Perciò assegnò loro una scienza che chiamò grammatikè, scienza letteraria”.

Si vede come una molteplicità (‘infinito’) diventa comprensibile grazie ai concetti base di somiglianza e coerenza, che sono i due tipi di relazione per eccellenza.

Estivazione: pre-scientifica e scientifica.

L'estate si evolve, come tutto ciò che è umano.

1. Pre-scientifico.

Il medico-naturalista tedesco Lichtenstein (1780/1857) trascorse un lungo periodo in Africa meridionale tra gli Xhosa (anche Xosa o Kaffirs), che oggi sono +/- 4.000.000 nel Transkei e Ciskei.

1.1. Anche se hanno parole di conteggio, le usano raramente. Pochi di loro contano oltre il 10. La maggior parte di loro non sa nemmeno nominare questo numero.

Nota: alcune tribù indiane della California non sono nemmeno arrivate a tanto.

1.2. Secondo Lichtenstein, alcuni Xhosa hanno un tipo diverso di conteggio e di evocazione. Dice Lichtenstein: "Ogni volta che mandrie di quattro o cinquecento bovini vengono portate a casa, il proprietario nota

- a. se gli animali mancano (esistenza) e
- b. quanti e quali non ci sono (essenza)".

Nota - Apparentemente alcuni proprietari possedevano quello che gli antichi greci chiamavano una capacità "mantica", cioè la capacità psichica di contare e riassumere.

Lichtenstein dice "proprietari", cioè persone che sono strettamente coinvolte con i loro animali e quindi hanno una stretta relazione ("esistenziale") con loro. Il che aumenta notevolmente l'abilità psichica.

2. Scientifico.

Th. Heath, *A Manual of Greek Mathematics*, New York, 1963-2, 1, dice: "I greci furono i primi a fare della matematica una scienza".

A.N. Whitehead, *Mathematics (Basis of exact science, Utr./ Antw., 1965, 11:* "La matematica iniziò come scienza quando qualcuno - probabilmente un greco - cercò per primo di dimostrare teoremi su tutte le cose e su alcune cose".

Il proprietario Xhosa ha apparentemente notato da tutto il bestiame come un assioma o una premessa se alcuni mancavano e quali erano. In termini di quattro-cinquecento teste! Certo, non ha formulato nessuna proposizione con prove, ma ha riassunto intuitivamente, laddove noi occidentali, dopo secoli di razionalismo, dovremmo prima contarli accuratamente, fare un inventario.

Come faceva a saperlo? Sì, come faceva a saperlo? Come fanno i piccioni belgi liberati a Barcellona a sapere in che direzione volare per tornare a casa?

Sviluppo integrale del prodotto.

L'estivazione avviene sia diacronicamente che sincronicamente

Riferimento bibliografico : R. Weverbergh, *Postgraduate Integral Product Development*, in: *Campuskrant* (KUL) 11.02.1999, 12.-- Si tratta di ingegneria meccanica.

I. Definizione.

Due sottotermini: seguire il prodotto nel suo sviluppo e definire l'estivazione.

a. Prodotto.

Per esempio, la creazione di un telefono o di un personal computer.

b. Sviluppo.

Il tipo più frequente.

1. Contattare i potenziali clienti (ricerca di mercato).
 2. Formazione di capitale (per esempio attraverso il prestito).
 3. Creazione (aspetto tecnico).
 4. Vendite (distribuzione) con servizio post-vendita se necessario.
- Questi sono i fattori.

II. Definizione.

Integrale" o "globale" significa che il laureato guarda "lo sviluppo globale del prodotto". "Non ci concentriamo su nessuno di questi fattori. L'intera storia del prodotto è l'oggetto.-- Questa è evidentemente un'induzione sommativa.

Nuovo.

Un tale approccio "globale" - sommativo - non esiste ancora. Al massimo tre università di scienze applicate offrono un corso di secondo ciclo.

Sulla base dell'esperienza. Molte imprese si basano sulla routine ("È così da 20 anni ormai") o sono disordinate. Il laureato vuole una fase di business più razionale.

Il metodo genetico. O. Willmann, *Abriss der Philosophie*, Wien, 1959-5, 408/433 (*Latentes unentwickeltes Sein*), afferma che qualcosa, essendo, per esempio qui una creazione di un dispositivo, può essere evolutivo. Nasce, si sviluppa e alla fine perisce. "Genesi te kai ftora" (creazione e decadenza) è un antico schema greco.

Platone, in *Lo Stato* (II: 369b+) e *Leggi* (III:676+) afferma che l'idea si mostra nei fenomeni (emergenza/sviluppo/decadimento). Così la polis greca che è nata dalla famiglia e dal villaggio primitivo.

Aristotele.-- *Politika* 1: 2.-- "Se uno persegue le cose nel loro divenire dal principio, questa è la visione più perfetta". La visione integrale dello sviluppo del prodotto è apparentemente un'attualizzazione di quell'intuizione di base platonico-aristotelica, che in questa attualizzazione mostra la sua infinita attuabilità.

“Regole con eccezioni”.

Riferimento bibliografico : I. Copi, *Introduzione alla logica*, New York/ Londra, 1972, 81f. (*Incidente*). Incidente” significa in definitiva “eccezione!”

1. “Incidente”.

La fallacia è applicare una regola (apparentemente) generale (“legge”) dove non si applica.

Così *Platon, Lo Stato*

Dato - Un amico sano di mente mi affida le sue armi. Nel frattempo, perde la testa e chiede indietro la sua proprietà.

Richesto.-- Sono, in coscienza, obbligato a restituirgli la sua proprietà?

Copi. -- Molte generalizzazioni (estivizzazioni) -- secondo le ‘leggi’ folk-psicologiche dei cognitivisti -- sono tali che, all’interno di situazioni ben definite, non si applicano più, in inglese ‘accident’.

Dialettica platonica - Le idee, una volta realizzate nei fenomeni certamente, sono “intrecciate”, cioè esistono e si applicano includendo altre idee.

a. C’è una regola generale che dice: “I beni presi in prestito devono essere restituiti”. Ma c’è un’altra regola generale che dice: “Non dare cose pericolose a qualcuno che non è sano di mente”. Finché le due regole non si “incrociano”, sono leggi di coscienza valide e incondizionate.

b. L’esempio di Platone, tuttavia, mostra la situazione, cioè le circostanze concrete, in cui si “intersecano”! Allora la legge o la regola di condotta più importante sospende l’altra. L’altro diventa allora una regola o una legge con eccezioni, incidenti.

2. “Incidente di Converse”.

Copi definisce: generalizzare da una o poche situazioni, piuttosto rare, “eccezionali”. Fare delle eccezioni la regola o la legge.

Quindi: gli oppiacei tolgono il dolore. Questo è un fatto biologico. Per i malati gravi, tolgono il dolore grave e insopportabile. Sono quindi giustificati dal punto di vista medico. I pusher di oppio, tuttavia, generalizzano a situazioni non mediche.

Storicità.

Platone sottolinea il momento situativo: la nozione di “restituzione del prestito” nel momento in cui l’amico ha a disposizione la sua mente, la situa nella storia del possessore. Il senso delle circostanze concrete che si evolvono si chiama “senso della storicità o il fatto che nel corso del tempo i dati cambiano”. Che si evolvono.

Sistematizzazione.

La ***Sistematizzazione*** differisce dalla generalizzazione in quanto riguarda un sistema e non solo una collezione.

Riferimento bibliografico : P. Atkins, *Reazioni chimiche*, Maastricht/Bruxelles, 1993.

“Che l’intero arsenale di cambiamenti nella natura morta e viva sia una manifestazione di reazioni interne è certo”. (O.c., 5).

Definizione.-- La materia iniziale, se sottoposta a cambiamenti nell’ambiente (per esempio il contatto con un’altra sostanza), diventa nuova materia.

Questo è l’argomento enorme e massiccio del libro di Atkins. Come rendere comprensibile un tale mastodonte? Attraverso la ***Sistematizzazione***, cioè disegnando una visione di tutta la chimica a partire da un fenomeno, la reazione.

Campione.

L’induzione è il campionamento. Atkins situa l’atomo di carbonio prima nella natura “morta” e poi nella natura organica. In quest’ultimo, ad esempio, nella sintesi dei carboidrati nelle piante e come costituente dei modelli, ad esempio nelle pelli degli animali.

Pastore.

M. Faraday (1791/1867) ha dato una visione di tutta la chimica a partire dalla fiamma della candela come campione, --sottosistema. Questa è un’applicazione dei cambiamenti strutturali all’interno della sostanza.

Storicità.

“Reazione chimica” è un concetto. Ma una dinamica. La chimica nel suo corso storico mostra, in fenomeni infinitamente diversi, il contenuto reale del concetto di “reazione chimica”. Allo stesso tempo, il contenuto concettuale di ciò che la chimica è veramente.

Così.-- Faraday sapeva che in una reazione “le proprietà della sostanza vengono modificate”. Ma Atkins, in un’ulteriore fase della chimica, parla di tali cambiamenti in termini nuovi, cioè in termini di “riorganizzazione di atomi ed elettroni”. Con attenzione alle energie complesse e ai processi di tunnelling che appartengono al campo della meccanica quantistica.

Chiarire la somma (induzione sommativa) o la totalità della chimica per mezzo della fiamma di una candela o del ruolo dell’atomo di carbonio è illuminare tutta la chimica da una parte. Non la chiamiamo “generalizzazione” ma, molto più propriamente, “generalizzazione”. Perché tutta la chimica si rivela attraverso un aspetto.

Deduzione sommativa.

Riferimento bibliografico : Ch. Lahr, *Logique*, Parigi, 1933-27, 567.

Dedurre è il contrario di indurre: dal generale o dall'insieme, si ragiona al privato (particolare) o al singolare.

Estivazione ricorsiva.

D. Nauta, *Logica en model*, Bussum, 1970, 64v. dà un esempio, cioè il concetto di "numero intero maggiore di zero".

Il testo procede come segue: 0 è il primo intero. - 0 +1 è il primo numero per illustrare il concetto. Il che equivale a due campioni da definire.-- Poi il concetto viene spiegato in termini generali.

Formare una comprensione.

In matematica, questo è spesso fatto in modo assiomatico, cioè elencando un numero finito di frasi che insieme formano un sistema unico, cioè una connessione logica (senza contraddizioni).

Da tutti (numeri) insieme a ciascuno (numero) separatamente.

Si può vedere che questo è il contrario dell'induzione sommativa.

0 + 1" è un intero maggiore di 0.

2. "1 + 1" è di nuovo un intero maggiore di 0.

Questi sono due campioni.

x + 1" è un intero maggiore di 0.

Questa è la generalizzazione (sintesi) già all'opera nei due esempi "0 + 1" e "1 + 1". Così, la definizione diventa assiomatica, cioè la base di ulteriori deduzioni.

4. Ricorsivo.-- Questo processo è ripetibile all'infinito (in linea di principio).--

Questo rappresenta una collezione infinita di numeri.

Nota -- H. Poincaré (1854/1912) vide nell'insieme infinito la potenza stessa di tutta la matematica.

x come un guscio vuoto. 'x' è la definizione simbolica di "intero maggiore di 0".

P. Duhem (1861/1916) ha testato numeri sbagliati (come D. Nauta). Per esempio: Riempire x con $\frac{1}{2} \times \frac{1}{2}$ è maggiore di 0 ma non è un numero intero.

Conseguenza: cade fuori dall'insieme infinito definito più in alto. Duhem lo chiama "una prova dell'assurdo".

In effetti, tutto ciò che riguarda i numeri che non è allo stesso tempo intero e maggiore di 0 è "assurdo" all'interno del sistema definito sopra.

La regola sintattica come deduzione sommativa.

Riferimento bibliografico : I.Bochenski, *Metodi filosofici nella scienza moderna*, Utr./ Antw., 1961, 51vv. (*Formalismo*). Il formalismo è l'aritmetica o l'estensione dell'aritmetica a cose diverse dai numeri.

1. Numero di persone.

27 x 35. -- Prima 20 x 35. Allora 7 x 35.-- Sembra poco formale ma calcoliamo sulla carta.

2. Calcolo delle Scritture.

Cominciamo con la configurazione, cioè un insieme di luoghi (spazi aperti o gusci vuoti e riempibili).

```
27
x 35
----
135
81
----
945
```

a. La configurazione deve essere completa (totalizzazione o estivazione). Qui minimo tre posti per unità, decine, centinaia.

b. I passi dell'elaborazione formano un algoritmo, cioè un insieme completo di operazioni necessarie e sufficienti (estivazione).

Pensiero automatico. Quando si moltiplica, una volta che abbiamo la conoscenza disponibile (dati, contesto), non pensiamo alle due totalità di cui sopra. Applichiamo la regola sintattica alla cieca. "Per calcolare correttamente, non abbiamo bisogno di sapere perché lo stiamo facendo. È sufficiente conoscere la regola sintattica (e naturalmente alcune altre regole)". (O.c. 53).

Sintassi. Bochenski sostiene che il 'formalismo' è la sintassi, cioè all'interno di una configurazione **a.** prestare attenzione solo alla forma grafica (numeri o lettere), per cui ciò che queste forme grafiche - 'macchie annerite sulla carta' - potrebbero significare (semanticamente, cioè dal punto di vista del contenuto) è messo tra parentesi (non si presta loro attenzione esplicita); **b.** applicare solo una regola sintattica.

Deduzione sommativa. 1. Il formalismo sta o cade con la completezza della configurazione, che fornisce un posto appropriato (guscio vuoto) per tutte le forme grafiche di funzionamento. Si deduce sommariamente. Senza pensarci.

2. Il formalismo sta o cade con la completezza della regola sintattica, che non deve avere eccezioni. Si deduce sommariamente.

I due insieme **a.** configurazione e **b.** algoritmo di funzionamento costituiscono la combinazione. La sintassi permette tale combinazione.

Per inciso, anche Bochenski non si sofferma un attimo su questa doppia struttura. Gli strutturalisti e i combinatori non lo dimenticano.

Lettere come estivazione.

Cominciamo con un programma.

Modello linguistico	Modello numerico	Modello di lettera
La somma di due numeri modelli verbali non operativo ma universale	$4+3=7$ figure come modelli operativo ma non universale	$x + y + z$ lettere come modelli E chirurgico E universale

L'uso di modelli.

Ciò che pensiamo nella nostra mente è invisibile ma diventa visibile nel modello linguistico “la somma di due numeri”. Un modello fornisce informazioni, qui su ciò che sta succedendo dentro di noi, cioè l’originale nella nostra mente.

Ma soprattutto la matematica ha bisogno di modelli più utili. Questo accade in due modi. Perché la matematica - come ad esempio la logistica - vuole essere operativa, cioè eseguire le operazioni senza problemi.

La rivoluzione di P. Viète (1540/ 1603).

Riferimento bibliografico : O.Willmann, *Geschichte des Idealismus*, III (*Der Idealismus der Neuzeit*), Braunschweig, 1907-2, 48ff.

1. Il Medioevo calcolava con i numeri (“logistica numerosa”). Per esempio: “ $3 + 4 = 7$ ” Platonista com’era, Viète (Vieta) ha introdotto delle ‘specie’, delle idee, cioè dei concetti generali che riassumono. Li ha proiettati in un modello appropriato, cioè le lettere (“logistica speciosa”). Queste lettere anticipano letteralmente tutte le cifre possibili e sono un’estivazione deduttiva.

2. Viète applica un metodo tipicamente platonico, il metodo lemmatico-analitico. Un lemma (prefisso) è un’indicazione provvisoria per un’incognita, ad esempio x. Una volta che questa è disponibile, si può procedere con l’analisi, il ragionamento riduttivo.

In altre parole: **1.** si pretende che l’ignoto sia già noto. E **2.** una traccia delle sue condizioni.

Nota -- I. Bochenski, *Metodi filosofici nella scienza moderna*, Utr./ Antw., 1961, 55v. (senso eidetico e operativo), dice ciò che segue.

Un simbolo - per esempio 3 o x - ha un significato eidetico o semantico (si sa cosa significa) se si sa a cosa si riferisce. Un segno ha un significato operativo se lo si usa logicamente senza sapere cosa significa. Come, per esempio, in aritmetica. La rivoluzione di Viète ha aperto la strada alla forma moderna di ‘operare’.

5. *Questa quinta sezione è un'harmologia (teoria dell'ordine).*

1.1. Ordinare è mettere insieme una moltitudine sulla base delle connessioni (somialtanze e interrelazioni).

La combinatoria è la collocazione (“localizzazione”) dei dati all'interno di una configurazione. Esempi sono la sistesi (coppia di opposti), il differenziale, il differenziale semantico, la regola del tre.

1.2. Il metodo è il confronto, cioè pensare i dati con altri dati. Da non confondere con ‘equiparazione’. C'è un confronto interno ed esterno. C'è un confronto qualitativo (per esempio sotto forma di un differenziale di salti) e quantitativo (per esempio attraverso modelli di misurazione).

C'è il confronto distributivo e collettivo (guardando le classi (collezioni) e i sistemi (sistemi)).

La struttura (centrale per gli strutturalismi) è la configurazione. I termini ‘e’ e ‘o’ in gergo come termini di organizzazione.

2.1. Ci sono configurazioni di base.

Distributivo tutti sì/no tutti sì/no tutti no (nessuno).

Collettivo: totalmente sì/non totalmente sì/non totalmente sì.

2.2. Queste configurazioni di base riflettono identità parziali.

Questa è la base: la dottrina dell'identità.

Ordinare è presupporre l'identità totale di qualcosa con se stesso (la sua singolarità) (espressione aristotelica: la sua ‘sostanza’) ma anche estenderla alle identità parziali (analogie, relazioni) di qualcosa con qualcos'altro.

Ancora: l'analogia è la presenza di elementi in parte identici in parte non identici. C'è identità di somiglianza (“Questa è una mela”) e identità di coesione (“Queste mele sono sane”) di qualcosa con qualcos'altro.

Conclusion - La logica naturale pensa in modo identico, cioè in termini di identità totale e parziale. Non di sola identità totale come spesso si pensa. I modelli di Eulero come rappresentazioni di identità parziali.

Ancora: concettualmente reale, l'identità (totale o parziale) è una realtà oggettiva; concettualmente nominale, è una proiezione di un soggetto pensante in un “oggetto” senza identità oggettiva.

Dottrina dell'armonizzazione (ordine).

Harmologeîn', Lat.: ordinare, ordinare. Unirsi per formare "harmonia", un'amalgama. A causa delle somiglianze e delle coerenze (connessioni).

Ontologia.

"Tutta la metafisica dell'Occidente, da Platone a Nietzsche, può essere interpretata in termini di concetto di ordine(i). Ogni sistema occidentale apparirebbe allora come un tipo di pensiero ordinatore". (F.Schmidt, *Ordnungslehre*, Monaco/Basilea, 1956, 11).

E.Beth, *De wijsbegeerte der wiskunde (La filosofia della matematica)*, Antw./Nijmeg., 1944, 102 ss., cita la mathesis universalis, la teoria matematica completa dell'ordine, di R. Descartes e o.c., 141, la teoria non matematica dell'ordine dell'idealismo tedesco (Fichte, Schelling, Hegel).

Hegel situa i cani e i gatti o i portapenne all'interno del tutto vivente mentre definisce tutto ciò che era, è o sarà mai. Quell'insieme vivente è la configurazione onnicomprensiva con i suoi 'luoghi' in cui ogni cosa può avere il suo posto e significato come giustificata ('wirklich'), come 'ragionevole' o 'razionale'.

S. Agostino di Tagaste (354/430).

Nel suo *De ordine* (Sull'ordine), ha elaborato la prima dottrina dell'ordine esplicitamente formulata.

Una moltitudine di dati (geometrici, musicali, astronomici, numerologici, cioè i dati che i paleopitagorici incorporarono nella loro teoria dell'ordine) riflettono ogni volta un tipo di 'arithmos', Lat.: numerus, intendere: ordine o struttura. O.g.v. somiglianza o coerenza.

Combinatoria.

"L'ordinamento è la collocazione di cose uguali e dissimili in modo che ciascuna occupi il posto che le spetta". Così dice S. Agostino, che cita così letteralmente Cicerone (-106/-43).

"Combinare è mettere i dati in un insieme di luoghi". (C.Berge, *Principes de combinatoire*, Parigi, 1968).

A proposito, G. Leibniz pubblicò il suo *De arte combinatoria* nel 1666.

Configurazione. Un insieme di luoghi è chiamato "configurazione! Per esempio, una casalinga assegna dei posti alla sua biancheria in un armadio, cioè una configurazione.

Così, al momento del diluvio, Noë (Noè) collegò tutte le creature viventi all'interno dell'arca, una configurazione.

Il verbo 'situare qualcosa' che gli intellettuali usano così spesso è il verbo per eccellenza che presuppone una teoria dell'ordine e della combinatoria.

Configurazioni. Come sottolinea A. Guzzo, *Le concept philosophique de 'monde'*, in: *Dialectica* 57/ 58:15 (13.03; 1961/ 15.06.1961, 97ss.), il concetto di 'mondo' (universo) è centrale per Platone ed egli lo definisce per mezzo di 'tutto' e 'intero' (collezione e sistema). Ordinare è scomporre un mondo (= configurazione).

Sistetica e differenziale. Una sistesi (Gr.: su.stoichia) o coppia di opposti è una configurazione con due luoghi dove si trovano gli opposti. Per esempio, "gelido freddo/caldo". Un differenziale è un insieme di luoghi tali che tra gli estremi o gli opposti si possono trovare valori intermedi. Per esempio, "gelo/freddo/caldo". In altre parole: cambiamenti quantitativi gradualmente mostrano salti qualitativi. Uno degli assiomi della dialettica hegeliana e marxiana.

Differenziale semantico. Semantico" qui significa il contenuto attribuito a un concetto nelle sue varianti. Ch. Osgood, *Psycholinguistics*, Baltimora, 1954, ha introdotto questo concetto di 'differenziale'.

D. Fontana, *Inleiding in de pedagogische psychologie (Introduzione alla psicologia pedagogica)*, Nijkerk, 1978, 75, ne dà un'applicazione per i bambini. Ai bambini viene chiesto di qualificare "la persona che sono" utilizzando il seguente differenziale semantico.

Per ogni caratteristica (concetto), si chiede al bambino di collocarsi su questa scala a sette punti ("punteggio")

Forte								Debole
Triste								Felice
Fiera								Ingiusto
Crudele								Friendly
attivo								passivo

per mezzo di una croce. In questo modo si ottiene un profilo o una descrizione di caratteristiche che forma un'unità. Cioè un profilo dell'immagine di sé di un bambino. Fontana propone anche di suscitare un profilo della "persona che vorrei essere".

Nota.-- La regola del tre.-- Questo è un differenziale. La sua base è l'insieme universale

100%	---	30
1%	---	30/100, cioè 3/10
15%	---	15 x 3/10 cioè 4,50

"100%" significa tutti). 1 % è una copia (singolare). Ad esempio, il 15% è una collezione privata.

Tutti i centesimi sono salti qualitativi all'interno di una serie graduale di cambiamenti o differenze.

Metodo comparativo (comparativo).

L'essere, cioè la realtà complessiva, è piena di relazioni (legami). Il metodo per scoprire le relazioni (trasformarle in fenomeni) è la comparazione, cioè i dati che includono altri pensieri.

Nota: il linguaggio quotidiano spesso confonde 'confrontare' con 'equiparare', ma ontologicamente i due sono distinti. Confrontare è guardare i dati (GG) per vedere le relazioni tra loro (GV).

Per inciso, le identità parziali (analogie) e le non-identità sono relazioni.

1. Confronto interno ed esterno.

H. Pinard de la Boullaye, *Etude comparée des religions*, II (*Ses méthodes*), Paris, 1929-3, 40, 87.-- Si presta attenzione alle relazioni all'interno di una religione (dipanando la sua struttura) o alle relazioni con l'esterno (per esempio con il resto della cultura).

2. Confronto qualitativo e quantitativo.

Le qualità sono aperte al confronto. Lo dimostra il differenziale "non/quasi/abbastanza/ molto", pronunciabile ad esempio di caldo, strano e altre qualità. La logica fuzzy presta attenzione a queste sfumature che variano da 0 a 1.

Quantità.

H. van Praag, *Measuring and comparing*, Teleac/ De Haan, 1966, 24, dice: la misurazione è il confronto di quantità. Si pensa all'originale (la cosa da misurare) incluso un modello, per esempio un metro. Così si può parlare in termini di metri (il modello di misura) per esempio dell'altezza di una chiesa. Questo modello fornisce informazioni quantitative.

3. Gradi di confronto.

"Ciò che è indistinguibile è identico" diceva Leibniz ("identitas indiscernibilium"). Quindi due foglie di tiglio "identiche".

Kant ha risposto: (in nome dell'identità totale) anche se si assomigliano totalmente (forma geometrica), sono in luoghi diversi (esistono a parte).

In altre parole: confrontare a fondo è prestare attenzione a più delle apparenze (luogo, tempo, cellule biologiche, ecc.).

4. Confronto distributivo e collettivo.

È l'osservazione della somiglianza (base della classe o dell'insieme) e della coerenza (base del sistema). Questo importantissimo tipo di confronto sarà trattato molto più dettagliatamente: è la base del ragionamento, per esempio, o anche dei giudizi, sì, di una classificazione di concetti come la logica naturale li conosce da secoli.

Struttura.

San Lupasco, *Qu'est-ce une structure?*, Chr. Bourgois, 1964, nota l'uso di questo termine in mezzo a una moltitudine di significati. Lo definisce come "il modo in cui le parti di un tutto si collocano l'una con l'altra". Di nuovo: configurazione.

Strutturalismo.

Lo strutturalismo nacque a Mosca (1915) e a Pietrogrado come "formalismo russo", si trasferì a Praga (1926), a Copenaghen (1931) e New York (1934), - arrivò a Parigi. Roman Jakobson (1896/1982) è conosciuto come la figura centrale del circolo linguistico di Mosca.

Per inciso, il linguaggio - la comprensione fonologica - governa lo strutturalismo.

Nota: la semiologia (teoria dei segni) di Ferd. de Saussure (1857/1913), esposta nel suo *Cours de linguistique générale* (1916) pubblicato postumo, ha esercitato una grande influenza. Il legame "espressione (significante: signifiant (Sa))/contenuto (significato: signifié(Sé))" governa la linguistica di Saussure insieme alla nozione di "sistema linguistico".

J. Broekman, *Structuralism* (Moscow/Prague/Paris), Amsterdam, 1973, definisce la 'struttura' come "un insieme di relazioni tra elementi o processi elementari".

Dove gli elementi o i processi elementari formano una totalità (cioè una classe o un sistema), sorgono strutture la cui costruzione mostra certe leggi (relazioni immutabili). Broekman chiama tale totalità "un sistema".

C. Bertels, Michel Foucault, in: *C. Bertels/E. Petersrna, Philosophers of the 20th Century*, Amsterdam, 1972, 211, definisce, nel senso di Jakobson, la struttura come "una totalità di relazioni continue tra elementi intercambiabili di un repertorio dato" ('repertorio' è sia collezione che sistema).

Opm.-- L. Decock, *Kritische studie (Struttura e sviluppo: alcune tendenze nella matematica contemporanea)*, in: *Tijdschr.v. Philosophie* 61 (1999):1, 150/154, sostiene che uno strutturalismo prevale non solo nelle scienze umane, come talvolta si sostiene, ma anche nell'attuale filosofia della matematica.

In conclusione, l'antico concetto di "struttura", cioè rete di relazioni (identità parziali), ha ricevuto una ripresa e un aggiornamento negli strutturalismi (di cui ce ne sono molti).

E” e “o!

Una teoria dell’ordine deve occuparsi delle connessioni che il linguaggio esibisce. A. Tarski, *Introduction à la logique*, 1971, 17, parlando di “aritmetica proposizionale” (perché il titolo “logique” significa “logica”), dice che la logica si occupa di termini come “e”, “o” --anche di “non” (negazione), “essere” (stabilire “essere”), “tutti” e “alcuni” (per non parlare di “se, allora”).

Con K. Döhmman, *Die sprachliche Darstellung logischer Funktoren*, in: A. Menne/ G. Frey, *Hrsg., Logik und Sprache*, Berna/Monaco, 1974, 38ss. Ci soffermiamo per un momento su ‘e’ e ‘o’ come importanti per un’armonologia (teoria dell’ordine).

1. Congiunzione (“e”).

“Qualcosa e qualcos’altro”. “Sia l’uno che l’altro”. “Non solo ma anche...” “Sia qualcosa che qualcos’altro”. -- Quindi: “Sii uomo e fatti apprezzare”.

2.1. Disgiunzione (‘o’).

“Qualcosa o altro”. Nel senso di “almeno uno dei due”.

Così: “Uno di voi due mi pagherà”. “I tuoi soldi o la tua vita!”. “... o meglio”. “Dammene sette o otto”. “M.a.w.” “Resp.” (per ‘rispettivamente’). “ ... e/o ...”.

2.2. Esclusione (o).

“Qualcosa o altro ma in nessun caso uno dei due”. “Uno o l’altro o nessuno dei due, ma in nessun caso entrambi allo stesso tempo”.

A un soldato in difetto: “O eri al tuo posto o non lo eri (o nessuno dei due, ma in ogni caso nessuno dei due allo stesso tempo).

2.3. Controvalenza (‘o’).

“Solo uno dei due (n)”. “O qualcosa o qualcos’altro (ma non entrambi(n) allo stesso tempo né nessuno(n))”.

Nota - La lingua latina aveva per questa opposizione contraddittoria (“Qualcosa non può essere (così) e non (così) allo stesso tempo”) il termine “aut”. Questo è in contrasto con il termine ‘vel’ che si riferiva a tutti gli altri opposti.

Ecco un esempio del linguaggio comune e quindi naturale-logico che riguarda ‘e’ e ‘o! È bene ricordare gli aspetti della realtà che sono già chiaramente noti al linguaggio del senso comune, ora che si parla di “ordinamento” dei dati. In ogni caso: anche il senso comune, senza alcuna formazione logica, conosce perfettamente i termini che riguardano l’ordinamento.

Configurazioni di base.

J. Royce, *The Principles of Logic*, New York, 1912-1, 1962-2, 9, dice che la logica è solo “una parte molto minore” della scienza dell’ordine. Questo è chiaro da ciò che segue.

Il differenziale di base.

L’ordinamento identitario sta in piedi o cade con l’identità totale/identità di atto (analogia) / non-identità totale.

1. Distributivo.-- La configurazione è la seguente.

Tutto bene Non tutti sono (alcuni lo fanno)	Tutti non (nessuno) Non-tutti non (alcuni non)	La struttura o l’ordine è chiaro: tutti sì/no tutti (alcuni, almeno uno) tutti non (nessuno)/ non tutti non.
--	---	--

Nella scolastica (800 /1450) questa struttura è tipica della collezione (classe) “totum logicum”, denotata da ‘omne’, il latino per il platonico ‘tutto! Come caratteristica distributiva-comune, ad esempio, il termine “uomo” è diffuso su tutti gli esemplari (“elementi”).

2. La configurazione è la seguente.

Proprio così (tutte le sezioni lo fanno) Non del tutto (alcune parti lo fanno)	Per niente (tutte le parti non) non proprio (alcune parti no)	La struttura o l’ordine differisce del precedente.
---	--	--

Nella scolastica, questa struttura è tipica del “totum physicum”, sistema (sistema), denotato da “totum”, il latino per il “tutto” di Platone. Come proprietà collettiva-comunitaria, ad esempio, è valido il termine “tutta l’umanità” o anche “tutta l’umanità” (come entità collettiva).

Somiglianza / coerenza.

Il primo quadrato logico mira a ciò che è lo stesso in una molteplicità di casi: tutti gli esseri umani sono uguali in quanto esseri umani. Il secondo quadrato mira a ciò che è lo stesso in una moltitudine di parti (sottosistemi), cioè l’unica coerenza. Tutte le parti dell’intero essere umano, che siano uguali o meno, sono collegate.

Nota - Il termine “quadrato” nell’espressione “quadrato logico” deriva dal fatto che invece di una configurazione di un differenziale in linea, si adotta una disposizione quadrata dei posti. Entrambi hanno i loro vantaggi e svantaggi, naturalmente. Questa pagina è fondamentale per tutta la logica naturale.

“Credo. Io uso il linguaggio”.

Umorismo da calendario.

Un amico visita il santuario remoto che serve un prete con lui: “Non possono entrare tutti lì dentro! “Infatti, se vengono tutti, non potranno entrare tutti. Ma siccome non vengono mai tutti, possono sempre entrare tutti”.

Questa è un’applicazione della combinatoria, la scienza delle configurazioni.

1. Classi.

Vengono discusse due classi (insiemi), cioè le dimensioni dei concetti:

a.1. la classe generale (universale) dei potenziali frequentatori di chiese e

a.2. la classe speciale (privata) dei frequentatori effettivi della chiesa e b. la classe dei posti in chiesa.

2.1. Tutti.

Uno sguardo più attento rivela che la stessa parola sonora, “tutti”, indica sia la classe universale che la classe privata.

Questa è una palese violazione della legge dell’identità, che, almeno nell’uso scientifico e filosofico del linguaggio, richiede che la stessa parola-suono nello stesso contesto copra lo stesso, cioè identico, significato.

2.2. Entrare.

La parola confusa “tutti” così identificata va di pari passo con il concetto di “poter entrare”. Dopo tutto, il santuario è una configurazione, cioè un insieme di luoghi, che possono essere riempiti con la classe di potenziali o non potenziali frequentatori della chiesa.

Questo è l’aspetto combinatorio dell’umorismo.

Umorismo.

Sta in piedi o cade proprio a causa della violazione della legge dell’identità per quanto riguarda l’uso rigorosamente inequivocabile delle parole. Anche se è un’infrazione grave, anche l’uomo della classe operaia capisce la ‘saveur’ dell’umorismo. In senso stretto, la classe dei potenziali frequentatori di chiese supera quella dei frequentatori effettivi e solo questa “ci arriva sempre”. Penso ma uso il linguaggio.

Gli analisti del linguaggio e i cognitivisti affermano facilmente che il linguaggio e il pensiero sono identici. “Niente lingua niente pensiero”.

C’è del vero in questo: insegna a qualcuno una nuova parola e il suo pensiero cambia.

Tuttavia, c’è anche una falsità in questo; se il nostro pensiero coincidesse con le parole umoristiche di cui sopra, come potrebbe l’umorismo essere compreso e apprezzato come una deviazione dal pensiero corretto? La nostra mente trascende i suoni delle parole (per esempio, pensando con il non detto incluso) così come usa la materia e il nostro cervello, tra gli altri, come fondamento.

Teoria dell'identità.

1. L'armonologia parte da qualcosa (l'essere). Cioè, della sua identità. Cioè la sua totale identità con se stessa. L'identità totale riduce qualcosa a se stesso come identità singolare, come uno con se stesso.

2. L'armonologia estende l'identità all'identità parziale (= analogia) di qualcosa con qualcos'altro. Un nome per l'identità parziale è "proprietà comune". Un altro nome è 'relazione' o 'legame'.

Breve: qualcosa che include qualcos'altro.

1. Identità di somiglianza.

Modello.-- "Questa (identità totale) è una mela". La frase situa la mela all'interno della collezione (classe) di "tutte" le mele. In virtù della somiglianza o della comunanza con il resto (dicotomia o complemento). Questa mela è in parte identica, come copia della collezione, a quel resto.

Questo tipo di analogia è distributiva, in quanto la caratteristica comune è distribuita su tutto l'insieme delle mele.

2. Identità di coesione.

Modello.-- "Queste mele sono sane". "Queste mele" come soggetto è l'identità totale. Con "sono sani" sono situati all'interno dell'insieme che è il legame causale tra il mangiare mele e la salute, cioè all'interno del sistema dinamico "salute attraverso le mele".

In virtù della coerenza o della comunanza con il resto del tutto (dicotomia o complementarità). Queste mele, come parte (sottosistema) dell'intero (sistema) "salute-da-mela", sono in parte identiche al resto.

Questo tipo di analogia o identità parziale è collettiva, perché la caratteristica comune è una parte di un tutto, in comune con tutto il processo causale.

Cioè, questa pagina ripete ciò che è stato assunto durante tutto il corso. È la base di tutto ciò che segue. Mostra che l'ontologia come armonologia è prima di tutto e la logica - la logica naturale poi - identitaria, cioè sta o cade con la piena identità e le identità condivise.

O se si vuole: l'identità totale di qualcosa con se stessa ('sostanza') pensata insieme alle identità parziali (relazioni, connessioni) ('incidenti').

I modelli di Eulero.

L. Euler (1707/1783) ha progettato i cerchi come modelli - non di totale ma di parziale e non identità.

Ch. Dodgson (1832/ 1898; *The Game of Logic* (1886), una logica per bambini),-- più tardi J. Venn (1834/1923: diagrammi di Venn) visualizzò identità parziali e assenti. Le identità totali sono indistinguibili come disegno

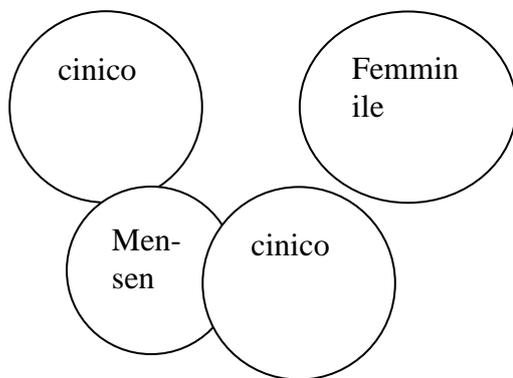
(Totale) non identità.

Frase 1: Tutte le persone ciniche non sono amabili.

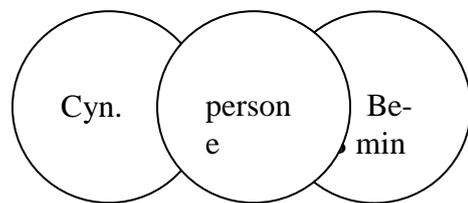
Frase 2: Beh, alcune persone sono ciniche.

Conclusio: Quindi alcune persone non sono amabili.

I contenuti sono “cinico” e “amabile”, e le dimensioni sono “tutti” e “alcuni”.



Alcune persone sono ciniche
(identità parziale)

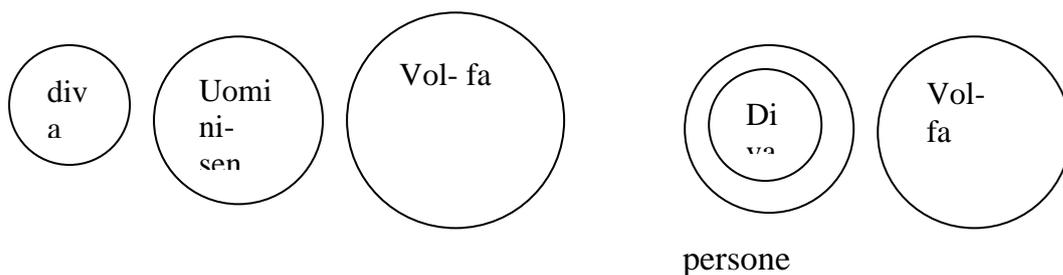


Tutte le persone ciniche sono non-amorose (totale non-identità).

Alcune persone sono ciniche (identità parziale)

Alcune persone sono amabili (identità parziale)

Queste visualizzazioni sono limitate alle dimensioni ‘tutti’ e ‘alcuni’. Vediamo ora come appaiono le visualizzazioni quando il caso singolare è anche rappresentato come dimensione.



frase 1 : Tutti gli esseri umani sono imperfetti.

frase 2 Beh, quella diva è un essere umano.

Conclusio : Quindi non è perfetta.

Gli originali sono i contenuti concettuali e le dimensioni concettuali. I modelli sono i cerchi e le loro proporzioni. Perché forniscono informazioni visive sugli originali che vi sono raffigurati. L’identità parziale e la non identità possono essere rappresentate separatamente. Totale non-identità.

6. La sesta parte è un'analogia.

1. Ogni teoria dei modelli confronta l'identità totale di qualcosa con quella di qualcos'altro e stabilisce un'identità parziale (analogia). C'è somiglianza - o analogia proporzionale: come galletto/pollo (modello metaforico) così galletto/bambini (originale). C'è una relazione o analogia attributiva: come causa/effetto (modello metonimico) come fuoco/fumo (originale).

2.1.a. Tropologia.

Una volta che il paragone, base dell'analogia, è pronunciato abbreviato (nascosto), c'è trasferimento (tropo).

La canna (mappa) è una metafora basata sulla somiglianza per un tipo di donna (paesaggio). Le mele (segnaletica) sono metonimia o.g.v. coerenza per la salute (percorso da seguire).

In geometria, in un triangolo, lati uguali vanno insieme ad angoli uguali che sono metonimici a questi lati.

2.1.b. Tropologia assiologica.

Il nostro spirito come senso del valore è di solito anche transitivo perché è sensibile alle relazioni: si distrugge il ritratto del patrono per rabbia perché gli assomiglia; si spaccano le sue finestre perché sono legate a lui.

Ancora: modello metaforico e metonimico.

I primitivi nel loro dinamismo (credenza nel potere della vita) mettono come assioma la somiglianza e la coerenza della simpatia tra le cose e regolano i loro atti magici (ragionando deduttivamente da questo assioma) secondo il modello di questi tipi di simpatia. Anche loro ragionano 'logicamente' ma a partire da assiomi in parte diversi dai nostri, quelli occidentali.

Il discorso teologico - su Dio, per esempio - appare analogico a chi lo ascolta: non bisogna dimenticare che un'esperienza sacra (in cui Dio diventa comunque un fenomeno) sta alla base dell'analogia teologica ("Dio è il mio pastore").

2.2. La sineddoche è quel tropo che abbrevia la classe o il sistema, e nelle sue forme riduttive esibisce la generalizzazione e la generalizzazione.

Così la dottrina dei tropici ha senso, cioè è logica, almeno secondo la logica naturale.

I due principali tipi di analogia.

“L’analogia è il perno del concetto di modello”. (K. Bertels/D.Nauta, *Inleiding tot het modelbegrip*, Bussum, 1969, 31). Meglio ha detto: “E l’identità totale e parziale (analogia) sono il perno del concetto di modello”.

L’originale è quello che chiede spiegazioni (informazioni). Il modello è quello che spiega, fornisce informazioni.

1. Identità totale. L’assioma di identità - “tutto ciò che è (così) è (così)” - è un giudizio in cui il soggetto è originale e il proverbio è modello. Poiché il soggetto chiede un’identità totale, il proverbio risponde con un’identità totale.

Per esempio, “ $a = a$ ” o “ $a \text{ è } a$ ” sono applicazioni di esso. Qualsiasi definizione è una sua applicazione. Qualsiasi definizione è una sua applicazione.

2.1. Identità parziale (analogia). Il diagramma: gallo/pollo = gallo/bambini. Chiamato anche “analogia proporzionale”. In confronto: “Come il gallo guida le galline, così Johnny guida i bambini”.

Modello metaforico.

Il paragone, una volta abbreviato, diventa una metafora: “Johnny è il gallo - davanti ai bambini”. Johnny è originale. Il gallo è un modello. Entrambi in vista del ruolo sociale (leader). Questa è la loro caratteristica comune (identità parziale).

Anche se diversi, la metafora li identifica entrambi sotto un unico punto di vista. Appartengono alla stessa, identica collezione.

Questa è analogia di somiglianza.

2.2. Identità parziale (analogia).

Il diagramma: causa/effetto = fuoco/fumo. Chiamato anche “analogia attributiva”. In confronto: “Come la causa sta all’effetto, così il fuoco sta al fumo”.

Modello metonimico.

Il paragone, una volta abbreviato, diventa in questo caso metonimia. “Dove c’è fumo, c’è fuoco” o ancora più breve “Il fumo è fuoco”. Perché “il fumo è la conseguenza del fuoco”. Il fumo come originale chiede la sua causa. Il fuoco come modello è quella causa. Il sistema “fuoco-come-causa-di-fumo” è sia proprietà comune (identità parziale). Fuoco e fumo sono identici da un punto di vista: appartengono allo stesso insieme.

Questa è l’analogia della coerenza.

La teoria del modello - meglio “teoria originale/modello” - combina identità parziale e tropologia (metafora/metonimia). Si illuminano a vicenda, cioè si informano a vicenda. Sono l’uno il modello dell’altro.

Tropologia: metafora (trasferimento di somiglianza).

Tropos', riferimento.

Qualcosa (originale) è conosciuto, valutato ed espresso in termini di qualcos'altro (modello). -- "Se b è pensato con a, allora b è un'associazione di a". L'associazione è all'opera ai tropici, ed è in termini di somiglianza o coerenza. Una volta abbreviata, l'equazione diventa un tropo.

Metafora.

Metafora". parabola: "Quella donna è una canna" o "Una canna di donna". "Un tipo che fa cilecca". -- Per somiglianza, la metafora identifica in parte (l'analogia è in parte somiglianza non somiglianza) la donna con una canna. Come una canna si piega, si muove avanti e indietro a causa delle circostanze (il vento o un passante), così anche quella donna si piega, influenzata dalle circostanze.-- Associazione.-- Quando si pensa a quella donna, si pensa a una canna.

Accorciamento.

Il tropo, qui: metafora, inizia solo con l'espressione abbreviata. Identicamente, uno dice: "Quella donna è una canna". Il 'è' significa "è sotto un certo punto di vista" (il che è chiaro dal contesto).

Programma.

C'è una caratteristica comune (identità parziale, analogia), cioè accentuare lo stile.

<u>Reed</u>	<u>Donna</u>	la capacità di essere influenzati dalle circostanze.
Influenzato	Influenzato	L'accorciamento del confronto e dell'associazione
(fisico)	(psicologico)	che la trasmissione stabilisce fa sì che il confronto
Modello	originale	e l'associazione si indeboliscano dal testo (ma non dal pensiero o dal sentimento sottostante).

Ma come lingua diventa una collezione.

La duttilità è diffusa su donne e canne. Entrambi appartengono alla stessa collezione.

Cacciatore di gonnelle.

Come il cacciatore caccia le lepri, così l'uomo caccia le "gonne" (metonimia per le donne a letto).

Segno metaforico.

Una mappa come immagine di un paesaggio è un segno metaforico di quel paesaggio: la sua struttura, ridotta, fornisce informazioni sul paesaggio che rappresenta e ne è un modello. Ora: un cartello può essere manipolato più di quanto non lo sia, perché uno mette la mappa in macchina, per esempio, non il paesaggio.

Tropologia: metonimia (trasferimento di relazioni).

Teoria dei sistemi.

Un sistema può essere fisico (cristallo), biologico (fiore, animale), umano (bambino), psicologico (credenza), sociologico (gruppo), cosmologico (costellazione). Un sistema è un insieme di cui le parti (aspetti) - reciprocamente uguali o meno - si assomigliano sotto un punto di vista: insieme sono un tutto, un insieme coerente. Questa è la loro caratteristica comune (identità parziale) che non è distributiva (distribuita su una moltitudine di esemplari) ma collettiva.

Sistema dinamico.

Una 'kinèsis', Lat.: motus, processo, è un insieme ininterrotto di cambiamenti. Le fasi distinguibili non sono separate. Insieme formano un insieme coerente. Così, ad esempio, un algoritmo.

Metonimia.

Metonimia', cambio di nome, trasferimento di coerenza.-- "Le mele sono sane". "Quelle mele sane!". -- O.g.v. coerenza, la metonimia identifica parzialmente (analogia) le mele con la salute.

Comparazione.-- Proprio come un fattore (causa parziale) causa anche un effetto, così anche (mangiare) una mela causa anche (con altri cibi e bevande) la salute.-- Associazione.-- Attraverso questa connessione causale nasce un'associazione "mele / salute". -- Accorciamento.-- Nell'identificazione, si dice "Le mele sono sane" o "Quelle mele sane". Dove "sono" significa "sono sani attraverso la causalità".

Programma.

Ancora quella struttura proporzionale ma ora riferita alla dinamica

<u>fattore</u>	<u>mele</u>	sistema che è l'igiene delle mele. La causalità
risultato =	salute	parziale (le mele sono solo un fattore) è assunta
-----	-----	non detta e l'intera equazione (secondo il
Modello	originale	contesto) (di cui lo schema a fianco) è detta in
		breve.

Cacciatore di gonnelle.

In quella parola, "gonne" è una metonimia: le gonne non assomigliano alle donne che le indossano (un sistema) ma sono legate a loro. Non c'è una connessione distributiva ma collettiva.

Segno metaforico.

Un cartello non assomiglia al paesaggio ma è in relazione con esso. È un segno metonimico e un modello metonimico parte di esso, fornisce informazioni sul paesaggio. I nomi o i titoli scritti su di esso si riferiscono a una possibile destinazione. Questo è un aspetto essenziale della segnaletica: il nome è un segno per qualcosa.

Una struttura collettiva.

Riferimento bibliografico : D. Mercier, *Logique*, Louvain/ Paris, 1922-7, 177/185 (*Nature et fondement du syllogisme*) - “Se VZ, allora NZ. Bene, VZ. Così NZ”.

Modello geometrico.

Tutti i triangoli con due lati uguali hanno necessariamente due angoli uguali. Bene, questo triangolo abc ha due lati uguali. Così abc ha due angoli uguali.-- La prova geometrica è fornita dai geometri.

1. Deduzione.

Il concetto generale di ABC, triangolo, è rappresentato in questo triangolo singolare-concreto abc. Questo vale dalla regola all'applicazione. Modale: derivazione necessaria.

2. Modello metonimico.

Tuttavia, all'interno dei triangoli ABC, prevale un diverso tipo di relazione: non appena un triangolo con due lati uguali viene proposto come soggetto (originale) di una frase, si è costretti ad affermare nel detto (modello) che ha due angoli uguali.

In altre parole:

Due lati uguali - l'originale - sono rappresentati da due angoli uguali - il modello. - Non perché i lati sono simili agli angoli (ciò indicherebbe una relazione distributiva). Ma perché sono legati a loro. Il che indica una relazione collettiva. Gli angoli sono allo stesso tempo un modello metonimico dei lati.

Deduzione sommativa.

Mercier, come logico formale, osserva che la connessione “lati/angoli” è ovunque e sempre presente. Che i triangoli siano puramente immaginari o materializzati (nel legno, nell'inchiostro sulla carta, nel gesso sulla lavagna), qualunque sia la lunghezza dei lati e la larghezza degli angoli, invariabilmente la connessione c'è. La prova della connessione è un riassunto di tutti i casi possibili di triangoli. Si tratta di un caso di estivazione.

Osservazione metafisica.

Per l'astrattista (Aristotele), una tale cosa è una struttura oggettiva che la nostra mente, che è staccata dal singolare-concreto, “vede”, “cancella”! Per l'ideazionista (Platone, Hegel) il triangolo universale ABC è presente in ogni triangolo abc in una sola delle sue ‘immagini’ (realizzazioni, campioni) dove le realizzazioni singolari-concrete mostrano la ricchezza infinita dell'idea triangolo ABC “da qualcosa di eterno”.

Tropologia assiologica (come valutazione).

Riferimento bibliografico : Th. Ribot, *La psychologie des sentiments*, Parigi, 1917-10, 171/182 (*Les sentiments et l'association des idées*).

Ribot (1839/1916) mostra come la nostra mente, come senso del valore (aspetto assiologico), valuta qualcosa includendo qualcos'altro e lo esprime in termini di quell'altro. La mente è anche transitiva. Se b è pensato con a e b è valorizzato, allora b è un'associazione assiologica di a. Anche questo può essere espresso in termini abbreviati (tropo).

1. Valutazione dell'equivalenza.

Per un giovane, se assomiglia a suo figlio (identico per età e così via), una madre sente dentro di sé lo stesso o almeno un sentimento di simpatia correlato (analogo), in lui apprezza suo figlio. È come se fosse suo figlio.

2. Valutazione della coesione.

Un amante innamorato sente con passione l'erotismo per la persona della sua amante. Se vede o pensa ai suoi vestiti, al suo profumo, ai suoi mobili, allora per coerenza trasferisce la sua erosione a tutto ciò che le appartiene. Questo può essere chiamato 'feticismo'. Lo stesso sentimento nasce come se fosse l'amante stesso: in ciò che è suo, lui la apprezza.

Trasferimento.

Ascoltiamo ancora Ribot.

1. Segno metaforico.

Il giovane per somiglianza diventa un segno che si riferisce a suo figlio e lo convoca. Ribot parla di "transfert par ressemblance".

2. Segno metonimico.

I vestiti e così via dell'amante o.g.v. coerenza sono segni che rimandano ed evocano l'amante. Ribot: "transfert par contiguïté", letteralmente: per "appuntamento".

Stati emotivi.

La vita mentale, una volta emozionale, vede dei segni: pensiamo ai rituali delle manifestazioni: si spaccano le finestre del patrono (le finestre sono legate a lui); si strappa il suo ritratto (il ritratto gli assomiglia).

Le persone - esperti umani e anche psicologi - conoscono molto bene il fenomeno del transfert. Tuttavia, la 'confusione' emotivo-tropologica (identificazione) "modello/originale" diventa trasparente, comprensibile, per così dire, solo grazie all'ontologia identitaria e alla logica naturale.

Somiglianza e coerenza nel pensiero primitivo.

Riferimento bibliografico : G. Welter, *Les croyances primitives et leurs survivances*, Paris, 1950.

L' autore cita L. Lévy-Bruhl (1857/1939); *La mentalité primitive* (1922)) che, dopo uno studio più approfondito, non osava più liquidare la mentalità primitiva come "prelogica": i primitivi ragionano come noi ma sulla base di assiomi parzialmente diversi.

Forse l'assioma più importante è: "Una cosa reale è portatrice di forza vitale". Ecco perché si venerano gli esseri superiori: essi possiedono una forza vitale superiore ("fluido"). -- Questo modo di pensare si chiama 'dinamismo'.

Somiglianza e coerenza.

J. Frazer (1854/1941; *The Golden Bough* (1890) si concentra sulla 'simpatia' (dal greco 'sumpatheia', relazione tra forze vitali). Questa simpatia o interazione tra realtà fluide (rarefatte o materiali fini) è di due tipi.

1. Somiglianza.

Similia similibus", il simile attraverso il simile.-- Questa credenza porta all'imitazione o alla magia imitativa o all'evitamento.

Tabù', cioè da evitare, è qualcosa (oggetto, paesaggio, pianta, animale, umano, creatura invisibile) che ti priva della tua forza vitale e allo stesso tempo della tua felicità (ammalandoti, creando errori di calcolo, ecc.) Questo si chiama 'tabooismo' o credenza di evitamento.

Modello.

Una donna infertile si fa una 'bambola' che rappresenta ('imita') il bambino che vuole, gli dà una succhiata (rituale) come se il bambino ci fosse già (pensiero positivo).-
- La bambola assomiglia al bambino e dà contatto a esseri superiori che danno fertilità (divinità della fertilità, per esempio).

2. Coerenza

Qualcosa mostra simpatia per qualcosa che gli è affine. Questa credenza porta alla magia toccante o contagiosa (anche 'omeopatica') e al tabooismo.

Modello.

Una donna sterile prende in prestito i vestiti del suo bulino che partorisce, li indossa e così si appropria per contatto di una parte della forza vitale del bulino sotto la guida di esseri superiori. Nella convinzione che anche lei stessa diventerà fertile (pensiero positivo).

Il sacrificio dei doni è della stessa natura coerente: si dà qualcosa con forza vitale per ricevere in cambio una forza vitale superiore da un essere più alto e luminoso. Questa è mentalità primitiva, cioè logica applicata.

Ragionamento analogico e conoscenza diretta.

Riferimento bibliografico : J.F. Harris, Jr., *The Epistemic status of Analogical Language*, in: *Internat. Journal for Philosophy of Religion* (The Hague) 1:4 1970: Winter, 211/219.

La tesi di Harris è: “Solo quando qualcosa di ‘letterale’ (cioè direttamente esperienziale) è noto su X è giustificato qualsiasi discorso analogico su X”.

Cita W.V.O. Quine, *Word and Object*, New York, 1960, 15: “L’analogia nel suo senso fondamentale riguarda cose già note al di fuori dell’analogia”.

Anche W. Blackstone, *Religious Language and Analogical Predication*, in: *The Iliff Review* XVII: 2 (1960: Spring), 24, afferma: “Se si deve sapere qualcosa di Dio (o di qualsiasi altro oggetto) per analogia, allora si deve sapere qualcosa di Dio (o di qualsiasi altro oggetto)”.

Nota - In altre parole, la conoscenza diretta - ad esempio di Dio, esperienza religiosa (contatto con Dio) o ad esempio della coscienza, esperienza della coscienza (vissuta ed espressa da se stessi) - è una condizione assoluta per poter parlare analogicamente, cioè comparativamente, di qualcosa. Se c’è confronto, ci sono almeno due termini che sono direttamente conosciuti e confrontati. Non uno (dove l’altro sarebbe totalmente sconosciuto)!

Harris si allontana da espressioni religiose come “Dio è il mio pastore” o “Dio è infinitamente saggio” o anche “Dio è la causa prima (capire: fondamentale)”. Come si potrebbe sentire Dio come pastore se non si conoscesse nulla di pastorale (come fenomeno) direttamente da Dio?

Discorso teologico.

Harris ne vede tre tipi. Si può parlare di Dio antropomorficamente (ma allora lo si riduce a qualcosa di creaturale). Si può fare “olisticamente” (ma poi non si dice nulla di lui perché è troppo diverso).

Lo si può fare sensatamente, cioè analogicamente: allora si riconosce sia la comparabilità (qualcosa di antropomorfo) che la non comparabilità (qualcosa di sacro-sacro). Dio è come le sue creature, ma non intero e completo. Non è come le sue creature, ma non è intero e tutto: in parte identico in parte non identico.

Questo, in poche parole, è qualcosa che riguarda l’essenza del parlare di Dio (almeno il Dio biblico, trascendente).

Tropologia: sineddoche.

Riferimento bibliografico : K. Krüger, *Deutsche Literaturkunde*, Danzig, 1910, 115.

Il termine “sun.ek.dochè” significa “prendere improvvisamente in mano qualcosa”, prendere improvvisamente in mano ciò che gli appartiene.

1. *Sineddoche metaforica. (distributivo)*

“Un soldato resta al suo posto” dice il comandante a tutti i soldati davanti a lui. Dice “uno” (modello) ma intende “tutti” (originale). “Un insegnante non è mai in ritardo” dice il preside barmy a un insegnante che è in ritardo. Dice ‘uno’ ma apparentemente intende ‘tutti’! E viceversa: “Gli insegnanti non sono in ritardo” disse a un insegnante ritardatario.

2. *Sineddoche metonimica. (collettivo)*

“La barba è lì”. Questo è quello che dice il personale quando arriva il capo. Si dice “la barba” (la parte come modello) ma si intende il capo (il tutto come originale). -- Il poeta tedesco Schiller: “Imploriamo un tetto ospitale” (la parte per tutta la casa). -- “Si potrebbe camminare sopra le teste”, la parte per il tutto, il popolo. Allo stesso modo, “Una parrocchia con tante anime”.

Copia/collezione o parte/intero.-- O il contrario.

La sineddoche metaforica significa in una copia tutte le copie, o viceversa. La sineddoche metonimica significa in una parte il tutto (sistema) o viceversa.

Tropologia.

Si pensa a qualcosa (copia/classe o parte/intero o viceversa) come comprensiva di qualcos'altro che è legato (simile o affine) ad essa, e la si esprime in termini di quell'altro che in fondo è parte dello stesso essere. Identità parziale o analogia. L'abbreviazione nella pronuncia lascia la connessione inespressa perché appare in tutto il contesto ed è sentita come superflua (pleonastica, ridondante). È un tropo. Immediatamente un modo di dire.

Nota -- Krüger.-- L'allegoria (parabola elaborata), la parabola (racconto-parabola), la personificazione (cose inanimate come se fossero vive) appartengono al dominio della tropologia.

Eppure sembrano essere solo elaborazioni della metafora, della metonimia o della sineddoche, che costituiscono l'essenza della tropologia. Questa è la logica applicata nella tropologia.

Re- o induzione: generalizzazione o *sistematizzazione*.

Due aggettivi si infilano in questi nomi: ‘generale’ e ‘generale’. La sineddoche copre una duplice in o riduzione, opposta alla deduzione.

Campioni.

Epagogè”, lat.: inductio, è un ragionamento che

a. per campionamento (dimensione del concetto) in una collezione (almeno una copia) o in un sistema (almeno una parte)

b. Decidere su una proprietà comune (contenuto del concetto) (induzione sommativa), -- proprietà che può essere confermata nei prossimi campioni (induzione amplificativa o di espansione della conoscenza).

1. Generalizzazione

Se un metodo di apprendimento ha successo con questi (singoli) alunni (campioni), avrà successo anche con gli altri e quindi con tutti gli alunni dello stesso livello.

L’ispettore interroga 4 studenti su 24. Differenziale: 2 buono; 1 meno; 1 cattivo. Può generalizzare a tutta la collezione (24). Con la riserva che ulteriori test possono migliorare la valutazione preliminare.

La sineddoche metaforica basata sulla somiglianza mette al primo posto tale ragionamento.

2. Sistematizzazione.

In un laboratorio medico, l’urina e il sangue sono analizzati come campioni da testare su tutto il paziente: dalla parte testata si decide l’insieme testabile.

Uno studente di economia studia l’economia di Anversa. Si limita a due campioni: il Meir e il porto. Anche se con delle lacune, potrà comunque farsi un’idea dell’intera realtà economica di Anversa. Dalle parti testate (induzione sommativa), induce o riduce in **modo sistematico** all’intero sistema.

La sineddoche metonimica basata sulla coerenza mette al primo posto tale ragionamento.

Nota.-- La sineddoche inversa porta a sua volta al ragionamento deduttivo: dalla proprietà comune (generale o complessiva) (contenuto concettuale) si conclude a istanze o porzioni che esibiscono quella proprietà (ambito concettuale).

Immediatamente vediamo come il concetto, come contenuto e portata, sia davvero centrale nel ragionamento (così come nei giudizi). Non senza motivo la logica ingenua o naturale è una logica di concetti. Ma allora bisogna prima vedere i concetti all’opera. Altrimenti, non si capisce bene la logica naturale.

7. La settima sezione è una dottrina di definizione e classificazione.

Entrambi sono (preferibilmente) enumerazioni complete delle caratteristiche del contenuto (definizione) e delle istanze, rispettivamente, dell'ambito di un concetto (classificazione).

Questo per evitare la vaghezza.

I. Tre tipi tradizionali.

1. Categoremata (distrib.).

Si menzionano le caratteristiche essenziali, essenziali e accidentali (contingenti) di una classe.

2.a. Categorie (coll.).

Un sistema è scandito secondo i suoi aspetti principali, cioè il suo essere (sostanza) e le sue relazioni (incidenti).

2.b. Chreia (coll.)

Un sistema viene scansionato per i suoi aspetti principali (i punti in comune inerenti a un evento, un atto o un'affermazione).

-- I luoghi comuni hanno soprattutto un valore euristico.

II. Definizione limitata e integrale.

Questi sono trattati indirettamente nei tre tipi definitivi tradizionali: "Necessario/non necessario/non necessario", si verificano nei concetti modali, nei giudizi e nei ragionamenti. Queste tre sono le modalità strettamente logiche.

Il concetto di coincidenza.

La coincidenza è sempre situata all'interno di un processo che, oltre ai suoi aspetti normali (definitivi-riflessivi, necessari), "incontra" aspetti non necessari attraverso l'incrocio (congiunzione) con aspetti essenzialmente estranei, che si presentano come imprevedibili.

Si può definire un processo in modo limitato (da solo, separato, 'astratto') ma anche in modo integrale (globale, situato nel resto). Ciò che sembra essere una coincidenza (non necessario) in una definizione limitata di un processo, risulta essere necessario nella definizione integrale.

III. Classificazione (tassonomia).

Ci sono dimensioni categoriche e trascendentali.

I concetti estetici di base, per esempio, possono essere definiti e classificati sia in modo distributivo che collettivo (attraverso il concetto di 'scala').-- Esempio: il concetto di 'critica sociale', prima classificato e poi definito su questa base.

IV. Textuologie.

Un testo è un termine (elaborato) che esprime il contenuto concettuale e almeno un campione della portata concettuale. In questo senso, i testi sono definizioni e classificazioni. Almeno, se sono costruiti in modo logico.

Visione distributiva e collettiva, sulla definizione.

La logica formale si concentra sui concetti. Tutti lo sanno. Ma ciò di cui molto spesso non ci si rende conto è che i concetti sono essi stessi distributivi o collettivi o si pensa che includano un quadro distributivo o collettivo (esso stesso un concetto).

Questo può essere dedotto dalla cura con cui la logica formale tratta la definizione distributiva (categoremata) e la definizione collettiva (categorice; chreia).

1. Definire.

Prendete il termine 'ragazza'.

Il dizionario dà queste definizioni:

1. figlio di sesso femminile;
2. giovane donna non sposata ma sposabile;
3. fidanzata (l'amante di un soldato);
4. cameriera ("La ragazza lo consegnerà").

Questi contenuti concettuali analogici (in parte identici, in parte non identici) si riferiscono ciascuno al proprio ambito. Ma è proprio per questo che la logica formale attribuisce tanta importanza alla definizione: la parola 'ragazza' è così sfaccettata che può essere usata logicamente solo in una forma ben definita. E così è con molte parole. La logica vuole sapere di cosa si tratta!

2. Definire in modo distribuito e collettivo.

"Totum logicum/ totum physicum" dicevano gli scolastici.

2.1. La ragazza in sé è invariabilmente un esemplare della collezione "tutte le (possibili) ragazze". Questo punto di vista distributivo è consapevolmente presente quando il concetto di ragazza viene alla coscienza.

2.2. La ragazza in sé come essere umano intero (corpo animato) è un concetto collettivo. Con tutti i tipi di aspetti correlati (sesso femminile/bambino o giovane/non sposato o fidanzato o impiegato).

2.3. La ragazza in sé è parte dell'insieme (il collettivo) di tutte le ragazze che formano un'unità coesa ("il mondo delle ragazze"). Per esempio, nei movimenti femministi o nell'invidia reciproca.

2.4. La ragazza in sé è situata nell'insieme della società - come essere umano - cioè nell'insieme della coesione chiamata "umanità". Questo è un altro aspetto collettivo.

Solo questa enumerazione dà un'idea di ciò che è effettivamente la logica formale, come logica concettuale. Perché è così che tutti i concetti possono essere interpretati. Così, si sente l'enorme portata di ogni concetto quando si pensa alla "logica" in questo modo!

Definizione distributiva: categorie (predicati).

Chiamati anche “quinque voces” o “quinque universalia”, permettono di elencare in modo ordinato le caratteristiche di una definizione distributiva.

Aristotelico.

Voleva rispondere alla domanda: “Quanto sono essenziali le caratteristiche del soggetto che si affermano nel detto e come sono essenziali? Porfirios di Turos (233/305; teosofo tardo antico) ha elaborato questo.

1. *L'essenziale.*

Questi si dividono in due aspetti, nel linguaggio antico “genere” e “specie”. Nel linguaggio moderno: collezione “universale” e “privata”.-- Definizione binomiale.

La definizione binaria appartiene alla biologia: Carl von Linné (Linnaeus; 1707/1778; *Systema naturae* (1735)) ha definito piante e animali in modo binomio (genere/specie). Il fatto che i biologi lo applichino ancora dimostra la loro solidità.

Generale (genere) kentrek.

Genos' (Gr.), Lat.: genere. Quindi: ‘generico’. Quindi, per definire il termine ragazza (in uno dei suoi significati olandesi), partiamo dal tratto generale: ‘donna’.

Speciale (tipo di) kentrek.

Questo si riferisce a una classe privata all'interno del concetto universale di ‘donna’. Quindi qui: giovane”.

“Diafora eidopoios (Gr.); Lat.: differentia specifica, differenza specifica. Questo è specifico per le ragazze nella misura in cui sono giovani donne.

Risultato.-- ‘Edos’ (Gr.), Lat.: specie, genere. Qui: tipo di donne.

2. *Comodità della creatura.*

Questi non sono ‘essenziali’ o ‘vitali’, ma derivano dalla necessità.-- Ecco: se adatti al matrimonio. Si applica a tutte le giovani donne.

3. *Tratti accidentali.*

Si applica ad alcune giovani donne. Ad esempio in piena salute. Oppure: istruito all'università.

Conclusione logica.

Ragazza” può essere definita come (1) “donna che è (2) giovane e se adatta (3) ad essere sposata (4) tipo”, (5) possibilmente in piena salute o istruita al college.

Queste sono le cinque categorie o definizioni.

Definizione collettiva: categorie (predicamenti).

Archutas di Taras (-445/-395; paleopitagorico), -- seguendo le sue orme Aristotele, definisce un sistema come un insieme coerente in termini di aspetti (sottosistemi), essenziali o meno.

“Quanto sono essenziali gli aspetti (parti, sottosistemi) per un tutto (sistema) e come sono?”.

È qui che si situano le categorie come mezzo di enumerazione ordinata delle conoscenze di un sistema. Come luoghi comuni collettivi.

1. Dieci categorie.

Due categorie fondamentali, cioè l'essere (l'identità totale con se stesso), ('ousia' o 'ti estin' (Gr.); Lat. forma, essentia, substantia, natura) e le sue relazioni (le identità parziali con qualcos'altro, "pros ti" (Gr.), Lat.: relatio). Tradizionalmente detto: sostanza e incidente.

Nota - Sumbèkòta' (Gr.), Lat.: accidentia, accidentali (meglio: relazioni) non si riferisce qui agli accidentali distributivi (parte delle categorie) ma agli incidentali collettivi, che rispetto alla sostanza appaiono come incidentali.

Quattro sistemi.

Le relazioni di qualcosa mostrano ciò che segue.

Poson/ poion" (Gr.), Lat.: quantum/ quale, quanto grande/quale qualità (quantità/ qualità).

Pou/ pote" (Gr.), Lat.: ubi/ quando, dove/quando (luogo (spazio)/tempo (punto)).

Poiein/ paschein" (Gr.), Lat.: actio/ passio (attivo/ passivo; letteralmente: soffrire/ subire).

4. "Keisthai/ echein" (Gr.), Lat.: situs/ habitus (lancio/ disegno o situazione/ iniziativa).

2. Modello.

Prendiamo un sistema dinamico, un omicidio (l'essenza) Il medico e / o il poliziotto può definire: (le relazioni) un uomo / pieno di coltellate (quantità / qualità), vicino a un bar notturno / di notte (dove / quando), uno o più aggressori / uno indifeso (attivo / passivo), sopraffatto / con segni di resistenza violenta (gettato / disegno).

Questi luoghi comuni, qui compilati, mostrano chiaramente come le caratteristiche di un evento, attraverso la vittima, possono essere ordinatamente elencate per la definizione.

Nota -- Le categorie e le categorie sono luoghi comuni, cioè sistemi di gusci vuoti che possono essere riempiti come configurazione. Per quanto maldestramente siano euristiche (inventive). Proprio come se fossero lemmi platonici (x che possono essere specificati).

Definizione collettiva: chreia (chrie).

Riferimento bibliografico : H. Marrou, *Histoire de l'éducation dans l'antiquité*, Parigi, 1948, 241.

La chreia ('utilità') era una piccola pagina nel riempire i luoghi comuni ('gusci vuoti') nell'istruzione secondaria nell'antichità.

Non tanto i pensatori quanto i retori usavano questi "koinoi topoi" (Gr.), Lat.: loci communes, luoghi comuni. Aiutano a elencare (definire) gli "idia" (Gr.), i tratti caratteristici di un concetto collettivo (sistema).

J. P. Marmontel (1723/1799) afferma che la chreia è una vera definizione, perché cerca di esprimere l'essenza, l'intera essenza e solo l'intera essenza di qualcosa. Non nella forma breve, binomiale (= genere/specie) ma in una forma elaborata, praticamente sempre a-potiori (i tratti necessari per renderlo distinguibile).

Struttura.

Due versioni mnemoniche in latino.

1. Introduzione. - medio.

Quis? (Chi). Quid? (Cosa). Cur? (Perché?) Contra (contro modello). Simile (modello). Paradigmi (Applicazioni), Testes (Argomenti di autorità).-- Conclusione.

2. Introduzione. -- centrale.

Parafrasi (Prima riformulazione: chi/cosa). A Causa (Da cosa/perché?). A contrario (contro modello). Un simile (Modello). Ab exemplo (Applicazioni). Testes (argomenti di autorità, testimoni). - Conclusione.

Ambiguità.

Da un oggetto materiale (fatto bruto), i luoghi comuni richiamano l'attenzione su una moltitudine di oggetti formali (punti di vista) propri di quel fatto. Con lo sforzo di caratterizzare nel modo più completo possibile (elencare le caratteristiche).

Questo vale anche per le categorie e i categori aristotelici.

Nota - L'ordine dei beni comuni o degli aspetti dell'essere non deve essere immutabile ma adattabile. I "gusci vuoti", paragonabili ai cambi in matematica o logistica, danno una visione di una totalità (configurazione). Rifiutare tali luoghi comuni in nome della creatività e dell'originalità significa confondere i luoghi comuni stessi con le loro "interpretazioni monotone": queste ultime portano al concetto di "retorica vuota".

C'è una solida storicità nei luoghi comuni: essi mettono ogni individuo che li usa sulla strada di un'interpretazione originale e creativa.

Applicazione.

Un antico proverbio di saggezza: “Le radici dell’educazione sono aspre ma i suoi frutti sono dolci”.

1. Cosa?

Nota -- Invece di un incantesimo, la cosa può anche essere un atto o un evento.

Nota.-- La metafora deve essere prima ridotta a non-metafora: carote acide/educazione = educazione = causa/effetto. Ammirate il tema.

2. Chi?

Isokrates di Atene (-436/-33§), il padre del proverbio, era un famoso retore e logografo.

3. Confronti (modello/contro-modello).

a. Modello: come una pianta, se mantenuta secondo le regole severe della botanica, prospera, così fa l’educatore. L’opposto è l’esperienza quotidiana (contro-modello).

b. Modello: i fenomeni di genitorialità fallita possono essere citati anche qui. Ad esempio, di bambini sovraffollati (“la madre terribile”).

4. Argomenti dell’autorità.

‘Testimonianze’. -- “Le coccole spesso iniziano nella culla ma alla fine portano i giovani a non essere in grado di affrontare gli sforzi più tardi nella vita e a diventare tiranni indisciplinati”. *Brug, rivista mensile dell’Associazione dei genitori cattolici*, giugno 1998, afferma che “i genitori devono essere in grado di stabilire delle regole fin dalla più tenera età”.

5. Perché?

Nota -- “Perché” si risponde con una causa (perché) (ad esempio anche un motivo inconscio o subconscio), “perché” con un motivo cosciente (contenente la libera scelta).

Il ‘cosa’ (tema) insinua la ragione (spiegazione). La vita reale a volte fa delle richieste molto pesanti. Ebbene, educare è rendere praticabile. Quindi, la genitorialità deve anche indursi contro ogni tipo di delusione (si pensi al “Lustprinzip”/”Realitätsprinzip” di Freud). Isokrates, per esempio, era timido, aveva una voce debole.

Di conseguenza, una carriera politica era fuori questione. Divenne un oratore e, grazie ai suoi sforzi “acidi”, un pensatore ed educatore molto influente.

Ecco un’elaborazione - interpretazione - molto sommaria di chreia. Sì, ma non senza il quadro “acido” dei luoghi comuni che guidano l’ingegno nella giusta direzione, cioè per produrre buoni testi.

Quella, -- quella saggezza ci è stata impartita dall’antica Grecia. È ancora “philosophia perennis”, la filosofia eterna.

Modalità nella logica naturale.

G. Jacoby, *Die Ansprüche der Logistiker auf die Logik und ihre Geschichtsschreibung*, Stuttgart, 1962, 61/64, spiega come la logica naturale conosca solo i seguenti differenziali necessario - non necessario (possibile) - non necessario.

1. Concetti modali.

Queste sono le basi... “Un male necessario”. “Un bene possibile”. “Una cosa impossibile (necessariamente ‘inesistente’)”.

Si noti che questi termini composti da più parole formano un termine corrispondente a un concetto.

2.1. Giudizi modali.

“A è necessariamente A”. Un’applicazione dell’assioma di identità (“Tutto ciò che è, è”, qui: “Tutto ciò che A è, è A”). Riguarda l’identità totale di A con se stesso -- “A e B non sono necessariamente identici (per esempio, nel numero)”.

Si tratta dell’identità parziale di A con B (analogia). “A e non-A sono necessariamente non identici”. Questa è un’applicazione dell’assioma della contraddizione (“Qualcosa non può essere qualcos’altro allo stesso tempo e da tutti i punti di vista”). Esclusione radicale.

2.2. Ragionamento modale.

“Se tutta l’acqua bolle a 100° C., allora quest’acqua e quell’acqua (campioni). Bene, tutta l’acqua bolle a 100° C. (legge). Quindi quest’acqua e quell’acqua bollono a 100° C”.

Più astratto:

“Se A, allora B (assioma della ragione), Bene, A. Quindi B”. Dalla legge (contenuto) al campione (dalla regola all’applicazione). La frase successiva “Quindi B (questa e quell’acqua) bolle a 100° C” è necessaria come deduzione. “Se tutta l’acqua bolle a 100° C., allora anche quest’acqua e quella.

Bene, quest’acqua e quell’acqua (misura) bollono a 100° C. (campioni). Quindi tutta l’acqua (misura) bolle a 100°C”.

Più astratto:

“Se A (prefazione), allora B (post-sentenza). Bene, B (ripensamento). Quindi A (prefazione)”. Il postludio “So A (tutta l’acqua bolle a 100° C)” è, come re.ductie (in.ductie), non necessario. Per la base, la prefazione, sostituisce la post-sentenza: alcuni campioni non provano che tutti i campioni daranno lo stesso risultato.

Da alcuni (dall’ambito) a tutti (contenuto) è una derivazione preliminare, ipotetica. Osservate l’onnipresenza delle modalità logiche a tutti i livelli della logica naturale.

Coincidenza.

Riferimento bibliografico : C. Lamont, *Freedom of Choice Affirmed*, New York, 1967, 56/ 96 (*Contingency and a Pluralistic World*).

Che la teoria delle categorie (chreia) sia fondamentale è dimostrato da ciò che è stato detto sugli aspetti accidentali.

Connessioni “If-then”.

“Se la ghianda cade a terra, segue normalmente (necessariamente) un processo di crescita”.

“Se la ghianda cade a terra e per caso un sasso che cade la viola, segue normalmente un processo di crescita disturbato”.

“Se la ghianda cade a terra e viene mangiata da uno scoiattolo affamato, non segue alcun processo di crescita. Quest’ultimo è anche normale.

Normale.

I fenomeni menzionati sono determinati:

“Se una roccia si spacca, una roccia cade normalmente”;

“Se uno scoiattolo affamato cade su una ghianda, la mangerà quasi-normalmente (= nella maggior parte dei casi, quasi inevitabilmente, quasi-predicibilmente)”.

La caduta della roccia è un processo fisicamente necessario, il mangiare lo scoiattolo è un processo biologicamente: altamente probabile.

Normale’ è ‘vero alla vita’ o ‘vero alla definizione’.

Una roccia che si spacca, per definizione, produce una roccia che cade. Uno scoiattolo affamato per definizione mangia (o quasi) una ghianda trovata.

Prevedibilità.

I processi if-then (con necessità minima) danno una prevedibilità (minima). È la modalità “necessario” (o “non necessario”) che dà una prevedibilità assoluta. È la preoccupazione per le modalità che ispira la preoccupazione di definire l’essere (natura, forma, ‘forma’, concetto oggettivo) in un Platone o un Aristotele.

Categorie e categorie (chreia).

La gente stava prestando attenzione.

1. Categorie.

Nell’esempio di cui sopra, ‘donna’ è l’essere ma è adatto al matrimonio, in piena salute, universalmente formato accidentalmente, in coincidenza con il processo di essere donna.

2. Categorie.

L’omicidio è un processo “Se attacco violento, poi la morte”. Anche se tutte le coincidenze menzionate da Aristotele ci sono sempre, perché gli omicidi non situati non esistono, le interpretazioni - vicino a un bar notturno, per esempio - sono puramente casuali ed estranee a se stesse.

Definizione limitata e integrale.

C. Lamont cita J.H. Randall, Jr., *Aristotele*, Columbia Un. Pr., N.Y., 1960, citando.

Randall formula la visione limitata.

“Il fatto che qualcosa accada per caso non significa che non ci sia una ragione per quel caso, ma piuttosto che fattori che sono di per sé determinati da cause intrinseche, si intersecano con altri processi (‘congiunzione’) e quindi li modificano o addirittura li rendono impossibili”.

Nota.-- Abbiamo visto questo sopra con la ghianda (roccia, scoiattolo).-- “Questo modificare o rendere impossibile avviene - dice Randall - senza essere una parte essenziale (per definizione appartenente) di quegli altri processi”. Questo è l’accidentale o il contingente.

In altre parole: due o più processi reciprocamente indipendenti (per definizione non appartenenti tra loro) - determinati o meno - si intersecano in un dato tempo e luogo in modo tale che - puramente sulla base di uno dei due pensieri - non sono necessari, cioè coincidenti.

Pensiero integrale

Lamont cita un avversario, il prof. G. Williams (Univ. di Toledo) che è un determinista. Egli afferma quanto segue.

Una tale congiunzione (concomitanza) di due o più processi essenzialmente estranei è solo casuale per chi assume (= nota) solo uno dei due o più processi che si intersecano.

Se si osserva simultaneamente il processo di crescita della ghianda e quello della vicina roccia che si spacca (o dello scoiattolo affamato), non c’è nessuna coincidenza. Ma l’aggregazione è necessaria.

Ma di solito la nostra consapevolezza è limitata a uno dei processi e così, da quella prospettiva ristretta, l’incrocio è davvero casuale. La prospettiva determina la coincidenza. Coincidenza che è essenzialmente necessaria.

Per esempio, Williams indica la collisione del Titanic con un iceberg il 14.04.1912. Questa collisione (“congiunzione”) è stata determinata al 100%.

Per definizione, il Titanic si sposta da Southampton all’America.

Per definizione, l’iceberg si muove verso sud.

Per definizione, si incrociano.

Ma questo è chiaro solo a chi pensa le due cose insieme, a chi pensa al Titanic come a un processo che include l’iceberg.

Williams rappresenta la visione integrale che è logicamente più forte di quella limitata.

Conoscenza preliminare / conoscenza retrospettiva.

Riferimento bibliografico : C. Lamont, *Freedom of Choice Affirmed*, New York, 1967, 70ff.

La storiografia spiega molto di più a posteriori. Che ne dite?

Stiamo ripetendo l'affondamento del Titanic.

Dalla definizione separata (= creatura) dell'iceberg fatale non si può - a priori - dedurre l'incontro con il Titanic. Dalla definizione separata del Titanic come creatura, non si può dedurre nemmeno questo incontro.

Fenomeno/richiesto.

La fenomenologia sta o cade con il "dato/richiesto". Se guardiamo la relazione tra il fenomeno - la dose di dati con il contesto (i co-dati) - e la domanda (qui: la prevedibilità dell'aggregazione), vediamo che per l'aggregazione ci sono troppo pochi dati disponibili (= fenomeno) per la domanda. "Per troppo poco fenomeno, troppa domanda".

Dopo l'aggregazione, il fenomeno, cioè i dati immediatamente disponibili, aumenta in modo tale che - con il contesto - se ne può ricavare molto di più. "Per più fenomeno più richiesto conforto".

Dopo.

Le definizioni separate sono integrate da nuovi dati. Ci si avvicina alla definizione integrale. Perché questa definizione tiene conto sia dell'essenza, l'essenza separata (stabilita nella definizione), sia delle coincidenze (quelle dell'elenco delle categorie e quelle dell'elenco delle categorie (compresa la chreia)). Cioè: definisce il concreto-singolare. O 'idiografico', come si dice anche.

Allargare il fenomeno.

Per quanto riguarda il Titanic.

1. Le indagini ufficiali hanno dimostrato che il piroscafo stava attraversando l'oceano a tutta velocità in piena notte. Motivo: i proprietari avevano dato un ordine sigillato al capitano di registrare una velocità record!

2.1. Si sapeva che gli iceberg si formavano nella Baia di Baffin e si spostavano verso sud.

2.2. Ma gli ufficiali della nave trascurarono il rapido calo di temperatura causato dai numerosi iceberg, osservato già nel pomeriggio e alla vigilia del disastro.

In seguito, la gente sapeva. Ecco perché gli storici possono spiegare il disastro. Dopo. Perché si sono avvicinati alla conoscenza integrale. Questo espone la necessità o almeno la quasi necessità del disastro. Anche se determinato, non è (a causa della troppa scarsa conoscenza preliminare) prevedibile.

Modalità alla corte.

Riferimento bibliografico : W. Wagenaar, *Dove la logica fallisce e le storie convincono*, in: *La nostra Alma Mater* 45 (1991): 3 (agosto), 258/ 278.

L'autore cita un caso nei Paesi Bassi. Il vero evento ('x') (lemma) è quello che gli investigatori, i giudici e così via cercano di definire (grazie al campionamento: indagine).

1. Storia.

La signora A vive con un fidanzato da quando aveva 21 anni e sostiene di essere stata "aggredata da suo padre sei anni fa". Il suo ragazzo la costringe a denunciare il fatto. "Aggressione" è la prima definizione.

2.1. Storia.

Il padre dice che una volta era solo in casa con sua figlia di 15 anni, ma le ha dato "solo una bella bastonata". "Solo una bella bastonata" è la seconda definizione di 'x':

2.2. Narrativo.

Il medico incaricato ci dice che al momento dell'esame è stata trovata "non più vergine".-- "Non più vergine" è una terza e parziale definizione di 'x', il vero evento.

a. Retorico.

L'ermeneutica di metà secolo (teoria dell'interpretazione) chiama "x" l'oggetto materiale. Questo è il fatto nudo e crudo 'x'. Le interpretazioni sono chiamate "oggetti formali", cioè i punti di vista (prospettive) che illuminano il fatto nudo.

Uno stesso evento (oggetto materiale), dati gli interessi delle persone coinvolte, dà origine a più di un oggetto formale (interpretazione). Le persone coinvolte - figlia, padre - cercano di convincere i giudici con le loro storie come argomenti.

b. Logico.

Le storie sono preposizioni (con modalità).

Se la storia 1 è vera, allora il padre è necessariamente colpevole. Se la storia 2 è vera, allora il padre è necessariamente innocente. Se la storia 3 è vera, allora il padre non è necessariamente colpevole, perché la signora vive con un amico.

Wagenaar sostiene che non si tratta di una logica rigorosa. Questo è molto sbagliato: il risultato desiderato del sondaggio e del giudizio dei giudici è l'assioma, cioè la premessa.

Da lì, sia l'insegnante che il padre ragionano in modo strettamente logico e costruiscono la loro storia, cioè la definizione di 'x', il vero evento, deduttivamente, cioè dalla storia, la loro accusa come giudicato o la loro innocenza.

La retorica controlla gli assiomi (pragmaticamente parlando) ma la logica controlla molto strettamente le sue conclusioni a partire da questi assiomi.

Definizione di 'lesbica'.

Riferimento bibliografico : E. Hulsens, *Cos'è 'lesbica'?* (Una prova di storia lesbica), in: *Streven* 62 (1995): 9 (ott.), 791/803.

Due definizioni.

1. M. Everardt. *Ziel en zinnen (Sull'amore e la lussuria tra donne nella seconda metà del XVIII secolo)*, Groningen, 1994.

Il lesbismo di oggi è definito dallo scrittore come:

- a. desiderio femminile,
- b. compresi gli atti sessuali con le donne,
- c. il desiderio che rende maschili e
- d. escludere gli uomini.

Breve: a. uguale, b. sessuale, c. ruoli di genere polarizzati, d. esclusivo.

Hulsens.

Nelle anime gemelle non c'è nessun atto sessuale e nessuna divisione dei ruoli. Con i travestiti, c'è una divisione dei ruoli ma la sessualità sembra indimostrabile. Nel lollepotten (donne che 'lollygag' (= hanno rapporti sessuali tra loro), non c'è divisione di ruoli e il desiderio per gli uomini non è escluso.

Conclusione .-- La definizione di Everard copre un ambito limitato, un tipo di lesbismo, cioè "butch (male)/ femme".

2. L. Faderman, *Surpassing the Love of Man (Romantic Friendship and Love between Women from the Renaissance to the Present)*, London, 1981.

La sua definizione è: "Una lesbica è tutto ciò che è una relazione predominante di sentimento e di mente in cui due (o più) donne sono attratte l'una dall'altra sopra ogni altra cosa".

Hulsens.

Questo concetto copre tutta l'amicizia passionale tra donne, anche se non ci sono atti sessuali.

In altre parole, tutte le fidanzate strette nel corso dell'era culturale sono, in questa ipotesi, più avanti della lesbica di oggi. L'interpretazione molto ampia del fenomeno "lesbismo".

Hulsens.

Le definizioni variano di grado. Atti sessuali identici, situati in diversi contesti culturali (sin- o diacronici), sono indicati con parole diverse, sia soggettivamente che socialmente. Inoltre, anche le scelte dei partner sessuali sono diverse.

Di più: anche lo stesso impulso omosessuale è diverso. Hulsens critica quindi la definizione di Everard che non tiene conto di queste tre osservazioni. Definire i fenomeni fisici è qualcosa che la fisica sa fare bene. Definire i fenomeni biologici e soprattutto umani è un'altra cosa.

Postmoderno” (a potiori).

Riferimento bibliografico : J. Gerits, *Tendenze recenti nella letteratura olandese*, in: *Streven* 1994: maggio, 416/417.

È possibile definire un movimento letterario, ma solo “a priori”, cioè elencando abbastanza caratteristiche perché l’insieme possa essere distinto dal resto. La completezza dell’enumerazione ai fini della definizione è impossibile.

Critica editoriale. (contenuto concettuale)

La ragione intesa dai moderni, come la capacità di tenere tutto insieme in modo chiaro con o senza prove, è cancellata. Al suo posto c’è l’impressione che soggetto e oggetto, i dati, siano intrecciati. Il che porta alla “sfocatura” come impressione principale.

1. Fatti e finzione (ambito di comprensione) si mescolano.

Il “nuovo romanzo storico” e il romanzo documentario lo dimostrano.

Così: E. Marain, *Rosalie Nobody* (1988). Solo un testo che pensa fatti e finzione insieme conta davvero.

2. Metafiction.

Per esempio P. Hoste, *Ontroeringen van een forens* (1993), che contiene un racconto di titolo e un racconto: “Een schrijver die zelf geen schrijver is”.

Significato: “Scrivo testi ma non storie”. Intento a riflettere sulla finzione, il linguaggio sul linguaggio che racconta la finzione.

3. Intertestualità.

Un primo testo è inserito pezzo per pezzo in un secondo testo. Così: P. Claes, *De Sater* (1993). Frammenti di *Apuleio (L’asino d’oro)*, *Petronio (Satyricon)*, *Omero (Odysseus)* (= testi antichi) si intrecciano in una storia che si svolge nell’antichità. I generi letterari si intrecciano. Postmodernismo.

4. Il sé moderno.

Così: I. Michiels, *Journal brut* con titolo: “*Ikjes sprokkelen*”.

Così: Bernlef, *Hersenschimmen* (1984), che ritrae un olandese vicino a Boston che perde la testa (descritta dall’interno); Bernlef, *Eclips* (1993), che ritrae un uomo, probabilmente colpito da un ictus, che, dopo aver guidato la sua auto in un canale, riesce a tirarsi fuori. Avendo ripreso conoscenza, soffre di amnesia, ha problemi di linguaggio e ha una metà sinistra del corpo insensibile: percepisce il mondo in modo nebuloso, a metà.

L’io ordinato, autocontrollato e onnicomprensivo del razionalismo moderno si riduce al suo opposto nella post-modernità. È come se i testi, cioè i segni senza molto riferimento alle cose al di fuori dei testi, fossero l’unica cosa che offre “qualcosa a cui aggrapparsi”.

Concetti.

L'ambito (dominio) a cui si riferisce il contenuto concettuale assume le seguenti forme.

1. Catture categoriche.

Questi non sono completi.

1.1. Singolare. privato. universale. -- Un solo essere, diversi (alcuni) esseri, tutti gli esseri. Un essere, un sottoinsieme, l'insieme universale.

Distributivo.-- La città di Anversa, le città del Belgio, tutte le (possibili) città.

1.2. Singolare. Parziale, totale (aggregato) inglobante.-- Una sola parte, diverse (alcune) parti, il tutto (tutti).--

Collettivo.-- Una zona della città, diversi quartieri, l'intera città.

Nota.-- Il concetto singolare.

I romantici hanno sottolineato la natura singolare della realtà. -- Il linguaggio tradizionale confonde facilmente il 'concetto' con il 'concetto generale'. Se i concetti hanno un contenuto singolare, unico, singolare, e quindi hanno come estensione proprio un essere individuale, sono singolari.

Questo è particolarmente evidente nelle scienze come la geografia e la storia. C'è una sola Anversa, un solo Belgio, un solo universo. C'è solo un imperatore Nerone, solo una prima guerra mondiale (1914/1918).

Anche in medicina: il clinico ha a che fare con -- non la malattia ma -- le persone malate, -- gli individui. La biologia sa che il DNA (acido desossiribonucleico) è individuale.

La Badener Schule (W. Windelband (1848/1915) et al. distingueva tra scienze idiografiche (quelle unicamente descrittive) e nomotetiche (quelle generalmente trattabili).

2. Portata trascendentale (onnicomprensiva).

Così ce n'è solo uno. L'essere, la verità sull'essere, l'unità sull'essere, il valore dell'essere sono i quattro trascendentali.

L'ontologia, la base della metafisica, li ha come oggetto.

Le scienze specialistiche, tuttavia, si limitano a dimensioni categoriali: sotto-aree della realtà totale o trascendentale.

Si può vedere che quando si tratta di scienza, i tipi di concetti hanno una seria importanza.

Classificazione (tassonomia),

Ciò che la definizione è per il contenuto concettuale (enumerazione completa, estivazione, di tutte le notee), è la classificazione reale per la portata concettuale (enumerazione completa, estivazione di gruppi di notee/parti), il che significa che l'induzione sommativa la precede sempre,

Un modello.

I fondamenti estetici, -- Vedi qui.

1. *Contenuto concettuale*

Si possono ordinare i contenuti solo se li si conosce. Cosa significa 'estetica'? Da alcuni antichi greci, si è definito 'estetico' (bello) come "tutto ciò che, per il suo aspetto, suscita sorpresa". Questa è la definizione oggettiva.

Ma 'estetico' si riferisce anche a tutto ciò che, anche di fronte al non riuscito (caricaturale) a titolo di 'estetizzazione' (apologia), suscita comunque stupore. Questa è la definizione soggettiva,

2. *Portata*

Ci sono due modi di ordinare ciò che è estetico. A seconda del punto di vista distributivo o collettivo.

2.1. *Distributivo.*

Si guarda la somiglianza. -- Ciascuna delle categorie (concetti di base) elencate suscita una propria esperienza estetica.

2.2. *Collettivo.*

Per scoprire non solo la collezione "piatta" (classe) ma anche e allo stesso tempo il sistema di concetti di base di tutto ciò che è pulito, dobbiamo avere una coerenza. In altre parole, c'è un differenziale che va dalla piccola alla media e alla grande scala.

Piccola scala.

Il piccolo fiore dell'erba-roar-me-not. Tutto ciò che attrae perché è minuscolo, ti rende felice, è di questa natura su piccola scala. Così anche, a suo modo, la lingerie femminile.

Su larga scala,

Chiunque visiti le Alpi, soprattutto per la prima volta, rimarrà impressionato: "Che grandiosità!

Nota - Il fallimento diventa, soggettivamente parlando, stupefacente, estetico, nel comico (il clown, per esempio) e nel tragico (nell'antica tragedia greca). Questo è: su piccola scala (da ridere) perché 'non male', su grande scala (da piangere) perché 'male'.

La scala di rilevamento differenzia le categorie.

Layout (un esempio).

Il prof. M. Bronfenbrenner ha scritto (*Harvard Business Review* 1973: Sept./Oct.) sulla critica sociale. Ha iniziato con una classificazione.

1.1. *Anarchismo radicale.*

Così il manifesto di Abbie Hoffman (1968).

a. Abolire il denaro (non pagare l'affitto della casa; non spendere in cibo, vestiti, cure mediche, mezzi di comunicazione, W. C.).

b. “Il nostro obiettivo: la completa non occupazione. Una società in cui tutto è fatto dalle macchine e le persone sono completamente liberate dalla fatica del lavoro”. Gli Yippies (Zippies) postulano tali assiomi.

1.2. *Un anarchismo più moderato.*

Cioè la controcultura degli Hippy.

a. Ritirarsi dall'”establishment” (la società stabilita) in comuni autarchici (piccole comunità autosufficienti) nella metropoli o nella campagna. Esistenza economica attraverso la vendita di gioielli a buon mercato o cooperative agricole.

b. “Spingere i confini” (= sperimentare con il sesso e la droga (quest'ultima sulla scia dei Beatniks (1950+)), con le religioni (orientale per esempio) e gli occultismi.

1.3. *Sindacalismo (anarchismo sindacale).*

a. Lo stato: da eliminare gradualmente (tutti gli anarchismi lo sostengono). “Tutto il potere ai lavoratori” (amada). Ottenere il potere con gli scioperi (non con le rivoluzioni politiche).

b. Le fabbriche ottengono la gestione dei lavoratori.

2. *Socialismo umanista.*

Polena: il giovane Marx (prima del 1848).

a. Liberazione dalla ‘Entfremdung’ (praticamente: la società industrializzata che schiavizza le persone).

b. Sostituire le ragioni morali con quelle materiali.

c. Uguaglianza nel reddito e nella proprietà.

d. Completa fornitura gratuita di una serie di beni e servizi.

3. *Socialismo neo-stalinista.*

Lenin e Marx.-- In Giappone. Il maoismo ha assiomi analoghi.

a. La libertà è un bene così prezioso che deve essere razionato: le deviazioni di opinione e di comportamento sono intollerabili (sistema autoritario).

b. La sottostruttura della cultura (l'economia) deve essere pianificata (nessuna economia di libero mercato).

Si vede il differenziale: dall'anarchismo radicale all'autoritarismo comunista. La Nuova Sinistra era molto divisa sull'ideale che doveva sostituire la società stabilita.

Definizione del termine “critica sociale”.

Bronfenbrenner si sofferma poi sulla comunanza in tutte queste correnti. In altre parole: dato l'ambito concettuale, qual è il contenuto concettuale presente in tutte queste correnti? Così arriva ad una definizione induttiva.

Critica culturale.

Il centro della critica sociale è la cultura stabilita. Bronfenbrenner elenca due-tre aspetti.

1. Conoscenza teorica.

A parte i neo-stalinisti, la maggior parte dei loro aderenti sono “irrazionali”: rompono con la razionalità che l'Occidente moderno e capitalista ha praticato dall'inizio dei tempi moderni.

In questo senso, la critica sociale rappresenta una crisi del razionalismo stabilito ('illuminismo') ed è postmoderna.

2. Teoria sociale.

Qui Bronfenbrenner dice.

2.1. Azienda respinta.

La cultura stabilita crea una società che finisce in qualcosa di negativo: disordine senza speranza, un'altra guerra mondiale, la caduta dell'umanità (ciò che viene chiamato 'doom and gloom'). Anche la dittatura militare sembra essere uno dei risultati.

Perciò è necessaria una riforma radicale e, soprattutto, urgente (da realizzare in questa generazione): una rivoluzione - breve e non violenta - è la salvezza.

2.2. Azienda di sostituzione.

Quando si tratta di progettare una società diversa che sfugge alle critiche, vediamo una grande divisione.

Si legge la classificazione in tipi: dall'anarchismo radicale all'autoritarismo neo-stalinista.

Nota.-- Che la critica sociale, una volta che deve andare oltre il rifiuto dell'esistente, è fortemente divisa, è dimostrato da J.M. Chauvier, *Gauchisme et Nouvelle Gauche en Belgique*. La “nuova sinistra” o il “gauchisme” - nomi per la critica sociale - predica

a. Invece dell'uomo che lavora, l'uomo giocoso (interpretando la vita come un gioco piacevole),

b. l'autogoverno a breve termine (che è l'anarchismo). Con varianti solo anarchismo, trotskismo, maoismo. Disaccordo anche qui.

Nota - Nel 1989, dopo la visita di Gorbaciov, scoppiò la “primavera di Pechino”: studenti e popolazione chiedevano la liberalizzazione. Anche a quel tempo, la critica sociale era fortemente divisa.

Textuology (testo come definizione illustrata).

“Textus” (Lat.), tessuto. Textuology”, teoria di tutto ciò che è testo.

Riferimento bibliografico : H. Marrou, *Histoire de l'éducation dans l'antiquité*, Paris, 1948, 239.-- Gli alunni hanno ascoltato una storia e poi ne hanno fatto una relazione.

GG: storia letta ad alta voce.

GV: parafrasi (Gr.), riscrittura con parole proprie ma fedeli alla realtà.

1. Testo.

Trovato su un papiro - Un ragazzo che aveva ucciso suo padre e “temendo le leggi del parricidio, fuggì nel deserto”. Mentre attraversava le montagne, un leone lo inseguiva. Sui suoi tacchi, si arrampicò su un albero. Poi ha visto un serpente correre fino al suo albero e forse salirci anche lui. (...). Mentre fuggiva dal serpente, cadde. -- Il malvagio non sfugge alla divinità: “La divinità sottoporrà il malvagio al giudizio”.

Nota - Le parole indicate tra virgolette sono parole citate a memoria.

2. Logico.

Il testo è un termine, cioè un concetto articolato.

a. Contenuti.

Definizione.-- Tradizionalmente, il contenuto è chiamato ‘lezione morale’. Qui: “La divinità giudicherà il malvagio”. Dove ‘giudizio’ significa “su una deviazione (cattiva) qualche divinità reagisce con un intervento” (concetto di guida dalla religione).

b. Dimensioni.

Illustrazione.-- Anche ‘esemplificazione’. -- Su tutta la portata (su tutti i casi di giudizio di Dio) la storia prende solo un campione (lo scenario con il ragazzo). Che è il metodo induttivo.

Contenuto/ambito di applicazione.

Con Kant: senza il campione (il recupero) il contenuto concettuale del ‘giudizio divino’ è vuoto; senza la lezione morale (contenuto, definizione) il campione (illustrazione) è cieco.

Con Goethe: “Grau ist jede Theorie. Grün des Lebens goldner Baum” (Grigio è ogni teoria (definizione). Il verde è l’albero d’oro della vita”). Così, gli antichi insegnanti insegnavano improvvisamente agli studenti definizioni e illustrazioni (esempi) di definizioni. L’astratto è diventato vivo-concreto raccontando “un caso”.

Sostanza per i seguaci odierni della “filosofia per bambini”. E il modello regolativo e applicativo allo stesso tempo! E la regola e (una sola) applicazione!

Textuologie: tematica.

Riferimento bibliografico : O. Willmann, *Abriss der Philosophie*, Wien, 1959-5, 10/12.

Gli scolastici (800/1450) distinguevano più di un tipo di tema.

1. Word.-- “Unum vocabulum”.

Dato .-- “La ragazza”. Lavoro

GV. -- Un tale soggetto non ammette limitazioni. Conseguenza: la totalità (“Tutto ciò che è ragazza”, “Tutto ciò che è lavoro”) sarebbe trattare, cioè, tutta la ragazza, tutto il lavoro, -- tutte le ragazze, tutte le forme di lavoro, la totalità di tutte le ragazze e di tutto il lavoro, -- situato in tutto il nostro mondo. Sarebbe infinito, enciclopedico.

Conclusion .-- Invece di integrale, il testo o saggio richiesto è a-potiori, (definizione ed esempi dall’ambito (per illustrazione)).

2. Parole.

Dato.-- “La ragazza e il ragazzo”, “Lavoro ed economia”. In altre parole: relazioni.

Richiesto .-- Qui c’è una limitazione: si richiede solo la relazione o le relazioni tra i due argomenti (testo).

3. Proposta. “Propositio .aliqua”.

Dato.-- “Le ragazze giovani hanno sempre problemi”, “Il lavoro è una gioia ma anche un peso”.

Richiesto. -- Il limite sta nella frase (definizione + campioni).

4. Testo.

Dato.-- Un testo è un termine (insieme di giudizi) che tratta precisamente un tema.

Richiesto.-- Per accedere ad alcuni istituti superiori in Francia, una sintesi del testo è essenziale (tesi (definizione) e campioni (portata)).

a. “Contraction de texte”, contrazione del testo di un testo (per esempio da 4000 parole a +/- 400).

b. “Synthesis”, sintesi di più testi (fino a 1/10 delle parole combinate). Ma in modo tale che una sorta di valutazione già traspare.

Questo primo compito (Richiesto) è seguito dal Richiesto stesso, che consiste nel prendere posizione sul contenuto e sulla portata del concetto (argomento) che si sta affrontando.

Opm.-- Redigere testi è elaborare concetti (vedi sopra quattro tipi) molto in termini di contenuto e almeno in termini di portata (esempi, illustrazioni) in un testo proprio.

In altre parole, è una logica concettuale applicata. Naturalmente, si fa attenzione al dato e al chiesto (= distinzione fenomenologica) per evitare “ignoratio elenchi”, “camminare bene ma fuori strada” (S. Agostino). La fenomenologia è la base. Su quel piedistallo si lavora in modo logico.

8. L'ottava sezione è una tipologia di definizione.

In un certo senso, l'attività razionale dell'uomo è avere definizioni o trovare definizioni. Da qui la grande espansione di questa sezione.

1. Definizione algoritmica.

Un processo (sistema dinamico) consiste in una sottostruttura e una sovrastruttura. Quest'ultimo è una sequenza logica di azioni orientate allo scopo (paleologia) o algoritmo.-- L'aritmetica principale e scritta, le istruzioni di cucina, per esempio, sono esempi.

2.1. Definizione assiomatica.

W' , la scienza assiomatico-deduttiva (aristotelica) è la posta in gioco. Il contenuto concettuale (se) contiene assiomi (concetti di base e giudizi di base). L'ambito (poi) contiene le proposizioni (deducibili) che possono essere derivate da esse. Requisito principale: la coerenza.

Perché la posta in gioco è un sistema in senso stretto.

Così: I sei assiomi di Peano che definiscono i numeri interi positivi.

2.2. Confini.

Gli assiomi contengono ad esempio definizioni descrittive (Peano: numero, zero, successore; Hilbert: punto, linea, piano) e definizioni implicite (che sono realizzate da definizioni reciproche). Questi contano sul resto (res duum) della logica naturale che precede la formalizzazione e l'assiomatizzazione.

Formalizzazione.-- Questo è il grado forte dell'assiomatica. Coerenza, completezza, decidibilità, rinforzo/debolezza sono caratteristiche chiave.

3.1. Definizione lemmatico-analitica.

Tipicamente platonico.

a. Si finge che la richiesta (x) fosse già nota (lemma) e

b. è inserito in una struttura appropriata (analisi). Così: 15% e regola del tre.

3.2. Definizione pragmatica.

Tipicamente peirciano.-- Il contenuto concettuale è una x (lemma) finché non è stato testato per i suoi effetti in un contesto. Il concetto di marxismo è esposto negli 85.000.000 di morti che ha causato.

3.3. Riduzione all'implausibile.

“Se lei afferma questo, allora ciò che lei confuta ne consegue”. Così nelle definizioni zoppicanti, nelle prove dell'assurdo.

4. Definizione convergente. La struttura della caccia al tesoro (serie di azioni a tentoni che portano alla definizione del lemma).

5. Definizione dialogica. Il tema, la x, viene definito in modo tangibile permettendo a tutte le opinioni sull'argomento di essere ascoltate in un dialogo.

Definizione algoritmica.

Kinèsis' (Gr.), Lat.: motus, movimento, processo, consiste in una sequenza di fasi interconnesse (secondo un obiettivo).

Praxis" (Gr.), Lat.: Actio, azione (atto) è un tipo di processo. La prasseologia (praxiology) è la teoria dell'azione.

Si vedrà che la definizione binomiale (genere (classe universale)/specie (classe privata) non è qui sufficiente.

1. Dimensioni.

Ch. Lahr, Logique, Paris, 1933-27, 497, dà come esempio la definizione industriale: la carta, per esempio, era a suo tempo realizzata secondo un processo di produzione integrale (senza trascurare i dettagli).

Ma l'insegnamento, per esempio, è anche una sequenza di azioni mirate.

Qui ci sono due campioni del cannocchiale.

2. Contenuti.

Due aspetti insieme formano l'unico contenuto concettuale.

2.1. Sottostruttura (infrastruttura).

Azioni come la lavorazione di un bene o la trasmissione di un messaggio (insegnamento) sono situate nel materiale: fare la carta presuppone materiali e strumenti (si usa il legno, il cloro, il pestello, ecc.); l'insegnamento presuppone non solo alunni con, per esempio, quaderni, ma anche gli insegnanti con un piano di lezione completo (note preparatorie).

2.2. Sovrastruttura (suprastruttura).

Ciò che è effettivamente richiesto è un algoritmo, cioè una serie logicamente programmata di atti parziali coerenti e finalizzati.

La definizione si chiama in realtà "definizione algoritmica".

Sistema dinamico.

Questo è un sistema o un insieme (aggregato) composto da

- a. un atto iniziale,
- b. una serie di atti intermedi,
- c. un atto finale.

Rappresentarli in dettaglio, nella loro interezza (per mezzo dell'induzione sommativa), è rappresentare il processo (azione), l'intero processo e solo l'intero processo (cioè l'essenza, come contenuto concettuale).

Nota.-- Intorno all'825, a Baghdad, il matematico islamico Al Chwarismi copiò un lavoro sulle regole aritmetiche in India. Nel XII secolo tradotto in latino: "*Algorismi de numero Indorum*". Tradotto "Per mano di Al Chwarismi sul numero tra gli indiani".

Il termine "algoritmo" risale a quel lavoro di metà secolo. Il termine "algoritmo" - per intenderci - è un concetto chiave nell'informatica.

Definizioni algoritmiche.

Prima di tutto, un'induzione sommativa è l'unica base.

1. Aritmetica principale e scritta.

Le infrastrutture nell'aritmetica mentale sono ovviamente minime. Atto iniziale: per esempio $20 \times 35 = 700$. Atto intermedio: $7 \times 35 = 245$.

Carta e matita, per esempio, sono necessari come infrastruttura. La sequenza di operazioni mette i numeri nelle posizioni di una configurazione (caselle per unità, decine, ecc.) la cui struttura è, per esempio, la moltiplicazione.

2. Requisito della cucina.

Riferimento bibliografico : Da Mathilde, *325 recettes de cuisine créole*, Parigi, 1975, 215s... -- Riz doux au lait de coco.-- Vedi qui.

a. Infrastruttura.

Utensili da cucina. Ingredienti: una noce di cocco ben grattugiata, una manciata di riso lavato per persona, un cucchiaio di zucchero a velo per persona, un po' di cannella, un po' di noce moscata, succo di un limone verde.

b. Sovrastruttura (algoritmo).

1. Scortecciare la noce di cocco. Foratela con un chiodo piantato nei fori della testa. Raccogliere il succo in una ciotola.

2. Rompere il dado con un'ascia. Rimescolare i pezzi in modo da rimuovere l'epidermide marrone. Griglia. Risultato: una poltiglia.

3. Versare in una ciotola. Versare nella ciotola con il succo di frutta. Aggiungere un bicchiere d'acqua.

4. Versare questo pastone piuttosto fluido in un pezzo abbastanza grande di garza o panno e strizzarlo su un contenitore.

Risultato: una purea piuttosto asciutta.-- Nel frattempo: lasciate cuocere dolcemente il riso sul fuoco finché non è cotto.

5. Mescolare il riso e il latte di cocco. Aggiungere lo zucchero. Aggiungere la noce moscata e la cannella.

6. Lascia che si inasprisca.

7. Buon divertimento.

Secondo Da Mathilde, questo è un dessert.

Nota: "Da" significa "zia".

Una definizione di cucina non è solo il nome vago "riso morbido bollito con latte di cocco" (il titolo). È l'insieme del testo che costituisce il termine, cioè la definizione della prescrizione. Non si può semplicemente lanciare un sistema algoritmico in una forma puramente binomiale.

In altre parole, non si confonde "definizione" con "definizione binomiale" come si fa spesso. Allo stesso tempo: per l'ennesima volta, sembra che il termine non coincida con una sola parola, come immaginano i logisti o i cognitivisti, ma con un intero testo.

Definizione assiomatica.

Riferimento bibliografico : E. Beth, *La filosofia della matematica*, Antw./Nijmegen, 1944, 63vv. -- Riscriviamo il testo di Beth ma lo riproduciamo correttamente. Per rendere il testo concettualmente chiaro.

Scienza assiomatico-deduttiva.

Simbolo: 'W', La definizione.

1. Contenuto concettuale.

I termini e le proposizioni costituiscono il contenuto.

1.1. Condizioni.

W consiste in un numero finito (tutti insieme) di termini base tali che

- a. il suo significato "non richiede ulteriori spiegazioni" ("spiegazione").
- b. il significato di tutti gli altri termini (complemento) che ricorrono in W può essere definito solo con l'aiuto di questi termini di base.

1.2. Tesi.

W consiste in un numero finito (tutti insieme) di assiomi (se) tali che

- a. la sua "verità" è "ovvia";
- b. tutte le altre (di) proposizioni (giudizi derivati) all'interno di W possono essere logicamente (deduttivamente) derivate dalle proposizioni di base (= assiomi).

2. Definizione.

Se le proposizioni appartengono a W ("si applicano ad esso"), allora ogni ("qualsiasi") proposizione logicamente valida deducibile da queste proposizioni appartiene anche a W.

Nota - Questa è una deduzione sommativa, poiché si applica alla totalità che si applica ad ogni singola proposizione derivata quanto alla sua estensione.

Nota: la comprensione corretta, cioè puramente aristotelica.

Alcuni - tra cui Beth - criticano il "postulato probatorio" di Aristotele. Infatti parla di "non aver bisogno di altre spiegazioni" o di "verità evidente". Aristotele era abbastanza critico nei confronti delle opinioni del suo tempo da non intendere "dato" o "assunto come dato".

In altre parole, sono prove fenomenologiche quelle che intende. A proposito, 'alètheia', verità, in greco antico, significava 'ciò che si mostra'.

Il dominio degli assiomi di Aristotele è "tutto ciò che (è)", cioè tutto ciò che è qualcosa, non - niente. Le geometrie di Eukleides o di Riemann o di Lobachevsky sono sistemi assiomatico-deduttivi in termini puramente matematici (simboli + operazioni, realtà mentali) Si tratta di non-nulla, qualcosa, realtà. Questa è l'interpretazione corretta, cioè aristotelica o puramente ontologica, della tesi di Aristotele che la sua assiomatica si riferisce alla "realtà".

Ragionamento assiomatico-deduttivo.

I. Bochenski, *Metodi filosofici nella scienza moderna*, Utr./ Antw., 1961, 98vv. (*Il sistema assiomatico*). In breve, questo equivale a questo.

A partire dall'assiomatica di Aristotele, le frasi all'interno di un sistema chiuso logicamente rigoroso sono assiomi (non derivati da giudizi precedenti) o proposizioni (derivati da assiomi e proposizioni già provate).

Modello tradizionale: gli elementi euclidei della geometria.

La logistica (dal *Begriffsschrift* di Frege (1879)) introduce:

- a. formalismo (sintassi logistica dei simboli con trascuratezza degli obiettivi semantici e pragmatici (tranne la logistica stessa, ovviamente))
- b. assiomi e regole (formule) distinti da essi (ma non indipendenti da essi);
- c. curare le espressioni ben formate (terminologia).

Un modello.

Riferimento bibliografico : J. Anderson/H. Johnson, *Natural Deduction (The Logical Basis of Axiom Systems)*, Belmont (California), 1962, 6.

Utilizzando questo semplice modello, tracciamo la struttura logica.

1. Assiomatico ("se").

Nota: ">" significa "maggiore di".

Assioma 1. Se a e b sono disuguali, allora o $a > b$ o $b > a$.

Assioma 2. Se $a > b$, allora a e b sono disuguali.

Assioma 3. Se $a > b$ e $b > c$, allora $a > c$.

2. Deduzione ('allora').

Proposizioni derivabili.

Così: " $a > a$ è impensabile" (nota: nel sistema dato). Proof.-- In Ax. 2 sostituiamo b con a.

Conseguenza: "Se $a > a$, allora a e a sono disuguali". Il che è assurdo (incongruo).

Nota.-- Ciò che i teorici non specificano è l'assioma " $a = a$ ". Una legge assoluta in un testo matematico. Sostituendo b con a in Assioma 2 sostituendo b con a, quell'assioma non detto è esposto.

Prova dell'assurdo.

La legge generale del ragionamento è: "Se tu dici questo, allora ciò che confuti segue logicamente da questo".

Questa legge del pensiero trova un'applicazione nella prova di cui sopra.

Sistema.

Gli assiomi definiscono un sistema. Si possono introdurre assiomi a volontà - certamente dalla logistica. Tuttavia, dalla definizione aristotelica di "assiomatica", una legge rimane vera: non contraddirsi all'interno del sistema!

Definizione assiomatica: numero intero positivo.

Riferimento bibliografico : C.L. Lewis, *La logique et la méthode mathématique*, in: *Rev. de Métaph. et de Morale* 29 (1922): 4 (oct./déc.), 458ss. (L'écôle italienne)

G. Peano (1858/1932; *Formulaire de mathématique* (1895/1908)) definisce assiomaticamente il concetto di “numero intero positivo”.

Termini logici:

classe (= concetto), s (termine per la classe), membro della classe (copia), se, allora (implicazione). Termini matematici: numero, numeri numerali (0, 0+ (successore di 0); a, b, c (numeri di lettere).

Definizione.

Questa è l'enumerazione completa (integrale, sommativa) di tutte le caratteristiche e solo di tutte le caratteristiche che compongono il contenuto del concetto “numero intero positivo”.

1. Il numero è una classe.
2. Lo zero è un numero.-- Se a è un numero, allora $a+0 = a$.
3. Lo zero è il successore di nessun numero.-- Se a è un numero, allora a+ (= il successore di a) non è 0.-- In altre parole, 0 è il primo numero.
4. Il successore di un numero è un numero.-- Se a è un numero, allora anche a+ (= a + 1) è un numero.
5. Successori uguali seguono numeri uguali.-- Se a e b sono numeri e $a+ = b+$, allora $a = b$.
6. Se s è una classe di cui 0 è un membro e ogni membro di s ha un successore in quella classe s, allora ogni numero è un membro di s.

Nota: l'assioma 6 equivale ad una “induzione matematica”. Per meglio dire: una deduzione sommativa che situa a priori ogni singolo numero nella totalità dei “numeri positivi interi”.

Assiomatico.

È un'enumerazione completa (grazie all'induzione sommativa che la precede). Se no, come potrebbe Peano definire così precisamente? Gli assiomi non cadono dal nulla assoluto!

Non solo gli assiomi sono un'enumerazione completa. Sono una sola coerenza (sistema), che non tollera contraddizioni (chiamate anche “paradossi”). Questo sistema governa tutte le derivazioni deduttive (“proposizioni”) come postulati dagli assiomi come preposizioni.

Contenuto/ambito di applicazione.

Cambiare il contenuto, per esempio omettendo ax. 3 e introducendo “-1+” (= il successore di -1), e si cambia la dimensione (introduzione di numeri negativi).

Conclusion .-- I sei assiomi sono un termine (testo) con portata assiomatica.

Definizioni descrittive e implicite.

Riferimento bibliografico : A. Menne/ G. Frey, Hrsg., *Logik und Sprache*, Berna/Monaco, 1974, 133f. (*Das Peanosche Aximensystem*).

Gli assiomi di Peano.

Li ripetiamo brevemente, come sono dati dagli autori.

1. Lo zero è un numero.
2. Il successore di qualsiasi numero è un numero.
3. Due numeri con un successore non esistono.
4. Lo zero è il successore di nessun numero.
5. Ogni caratteristica dello zero che il successore di ogni numero con questa caratteristica possiede anche è peculiare di ogni numero.

1. Definizione descrittiva.

I cinque assiomi enumerati contengono prima di tutto simboli logici. Ma contengono anche tre simboli descrittivi, cioè “numero”, “zero” e “successore”. Per cui ‘successore di un numero è questo stesso numero + 1.

Nota -- Le espressioni descrittive (‘funzioni’) includono variabili che, quando sono riempite da costanti (immutabili), diventano descrizioni di ‘cose’ (*nota:* non realtà puramente logiche o logistiche).

Quindi: “ $2x + 1$ ”. Se x è riempito per esempio da 2, un numero immutabile, allora questa espressione diventa “ $2 \cdot 2 + 1 = 5$ ”, la descrizione di un numero (costante).

Nota -- D. Hilbert (1862/1943) definì la geometria euclidea con ventisette assiomi. Questi contengono tre simboli descrittivi: “punto”, “linea” e “piano”.

2. Definizione implicita (reciproca).

Implicito” (non esplicito) si oppone a “esplicito” (esplicito).

I simboli “numero”, “zero” e “successore” sono introdotti come termini fondamentali negli assiomi

- a. senza prove, e
- b. senza essere esplicitamente definito.

a. La sua corretta comprensione si basa su ciò che il matematico dei numeri conosce già dall’aritmetica naturale, pre-formalistica, che vive quindi come un resto naturale o residuo all’interno della formalizzazione.

b. I termini di base si definiscono a vicenda - ‘reciprocamente’ -. Questo è precisamente il potere del sistema o dell’insieme logicamente coerente di assiomi. Sono tutti pensati contemporaneamente come un unico complesso. Se ci sono contraddizioni o indecidibili lo vedremo più avanti.

Formalizzazione.

Riferimento bibliografico : Ch. Lahr, *Logique*, Parigi, 1933-27, 564ss. (*Mathématiques modernes et géométrie non-euclidienne*).

La semplice sintassi apre la strada ad ampliamenti della mente naturale.

1. Numerico.

L'aritmetica naturale, per esempio, si basa su fenomeni numerici (dati) espressi in un modo che è accessibile alla mente comune.

1.1. “Divido questa torta intera (tutti i terzi) in tre parti in modo da ottenere esattamente un terzo (frazione) ciascuno”.

1.2. Formalizzato: “Un insieme di due numeri a e b , se posti nella configurazione a/b forma una frazione”. In altre parole: i termini “torta intera” e “torta parziale” (qui: terzi) sono derubati della loro forma naturale - esperienziale - (contenuto della conoscenza e del pensiero), trasformati in puri nomi e gusci vuoti (per esempio “insiemi vuoti”), riempibili con una moltitudine di dati (qui: lettere o numeri),-- questo entro una configurazione di luoghi con assiomi, leggi e regole che li accompagnano.

Così: “Se due frazioni a/b e c/d possono essere riscritte in $ad = bc$, allora sono numericamente uguali”.

2. Spazio matematico.

2.1. La geometria naturale lavora con dati (punti, linee, piani, corpi) che sono comprensibili per la nostra comprensione naturale dello spazio.

Così: il postulato di Euclide “Attraverso un punto esterno a una linea passa una sola linea”. Lo capiamo dalla nostra comprensione naturale dello spazio.

2.2. G. Riemann (1826/1866) fonda assiomaticamente un concetto di spazio tale che “attraverso un punto esterno a una linea non esiste una linea parallela”. N. Lobachevsky (1793/1856) assiomatizza lo spazio in modo tale che “attraverso un punto esterno a una linea ci sono un numero infinito di linee parallele”.

Entrambi gli studiosi si trovano nella culla delle geometrie non euclidee. Perché i concetti (punto, linea, ecc.) sono privati dei loro contenuti dati naturalmente, trasformati in puri nomi e gusci vuoti (“Tutto è fabbricabile”) che, insieme a qualche configurazione dotata di assiomi, leggi e regole, possono essere riempiti da una moltitudine di “contenuti” non naturali (prodotti del pensiero).

Questa è la formalizzazione.

Nota.-- Una, solo una, in alcune predisposizioni ‘naturali’, a svuotare i dati in gusci che possono essere riempiti a piacere, è la radice.

Il sistema assiomatico-deduttivo.

Riferimento bibliografico :

-- A. Virieux-Reymond, *L'épistémologie*, Paris, 1966, 48/52 (*La méthode axiomatique*);

-- A. Menne / G. Frey, *Hrsg., Logik und Sprache*, Bern / Munich, 1974, 12Bff.

Menne/Frey affermano che un sistema deduttivo assiomatico (calcolo) ha i seguenti aspetti:

- a.1.** simboli di base (termini di base),
- a.2.** affermazioni di base (assiomi), che costituiscono la base;
- b 1.** espressioni ben formate e
- b.2.** regole di derivazione.

Teniamo presente questo quartetto.

Assiomi.

Virieux-Reymond riassume ciò che Rob. Blanché, *Axiomatique*, Parigi, 1955, sull'argomento.

La distinzione, comune fin da Euclide, tra assiomi (molto generali), postulati (meno generali) e ipotesi (ordinarie) viene abbandonata. Perché l'assiomatica parte da proposizioni (assiomi) che sono indimostrabili e persino indimostrabili al momento, ma la cui validità logica, rispettivamente logistica, deve essere dimostrata in seguito.

Tutti gli assiomi sono improvvisamente "postulati".

- 1.** Devono essere reciprocamente indipendenti (distinti).
- 2.** Ma non separati: sono definiti includendo tutti gli altri - il loro numero è finito, il più piccolo possibile (assioma dell'economia).

Esistenza.

1. Gli assiomi (se) stessi esistono grazie alla volontà dell'assiomatico. Ma non senza un resto (residuo) di intuizioni naturali.

2. Le derivazioni (poi) esistono secondo regole di deduzione espresse in simboli (termini) ben formati.

Condizioni. Questi sono i seguenti.

1. *Contraddittorio* (coerenza).-- Esistono sistemi parzialmente contraddittori. Ma un sistema unico in sé non deve mostrare alcuna contraddizione interna. Questo è il requisito della coerenza logica.

2.1. *Completezza.* -- Se, di due proposizioni contraddittorie all'interno del sistema per mezzo del sistema, solo una è dimostrabile, allora il sistema è completo.

2.2. Se la verità o la falsità di una delle due affermazioni contraddittorie può essere decisa con i mezzi del sistema, allora è decidibile.

Tuttavia, viene data meno enfasi alle ultime due condizioni.

Contenuto/ambito di applicazione.

Cambiamenti di sistema”.

Sostituire nel sistema di Peano “Zero è il successore di nessun numero” con “Zero è il successore di -1”, e si introducono i numeri negativi accanto a quelli positivi.

1. Indebolimento.

Invece di sostituire un assioma con un altro, si possono omettere degli assiomi. Poi il sistema si indebolisce (= la dimensione aumenta). Se manteniamo tutti gli assiomi euclidei ma lasciamo cadere l’assioma dell’unica linea che passa per un punto, otteniamo la geometria di Lobachevsky.

Se si conservano tutti gli assiomi tranne quello della parallela attraverso un punto, ma in modo tale che il numero di diritti paralleli possibili rimanga indeterminato, allora si crea una lacuna e si ottiene un sistema più completo (ingrandito) di cui le geometrie euclidee e lobachevskiane sono solo sistemi parziali.

2. Rafforzamento (saturazione).

Si rafforza il sistema (contenuto) aggiungendo uno o più assiomi (ma sempre indipendenti da quelli già stabiliti, ovviamente).

Se questo inserimento introduce una contraddizione, allora il sistema è saturo. Cosa che generalmente accade piuttosto rapidamente.

Calcolo.

Una volta che gli assiomi (con i termini di base o i simboli di base all’interno) sono a posto, allora la derivazione, il calcolo vero e proprio, di proposizioni ben formate può iniziare.

1. Una cosa del genere è possibile solo nella misura in cui c’è già un’ampia formalizzazione. Così in matematica, logistica, - fisica teorica.

2. Una cosa del genere non è possibile senza un resto - residuo - di intuizione (percezione) data naturalmente. anche se un calcolo è essenzialmente inteso come - non un ragionamento naturalmente - logico ma - una manipolazione di simboli basata su regole ma cieca, cioè un calcolo (calculus).

Nota.-- Il resto intuitivo-naturale si mostra di nuovo ma in modo diverso nella metateoria (meta-linguaggio) su un assioma.

Conclusione .-- La sintassi pura senza un minimo resto di pensiero naturale (semantico - pragmatico) è dunque impossibile. Combinare mette sempre al primo posto l’intuizione minima.

Di più: il rapporto “contenuto/dimensione” così tipico del naturale, la logica governa ancora tutto ciò che è formalizzato. Anche questo è un residuo!

Limiti dei formalismi.

A. Tarski, *Introduction à la logique*, Paris, 1971-3, 100, confessa che sebbene per lui la logica sia “la base di tutte le altre scienze”, una conoscenza completa di essa non è una condizione assoluta per pensare correttamente.

Di più: “Anche i matematici professionisti non conoscono la logica, tanto che sono consapevoli di tutte le sue leggi mentre la usano”.

Pensiero naturale.

O.c., 70, egli sostiene che tutta la ‘vecchia’ logica può essere quasi ridotta alla teoria logica delle relazioni di base tra le classi, cioè una piccola parte dell’intera teoria delle classi.

Nota: confonde la logica con la logica naturale.

A. Menne/ G. Frey, *Hrsg., Logik und Sprache*, Bern/ Munich, 1974, 128/142 (Das Residuum der natürlichen Sprache), guarda per pagine come le intuizioni logico-naturali di base continuano ad avere un effetto sull’immenso edificio del formalismo. Gli autori discute i concetti, i modi di dire e le forme di definizione che “devono essere significativamente (cioè semanticamente-pragmaticamente) compresi” per costruire e comprendere un formalismo.

Chiamano questi resti del discorso naturale riflessivo “das Residuum der natürlichen Sprache”, resti testamentari del discorso naturale. Che è un’altra cosa che verificare in quale linguaggio (meta-linguaggio) si può parlare di un calcolo.

Ecco alcuni esempi.

1. Nella logica proposizionale (formalismo del giudizio), “espressione” e “variabile” si presentano come termini. Ebbene, questi non possono essere definiti all’interno della logica stessa. Tuttavia, essi sono definiti unicamente per mezzo della “aufweisend-zuordnende Definition”. Per esempio, “Quello è un tavolo”. Questa è la forma definitoria quotidiana. Ostensificante. Uno mostra un esemplare.

2. “Parte” o “forma” sono concetti naturali. Ma non possono essere chiariti mostrando (definendo) un esemplare. Sono semplicemente portati come concetti indefiniti, immediatamente significativi e comprensibili dal discorso logico-naturale.

Così, i proponenti danno tutta una serie di nozioni di base.

Nota - Soprattutto la distinzione “dato/richiesto”, nucleo della fenomenologia, e la coppia “contenuto/portata” dominano i formalismi.

Definizione lemmatico-analitica attraverso la localizzazione.

O. Willmann, *Geschichte des Idealismus*, III (*Der Idealismus der Neuzeit*), Braunschweig, 1907-2, 38:

“Uno dei metodi più fruttuosi della matematica moderna, il principio analitico, è di origine antica e platonica. Si dice di Platone che fu il primo ad offrire lo studio dell'analisi, la riduzione, al Leodamas tasiano”.

Così Diogene Laërtios 3:4.

La riduzione ha un programma:

“Se prima, allora dopo. Beh, un ripensamento. Quindi prefazione.

1. Lemma.

L'lemma' (anche 'prolèpsis'), Lat.: anticipatio, prevision, significava 'dati da elaborare'. Così anche nella retorica.

La formulazione: “Supponendo che il richiesto (ricercato) fosse già noto, cosa potrebbe essere rivelato compresi i nuovi dati?”

In altre parole, attraverso le deviazioni di una posizione in qualche struttura appropriata.

Esempio.

Dato . -- 75.

Richiesto .-- 15 % di 75.

Non conosciamo il risultato del calcolo ma possiamo chiamarlo x con il fr. Viète (calcolo delle lettere), il nome sostitutivo provvisorio del lemma.

2. Analisi.

Solo inserendo l'as if known X si può iniziare l'analisi.

Possiamo situare x all'interno della struttura (differenziale) della regola del tre, che è una struttura appropriata. Il 100% è 75. Beh, l'1% è 75/100. Quindi il 15% è 15,75/100.

Platonicamente, tale elaborazione è chiamata “analisi” o ragionamento riduttivo.

Ragionamento sulle deviazioni.

L'analisi con e intorno al lemma o alla x rivela attraverso il suo posizionamento in un contesto già noto - qui: la regola del tre - la vera situazione - l'essenza o forma - di x. Situato all'interno di quel contesto (integrale) - un insieme di relazioni - x rivela la sua verità.

Lo si vede: invece di “analisi” in breve, il nome completo di questo metodo sarebbe “metodo lemmatico-analitico”. Ma da quando P. Viète e il suo letteralismo, soprattutto i matematici (algebra, geometria analitica ecc.) lo abbreviano in 'analisi'.

I risultati della sperimentazione all'interno di una struttura che le si adatta rivelano solo il contenuto concettuale che è X in verità.

Definizione pragmatica (conoscenza effettiva).

“Naturam morborum ostendunt curationes”: la natura delle malattie mostra i metodi di guarigione.

Ch. Peirce nel suo: *Come rendere chiare le nostre idee*, in: *Popular Science Monthly* 12 (1878): 286/302, la sua “massima pragmatica” esprime la sua regola di condotta pragmatica (orientata al risultato):

1. Prestare attenzione a un contenuto concettuale;
2. prestare attenzione agli effetti pratici che i contenuti del concetto, una volta testati e applicati in situazioni di vita (laboratorio, educazione per esempio), mostrano. Bene, tutto quello che sappiamo sul contenuto del concetto si mostra, sì, si riduce a questi effetti.

J. Dewey dice: per Peirce non è importante l’origine del contenuto di un concetto, ma “il mondo in divenire” (definizione integrale, collocazione nel contesto) applicando quel contenuto, sperimentandolo.

Peirce: “In effetti, questa massima non è che un’applicazione dell’unico principio di logica che Gesù raccomandava: “Dai loro frutti (effetti) li conoscerete”.

Modello.

Marxismo”- Sappiamo con certezza dagli archivi di stato rilasciati degli ex paesi comunisti che in circa settant’anni questi paesi, per ordine dello stato ma “in nome di qualche forma di marxismo” hanno ucciso circa ottantacinque milioni di persone considerate “devianti”. Abbiamo ora un’informazione “effettiva” (integrale) - almeno parziale - sul concetto di “marxismo” reso chiaro dagli effetti

Nota: pensiamo al “nazismo”.

Contenuto/ambito di applicazione.

Nel 1905 Peirce dice: se un certo precetto viene convertito in prassi per mezzo di un esperimento - in cui il contenuto del concetto viene testato per mezzo di campioni dall’ambito del concetto, cioè le applicazioni - allora segue una determinazione ben definita che rivela il vero contenuto del concetto.

Platonico: lemma/ analisi.

Un contenuto concettuale non testato è un lemma, cioè un’incognita (in gran parte almeno), una x, una scatola nera, cioè una conoscenza ipotetica. Solo la prova (esperimento, applicazione) - chiamata ‘analisi’ da Platone - rivela immediatamente il vero contenuto del lemma, cioè il concetto non testato.

Questo metodo di definire un concetto in termini del suo vero significato pratico fu chiamato da Platone “metodo lemmatico-analitico”. In breve: “analisi”.

Definizioni stupide.

Tale materia è l'oggetto dell'"eristica", cioè la logica delle debolezze. Con K. Popper si parla di "falsificazione" (falsa scoperta), con J. Derrida di "déconstruction" (riduzione).

1. Definizione stupida.

I protosofisti (-450/-350) erano intellettuali che definivano "l'uomo virtuoso" come "l'uomo esperto" che possiede "technè", abilità, competenza.

Socrate, Platone stabilì che per un sofista, anche una competenza spregiudicata era ammissibile come beneficio occasionale.

Attraverso il campionamento delle dimensioni.

Questo è un tipo di ragionamento di diversione, poiché si osservano le fortune che derivano dall'applicazione e dalla sperimentazione della definizione di sofista.

Se i concetti di "virtù" e "competenza" coincidono, e se un ladro, evidentemente esperto com'è nel portare via i beni del suo vicino (la sua tipica tecnica o abilità), è allo stesso tempo virtuoso, allora questo porta a conseguenze inaccettabili all'interno di una società ordinata (definita nel suo insieme, situata nel suo contesto). In altre parole: una confutazione pragmatica.

Analisi del destino.

Definiamo "destino" come "tutto ciò che accade alle persone". Si dice che Platone presenti qui una prova dell'assurdo. Meglio, una prova dell'inammissibile. Il ragionamento di Socrate equivale a chiedere: "Quale destino si prepara per noi se i sofisti hanno ragione?"

Conclusione .

Solo quando "competenza" e "coscienza" sono distinti ma non separati, si prepara un destino felice. Si tratta quindi di un argomento di destino.

2. Definizione stupida.

W. Salmon, *Logic, Englewood Cliffs*, N.J., 1963, 30, cita.

Cephalos definisce la "giustizia" (comportamento coscienzioso) come "Dire la verità e restituire ciò che è dovuto". Socrate: "Se un amico sano di mente mi affida delle armi che, quando ha perso la ragione, mi chiede indietro, è giusto (responsabile) restituirliele?"

Il contenuto concettuale è valutato per via circolare, cioè un campione dagli effetti (una volta applicata o sperimentata la definizione), cioè dall'ambito del concetto sostenuto da Kefalos.

In altre parole: "Quale destino ci aspetta se applichiamo la definizione di Kefalos proprio così?"

Prova dell'assurdo. (assurdo).

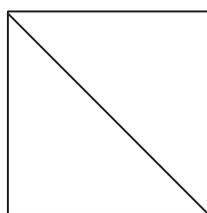
Platonicamente parlando, anche questa è una sorta di riduzione “analisi”.

Riferimento bibliografico : D. Nauta, *Logica en model*, Bussum, 1970, 27v.

L' autore delinea il contesto storico.

1. I paleopitagorici (-550/-350) scoprirono che nel loro sistema di numeri-lenti di allora (conoscevano solo i numeri naturali ((0), 1, 2, 3 ...) il rapporto “lato/ diagonale” all'interno di un quadrato non poteva essere espresso nei loro numeri naturali.

Nota.-- Ora diciamo: “ $\sqrt{2}$ (radice quadrata di 2) non è un numero razionale”. Che significa: “ $\sqrt{2}$ non è esprimibile come frazione di interi”.



Nota - Secondo il teorema di Pitagora, la lunghezza della diagonale è uguale alla radice quadrata di 2. Oppure: il quadrato della lunghezza della diagonale è uguale a 2 ($= (\sqrt{2})^2$).

Nota.-- Noi, ora, possediamo la radice quadrata. Per esempio, la radice quadrata di 2 ($\sqrt{2}$).

2. Hanno rafforzato questa osservazione dimostrando che è impossibile trovare una frazione di numeri interi per $\sqrt{2}$. L'hanno fatto per mezzo di una prova a partire dall'assurdo, cioè dall'assurdo inerente al contrario.

In altre parole: il contrario è impensabile. -- Riproduciamo ora ciò che D. Nauta dice a questo proposito.

Dato -- Il quadrato di $\sqrt{2}$ è 2.

Richiesto -- Il $\sqrt{2}$ non è misurabile. Cioè, non esiste una frazione di numeri interi uguale a $\sqrt{2}$.

Prova.

Proponiamo l'esistenza del contrario, cioè di un concetto misurabile (definizione) in numeri razionali, per $\sqrt{2}$.

In altre parole: “Ci sono due numeri P e Q tali che $P/Q = \sqrt{2}$. Questo è il contrario come ipotesi.

Semplificazione.

Noi “scartiamo tutti i fattori comuni di P e Q”, il che dà la forma semplificata P/Q .

Bene, (1) p e q non hanno fattori comuni;

(2) $p^2/q^2 = 2$ (che segue dai dati).

Da (2) segue “ $p^2 = 2q^2$ ”. Ciò significa che p^2 è un numero pari. Ma in questo caso p deve anche essere pari: “ $p = 2r$ ” (p è due volte un certo numero r).

Dalla (1) segue che q deve essere dispari. D'altra parte, dalla (2) risulta che $q^2 = p^2/2$.

Se sostituiamo p con $2r$, otteniamo " $q^2 = 4.r^2/2$ " che è riducibile a " $2r^2$ ". Ma questo significa che q^2 è pari. Il che a sua volta significa che anche q è pari.

Conclusione .

Se esiste una formula p/q , allora ne segue che q deve essere sia pari che dispari. Questo è contraddittorio, impossibile e quindi impensabile. Assurdo. Assurdo.

Spiegazione.

1. I pitagorici non hanno rivisto il loro concetto di numero. Infatti, davano la priorità ai numeri non misurabili o irrazionali. Questa è la sua storicità, cioè il fatto che la loro matematica dei numeri è limitata agli assiomi del loro ambiente e della loro epoca.

2. Quello che hanno visto, è che all'interno dei loro assiomi, non era concepibile alcuna misurabilità del valore numerico di $\sqrt{2}$ (diagonale del quadrato). Questa è la storicità tipicamente matematica del loro concetto di numero e del suo contenuto. Conseguenza: non potevano estendere la sua portata ai numeri irrazionali, per esempio.

Struttura.

Riferimento bibliografico : Ch. Lahr, *Logique*, Parigi, 1933-27, 567.

La prova dell'assurdo è una prova di diversione. Non c'è accesso diretto all'essere misurabile del $\sqrt{2}$. Lahr: "Questo tipo di prova lascia la nozione di $\sqrt{2}$ come non misurabile un mistero".

Situazione in un contesto (struttura).

In virtù dell'ontologia generale e della logica basata su di essa, si dà la nozione di di. lemma (o a o non-a), cioè una coppia radicalmente opposta. Si situa il vero essere (forma) di $\sqrt{2}$ (sempre pensato all'interno dei numeri puramente naturali) all'interno di questa struttura oppositiva, o contesto.

E da quella coppia, si progetta il contrario, una frattura che è misurabile.

Questo è un lemma (introdotto da un dilemma), cioè una definizione ipotetica del contenuto concettuale di $\sqrt{2}$, cioè il dato (GG). Ma radicalmente opposto al richiesto (GV).-- Vedi sopra.

Applichiamo poi il metodo deduttivo al contrario: se una tale definizione vale, allora segue ciò che confuta questa definizione (qui: q come numero pari e dispari). Qualcosa è un numero pari o un numero dispari! L'assioma della contraddizione".

Definizione convergente.

Riferimento bibliografico : H. Pinard de la Boullaye, *L'étude comparée des religions*, II (*Ses méthodes*), 509 / 554 (*La démonstration par convergence d'indices*).

Scenario giudiziario.

Derrick arriva in un villaggio dove c'è stata una lite con una fine tragica (un fatto singolare). Ma (e qui comincia la domanda) uno dice questo, un altro quello, un terzo qualcos'altro. Il vero evento traspare in ciò che è stato raccontato, ma scoprire la verità, x, l'ignoto, richiede una ricerca, cioè una serie di azioni mirate (sistema dinamico). Questa volta, però, l'algoritmo è una serie di ricerche, che hanno successo e falliscono.

Nota - I bambini amano una serie di esempi di ricerca: "caccia al tesoro".

Induzione.

Invece di ripetere i campioni testati (induzione ripetitiva), di solito si prendono campioni casuali o quasi casuali (induzione probante).

Concordanza.

Se convergono nella stessa direzione (definizione) (eliminando i campioni anomali) e cumulativamente (accumulando), allora si può definire x, il ricercato.

Indicazioni.

Indici' (Lat.) -- Costituiscono un sistema unico (come gli assiomi di una definizione), cioè devono essere reciprocamente indipendenti e tuttavia unificati". Solo allora forniscono "informazioni" (dati di definizione) e crescono in un contenuto concettuale (approssimativo) di x, il vero evento. Cioè una definizione che sorge dall'estensione dell'indicia come sintesi (estivazione).

Lematico-analitico.

Platone è conosciuto come il fondatore di questo metodo di definizione.

a. Lemma.-- Come definizione preliminare, ad esempio, la prima storia sentita.

b. Analisi.-- Situazione (definizione integrale) nei dati prodotti dalla serie prasseologica di atti di ricerca. Così il lemma è testato dai campioni crescenti di Derrick, il contesto.

Nota -- I. Newton (1642/1727) definisce matematicamente la convergenza: come un poligono regolare per moltiplicazione infinita dei suoi lati si avvicina al cerchio come limite (limite), così fa la prova della convergenza.

Quel "modello" (definizione) è solo approssimativamente corretto:

La nozione di Newton trascura l'ordine capriccioso dei campioni (mentre il suo poligono regolare cambia in modo non graduale. Cambia troppo regolarmente!).

Definizione idiografica dell'unico.

Riferimento bibliografico : H. Pinard de la Boullaye, *L'étude comparée des religions*, II (*Ses méthodes*), Parigi, 1929-3, 509/554.

Una cosa singolare esiste solo una volta. La misura della sua comprensione è precisamente una.

Spargimento.

Grazie al campionamento nel dato unico (induzione), si scoprono, non sempre decisivi in sé, tratti che ad esempio per accumulazione delineano l'unico, l'intero unico e solo l'intero unico contro il resto (divisione) in modo tale che il suo essere nella sua unicità viene esposto e diventa definibile.

Lemmi.-- Questi sono di due tipi.

1. DNA (acido desossiribonucleico). La ricerca genetica (analisi) immerge questo lemma nel suo contesto, cioè la natura stessa dell'individuo.

2. Una chreia appropriata. I gesuiti di Coimbra (Portogallo), nel loro *In universam dialecticam Aristotelis* (1606), hanno composto un distico (versi di due righe).

2.1. Lemma Forma (essere generale),-- figura (vista), locus (luogo), stirps (bacino), nomen (nome), patria (patria) tempus (tempo) unum (l'unico) perpetua lege reddere solent". (definire di solito secondo una struttura fissa)".

2.2. Analisi Questi luoghi comuni insieme, una volta situati nei dati della ricerca (ambito), definiscono per interpretazione.

Per esempio: donna (forma), piccola (statura), Anversa (luogo), di famiglia generata (discendenza), Roxanne (nome), Belgio (patria), data di nascita (ora).

Questa griglia, una volta riempita, rende la confusione, se non impossibile, almeno difficile da definire.

Nota - Teorie dei concetti - Fin dall'antichità greca, c'è stata una tendenza a favorire il generale. "Omne individuum ineffabile" tutto ciò che è individuale è indefinibile.

Nota - Questo è vero se ci si limita a frasi brevi, astratte, binomie.

Un altro adagio: "Non datur scientia de individuo" su tutto ciò che è singolare, non c'è scienza.

I Conimbricenses (gesuiti di Coimbra) ruppero un po' con questa tradizione. Ma soprattutto il movimento romantico (1790+) ha enfatizzato (contro il razionalismo) l'unicità delle persone, dei paesaggi, delle culture, ecc. Hanno portato all'idiografia, all'unicità, alle scienze orientate all'oggetto. Hanno portato le scienze idiografiche, trattando il pezzo unico come un oggetto. Pensa alla geografia e alla storia. Ciò che promuove soprattutto i viventi come oggetti di conoscenza. Sì, tutto ciò che è veramente vivo è unico in senso forte.

Induzione dialogica.

È una generalizzazione: “Se tutte le opinioni sono rappresentate, allora forse (*nota*: Platone ha passato tutta la sua vita a cercare) l’intero fenomeno sarà rivelato”.

Platone, ne *Lo Stato*, cerca la definizione di “dikaiosynè”, lat.: iustitia, giustizia (coscienziosità). Il lemma, una delle definizioni in circolazione, viene analizzato discutendo una per una “le opinioni” - a volte deviando fortemente da quella socratico-platonica.

Così: Cephalos (etica commerciale), Polemarchos (la cerchia degli amici), Trasumachos (cinismo), Glaukon (moralità di compromesso), Adeimantos (opportunismo) definiscono - ognuno dal proprio campione (= prospettiva)” cosa sia il “comportamento coscienzioso”.

Il lemma originariamente vago prende una “faccia”, cioè diventa un concetto preciso di “giustizia”. Immediatamente si ha una visione d’insieme. Questo attraverso intuizioni parziali. Diventa un insieme ambiguo.

La posta in gioco. - Due posizioni principali.

I protosofisti (-450/-350) da una parte, e Socrate e Platone dall’altra, parlavano del seguente schema:

spregiudicato	spregiudicato	coscienzioso	coscienzioso
incompetente	competente	incompetente	competente

Un sofista non era così severo sulla coscienza: bastava avere ‘technè’, lat.: ars, abilità, competenza, nell’agricoltura o nelle costruzioni navali, soprattutto nell’eloquenza (retorica) e nella politica. I sofisti si concentravano sull’educazione dei giovani e sulla politica della città-stato.

Socratica. Per contrastare queste influenze molto negative, Socrate e, sulla sua scia, Platone cercarono di arrivare a una definizione vera e responsabile attraverso le discussioni sulla coscienziosità, e lo fecero induttivamente, cioè prendendo campioni dall’ambito di ciò che ritenevano essere un comportamento coscienzioso. Il materiale è stato fornito proprio dalle opinioni.

Democratico. 1. Nell’agorà (assemblea del popolo), fin dai tempi più antichi, tutti erano cittadini per principio.

2. Questo si riflette già nelle *Historiai* di Herodotos di Halikarnassos (-484/-425), il padre delle esplorazioni (‘historiai’) di popoli e paesi (W. Jaeger). Solitamente chiamato “il padre della storiografia”. Erodoto lascia parlare gli altri prima di esprimere la propria opinione. Questa tradizione democratica è essenzialmente un’induzione dialogica.

9. Questa nona sezione è una dottrina del giudizio.

Tutti i logici affermano che il legame “soggetto (originale)/sentenza (modello)” nel giudizio ragionato si basa sul confronto. Non tutti i logici assumono questo per i giudizi non pensanti. Tuttavia, un Lahr crede che “Io esisto” o “Sta nevicando” si basino sul confronto.

I.1. Sfumature. 1. Le modalità attributive (soggettive) e avverbiali (proverbiale) a volte sfumano completamente un giudizio.

2. Anche il contesto, detto (“Hilde cammina”) e non detto (“Tu, furbo”), sfumano il giudizio. Un giudizio è un sistema quasi chiuso.

3. La qualità di un giudizio dipende dal detto come modello / modello intermedio / contro modello. Il modello intermedio è restrittivo (con avvertenze): “il cristianesimo è in un certo senso un umanesimo”, per esempio La quantità dipende dalle dimensioni del soggetto.

I.2. Giudizio.

La logica si riduce alla stretta connessione tra preposizione e postposizione e quindi conosce solo vero o falso (in virtù dell’assioma di contraddizione).

Nota -- La logica mescola logica ed epistemologia: ora testabile/vero/indimostrabile (perché ora verità indimostrabile)/ora testabilmente falso (si chiamano “logiche trivalenti”).

I.3. Il termine “non

Il termine ‘non’ può correlativamente/ differentemente/ privatamente/ contraddittoriamente esprimere un giudizio come falso.

II.1. L’implicazione

L’implicazione - logicamente parlando - è sempre intesa come ipotetica anche se è affermata categoricamente.

Di passaggio, la condizione è o sufficiente (conditio quacum semper) o semplicemente necessaria (conditio sine qua non). La condizione reciproca è “Solo se” o “Se e solo se”.

II.2. La distrazione immediata.

Non sembra che debba assumere una triplice forma.

a. L’induzione analogica ragiona dalle relazioni stabilite a quelle determinabili.

b. Il ragionamento A-Fortiori recita “Se già (ragione), allora tanto più/meno ragione”.

Infatti, la connessione logica nella derivazione immediata è così “ovvia” che può essere considerata valida come un fatto intuitivo. Una forma “indiretta” (sillogistica) non è necessaria.

Tutti i giudizi sono basati sul confronto.

Riferimento bibliografico : Ch. Lahr, *Logique*, Parigi, 1933-27, 226s.

1. Tutti i logici ritengono che i giudizi, nella misura in cui pensano ponderatamente il soggetto (originale) includendo il detto (modello), si basano sul confronto, perché confrontare è pensare qualcosa includendo qualcos'altro.

2.1. Aristotele, e con lui tutta una serie di logici (dall'antichità, al Medioevo, fino ad oggi), sostengono che anche i giudizi non pensanti (riguardanti la ragione o il terreno, cioè il confronto) si basano sul confronto.

J. Locke (1632/1704): "Un giudizio è la sensazione di far combaciare (giudizio affermativo) o non far combaciare (giudizio negativo) due contenuti della coscienza che sono già stati osservati e confrontati".

2.2. Altri logici, come Th. Reid (1710/1796), V. Cousin (1792/1867), sostengono che frasi come "Io esisto" o "Io soffro" o "Fa freddo" o "Sta nevicando" ecc. non si basano sul confronto perché il giudicante è in grado di fare un confronto reale e consapevole solo dopo il fatto.

Critica.

a. C'è un pensiero inconsiderato, inconscio. I bambini, per esempio, padroneggiano la loro lingua senza aver mai studiato coscientemente e ponderatamente la grammatica. Ci sono, per così dire, strutture inconsce all'opera in tutti noi.

b. Ma esaminiamo per mezzo di esempi.

"Esisto" o "soffro". -- Faccio esperienza di me stesso come esistente o sofferente. Questo significa: "Penso a me stesso come comprendente l'esistenza o la sofferenza e quindi parlo di me stesso in termini di "esisto" o "sto soffrendo".

Il mio vocabolario (contesto), che fornisce i termini e le relazioni necessarie (viviamo tutti in una comunità linguistica), mi fornisce i termini necessari per esprimere "io esisto" o "io soffro".

"Sta nevicando". Vivo e allo stesso tempo penso al fenomeno della 'nevicata' come un fatto che caratterizza il tempo. Penso al tempo, compresa l'attuale nevicata e in virtù del mio vocabolario (contesto) che mi fornisce le parole, mi esprimo in termini di "nevicata: inerente al tempo".

Notate che al contrario di "Io soffro" o "Io esisto" o "Sta nevicando" la non esistenza è possibile e pensata. Anche questo è includere (il negato) il pensare e il parlare in termini.

Con modalità attributive e avverbiali.

Riferimento bibliografico : G. Overdiep, *Moderne Nederlandse grammatica*, Zwolle, 1928, 13/15 (*Modalità logiche*).

Una proposizione, cioè un giudizio espresso in termini, comprende, linguisticamente, un participio la cui inflessione (flessione) dipende dal verbo (il soggetto), e un participio che è un verbo (il proverbio).

Ad entrambi i sottotermini possono essere assegnate clausole che sfumano la sentenza nel suo insieme.

1. Modalità attributive.

Questi sfumano la questione. -- Per esempio: “Lei, la bella ragazza, ha avuto un’influenza immediata”. “La bella ragazza”, un sostantivo, è in opposizione a “lei”. Questa apposizione include la ragione del detto (sostituisce una frase di ragionamento).

2. Modalità avverbiali.

Questi sfumano il detto. Li disponiamo secondo modalità strettamente logiche.

(1).-- *Necessarius*.

“Inevitabilmente, una ragazza appare sulla spiaggia”.

(2) -- *Potentialis*.

Ci sono una moltitudine di sfumature qui, che non necessariamente (per coincidenza) esprimono o hanno senso.

***Realis*.**-- “Una ragazza appare sulla spiaggia”.

***Concessivus*.**-- “Ciononostante (eppure) una ragazza appare sulla spiaggia”.

***Interrogativus*.**-- “Una ragazza appare sulla spiaggia?”

***Dubitativus*.**-- “Potrebbe apparire una ragazza sulla spiaggia?”

***Conditionalis*.**-- “A questa condizione, una ragazza appare sulla spiaggia”.

***Irrealis*.**-- “Nessuna ragazza appare davvero sulla spiaggia”.

***Verisimilis*.**-- “Forse / forse (sembra) una ragazza apparirà sulla spiaggia”.

(3)-- *Impossibilis*.

“Impossibile, una ragazza appare sulla spiaggia”.

Ecco una lista aggiornata di sfumature verbali che chiarisce la triplice natura delle modalità logiche più generali. Può essere della massima importanza cogliere correttamente una di queste sfumature per valutare la corretta portata (grado di verità) di un giudizio.

Il contesto proverbiale e non detto.

Tesi: senza contesto distributivo o collettivo, i termini sono spesso indecidibili. Così il termine “modalità” che psicologicamente significa “riserva”, legalmente “condizione annessa”, hegelianamente “apparenza” (dell’idea). - Tuttavia, un’analogia emerge dalla ricerca.

A. Dire contesto. (modalità)

Ecco alcuni esempi.

1. Comprensione.

Il termine “maggiore di” è indecidibile di per sé. Matematicamente, acquisisce un significato, ad esempio, in “3 è maggiore di 2”. In “La sua autorità è più grande della sua” acquista un significato psicologico.

2. Giudizio.

Il termine “Hilde runs” ha due significati.

a. Distributivo.

Questo giudizio può significare “Hilde è una camminatrice” (come professione o occupazione secondaria). Hilde è quindi una copia di tutto ciò che è un corridore. Per la sua somiglianza con gli altri corridori, appartiene alla sua classe.

b. Collettivo.

Il termine ‘Hilde cammina’ può anche significare ‘Hilde sta ora camminando’ (durativum di ‘camminare’). Allora Hilde è un sistema che, oltre a molti aspetti, esibisce anche l’aspetto del ‘camminare’ come una parte, un momento, di tutto il suo essere e corso della vita.

Conclusione .-- Un termine - concetto, giudizio, ragionamento - può sembrare un sistema chiuso (esistente in se stesso). Ma poi decade in un lemma definitivo.

B. Contesto non detto (modalità). A qualcuno che fa un errore, si dice “Tu, furbo”. Alle persone che ti sorprendono, tu dici “Non è vero!”

In tale contesto, meglio: situazione, “furbo” e “non vero” significano proprio il contrario dell’uso “normale” delle parole.

Analogamente: “Aspetta, ragazzo! Quello che c’è da aspettarsi può essere dedotto solo dal contesto, meglio: dall’intera situazione.

Sistema quasi chiuso. I termini - concetti, giudizi, ragionamenti - sono sistemi chiusi (totalità) ma non completamente: sono quasi chiusi, cioè aperti a contesti e situazioni in tutto isolamento. Questi contesti o situazioni sono rappresentati nei termini, che diventano così (più) decisivi nel loro significato (contenuto concettuale). Di per sé ambiguo. Nel contesto o nella situazione non ambigua.

In altre parole: essendo situati nel loro ambito, acquistano un significato definitivo. I campioni dell’ambito del concetto illuminano così il contenuto del concetto.

Qualità/quantità del giudizio.

Le modalità principali del soggetto e del proverbio.

1. Qualità.

Il detto può essere modello, modello intermedio e contro-modello. Queste sono modalità identificabili. Così: “Quel muro è bianco” (affermativo). “Quel muro non è bianco” (negativo). “Quel muro non è né bianco né non-bianco” (sfumatura), per esprimere l’intermedio, il restrittivo.

Modelli.-- Ora qualche frase vistosa.

a. “Il caso sembra discutibile”.

Discutibile” indica un insieme (“totalmente discutibile”). Ma “La questione sembra piuttosto dubbia” esprime una parte del tutto. Discutibile con riserve non è solo discutibile, non del tutto discutibile.

b. “Quel muro è bianco e non bianco”.

Di nuovo, parte del tutto. Due imbianchini davanti a un muro con un occhio attento: “Quel muro è bianco e non bianco”. Che significa: “Quel muro è (se non interamente bianco può ancora essere chiamato bianco) bianco e (se non interamente bianco non dovrebbe essere chiamato bianco) non bianco”.

Non è l’assioma della contraddizione che è incrinato qui. È una figura espressiva intermedia. Bianco con riserva. Restrittivo.

c. “Il cristianesimo è in un certo senso un umanesimo (e in un certo senso non un umanesimo)”. Il modello intermedio: “in un certo senso”.

a. Se si definisce “umanesimo” esclusivamente (totalmente) in relazione alla religione (“L’umanesimo mette l’essere umano al primo posto ed esclude la religione”), allora il cristianesimo non è umanesimo.

b. Se si definisce “umanesimo” in modo inclusivo (non totale) (“L’umanesimo mette le persone al primo posto ma non esclude la religione”), allora il cristianesimo è un umanesimo”.

2. Quantità.

Il soggetto può essere accompagnato o meno esplicitamente da una modalità quantitativa.

Distributivo: un solo uccello (singolare), diversi uccelli (singolare), tutti gli uccelli (universale).

Collettivo: una sola piuma dell’uccello (parte singolare), le piume e la testa dell’uccello (parti private), l’intero uccello (quantificatore universale).

Nota: “Le persone sono mortali” non dice esplicitamente “tutte le persone” ma almeno lo pensa. Non tutto ciò che viene pensato viene detto. Il non detto a volte dice più del detto. Questo è vero nella logica naturale che calcola con un contesto da comprendere, --per comprendere completamente.

Verità giudicante.

Riferimento bibliografico : G. Jacoby, *Die Ansprüche der Logistiker auf die Logik und ihre Geschichtschreibung*, Stuttgart, 1962, 55ff.

Proposizione” e “giudizio” traducono “apofansis” (Gr), latino: enuntiatio, iudicium, cioè esporre parlando.

1. Logico.

Da Aristotele, ‘apofansis’ significa ‘affermazione che è o vera o falsa’.

Nota - Questa nozione dicotomica deriva dal principio di contraddizione: “Qualcosa, in questo caso: un’affermazione, è o vera o falsa”.

Capito: non c’è una terza possibilità. La logica aderisce alla formulazione testuale. Se la sua verità possa essere testata contro la realtà testuale aggiuntiva è una questione di epistemologia e ontologia. Non di logica. La logica presta attenzione solo ai contenuti testuali, comprensibili e alle loro connessioni (specialmente di “se/allora”),

2. Logistica.

Tuttavia, la logica proposizionale coinvolge costantemente la verifica epistemologica nella sua teoria della verità. È essenzialmente extra-testuale.

Modello.-- Prendiamo la frase o proposizione “Sta piovendo”.

a. Logico. -- Che sia effettivamente determinabile (testabile e quindi decidibile epistemologicamente parlando), la pioggia non ha importanza nella logica. Questo sarebbe il dominio della logica applicata o della metodologia.

b. Nella logica proposizionale, tuttavia, questo è il punto decisivo: nel momento stesso in cui la frase viene pronunciata, la sua verità o falsità deve essere testabile (= secondo Nelson Goodman (1906/1998) o provata o non provata). Allora, dopo tutto, si può decidere.

1.-- “ $2 \times 2 = 4$ ”. -- Ora è testabilmente vero che $2 \times 2 = 4$. Questo è tanto più facile in quanto questa frase è sempre vera. Perché è sempre verificabile che “ $1+1$ ” è pensato due volte dopo uno per essere vero in qualsiasi parte del mondo. La verificabilità effettiva è “eterna!”

2.-- “Sarò a Warszawa tra un anno”. -- Qui né la verità transitoria né quella eternamente presente è, al momento (*nota*: la logistica è obbligata ad introdurre il concetto di tempo), testabile (= non testato secondo Goodman). Conseguenza: al momento c’è solo l’indecidibilità.

Nota - A differenza della logica, dove domina il principio di contraddizione, qui si arriva a una trivalenza: o vera (provata) o falsa (provata) o indecidibile (vera o falsa).

Non (come modalità).

Riferimento bibliografico : D. Mercier, Logique, Louvain/ Paris, 1922-7, 108.

A.1.2. Negazione correlativa.

“La madre non è la figlia”. La base è una relazione reciproca: anche se la madre e perché è la madre di loro, non è la figlia.

A.1.2. Negazione differenziale.

“Il rosso arcobaleno non è il verde arcobaleno”. La base qui è una coerenza differenziale, tutti i colori dell’arcobaleno, (sistema). Anche se indistinguibili!

A.2. Negazione privata.

“Questo cieco non vede”. La base è ora il caso normale, cioè appartiene alla natura (forma) dell’uomo che vede. Non’ esprime la privazione (coincidenza) di qualcosa che sarebbe ideale. Qualcosa che dovrebbe esserci.

Nota - I positivisti in quanto puramente aderenti al puramente determinabile (“il definito o positivo”) negano come indeterminabile, per esempio a un cieco, il normale o ideale inerente alla natura. Quindi, “privato” è privo di significato per loro.

Nota - Questo tipo di ‘non’ si trova spesso nel linguaggio dei frustrati (delusi). “La vita non mi ha dato quello che mi aspettavo”. In questo, l’amarezza nevrotica che non elabora bene la privazione può esprimersi.

Nota - Il termine “collezione vuota”.

Questo è definito come la presenza di una caratteristica comune (base astratta) ma in assenza di qualsiasi “elemento” (esemplare che realizza quella caratteristica comune).

In senso logico-naturale, l’assenza di esemplari (“realizzazioni”) è un caso di privazione. E questo è quello che ci si aspetta normalmente. Ontologicamente, però, una collezione vuota è in realtà un ‘nulla’: una forma di nulla relativo.

B. Negazione contraddittoria.

“L’essere non è il nulla”. -- Dire “l’assurdo” o “il nulla assoluto” è dire assolutamente nulla! Si può dire, per esempio, “un quadrato rotondo” o “un dolore non sentito”, ma non si può pensare. Perché tali parole non rappresentano né un contenuto concettuale né una portata concettuale.

Come dice *D. Nauta, Logica en model*, Bussum, 1970, 27v., la prova per assurdo soddisfa il dato ma non la domanda, per cui la domanda è che il modello (contro-modello) provvisoriamente introdotto non è nemmeno concepibile, quindi niente.

Frase condizionale.

L'implicazione è espressa in “se, allora” o “inerente a” o “comporta”: “Se A, allora B” o “B è inerente ad A” o “A comporta B”.

1. *Giudizi categorici.*

A: sto camminando sotto la pioggia”; “B: mi sto bagnando”.

2. *Giudizio ipotetico.*

“Se A, allora B”.

Riempito: “Se cammino sotto la pioggia, mi bagno”. La realtà di B è resa possibile dalla realtà di A. Oppure: A è condizione (necessaria/sufficiente) di B.

La ‘causa’ è definibile come condizione sufficiente e il ‘fattore’ come condizione necessaria o parziale.

Tipologia.

Se” si nasconde in una moltitudine di parole. Anche ‘allora’, naturalmente.

1.1. *Perché.*

“Se un corpo materiale viene riscaldato, si espande” diventa “se un corpo materiale viene riscaldato, si espande”.

Questo si basa sulle leggi termiche della fisica.

1.2. *Perché.*

“Quando la vede, non può resistere” diventa “Quando la vede, non può resistere”.

Questo si basa su una regola psicologica (con eccezioni): un motivo inconscio o subconscio causa (tra le altre cose) il “non poter resistere”. In cui il libero arbitrio a volte non gioca quasi nessun ruolo attuale.

2. *Perché.*

“Perché la ragazza è venuta, il proprietario del caffè era soddisfatto” diventa “Se la ragazza è venuta, il proprietario del caffè era soddisfatto”.

Questo è dovuto a una legge psicologica (con eccezioni) sotto forma di un motivo deliberato (il capo aveva troppo lavoro).

Conclusione .

Le proposizioni introdotte da “perché” (tipo 1) e “perché” (tipo 2) differiscono notevolmente tra loro e dalla proposizione introdotta da “perché”: fisica, psicologica (processo subconscio), psicologica (cosciente).

L'evento rappresentato dalle tre frasi non è lo stesso in termini di forma (essenza, struttura), sebbene si possa - ma trascurando la ricchezza degli aspetti di realtà che il linguaggio non strettamente ragionante rispetta - ridurre l'evento alla stessa formulazione condizionale.

Condizione e condizione reciproca.

A **titolo di introduzione**, la logica naturale aguzza l'occhio per frasi apparentemente singolari che sono in realtà frasi condizionali. Per esempio: "Solo Dio è primordiale". Questo implica: "Se Dio, allora potenza primordiale e se potenza primordiale, allora Dio" o "Se e solo se...".

Riferimento bibliografico : K. Döhmman, *Die sprachliche Darstellung logischer Funktoren*, in: A. Menne/ G.Frey, Hrsg., *Logik und Sprache*, Bern/ Munich, 1974, 46ff
...

Parafrasiamo.

1. Abbracciare (implicazione)

"Se A, allora B", ma anche: "Con A (penso a) B".
o "Da A segue B" o "B non può esistere senza A" o "A e quindi B immediatamente".

a. Conditio quacum semper.

Condizione sufficiente (non sono necessarie altre condizioni).
Così: "Sempre se rose che spine" o "Non ci sono rose senza spine".

b. Conditio sine qua non.

Condizione necessaria (altre possono essere ugualmente necessarie) .
Così: "Se sufficientemente maturo, allora spine".
Nota: "Non ci sono spine senza rose" sarebbe sbagliato.

Applicazione psicologico-scientifica.

"Dimmi che valori hai, e ti dirò che anima (cioè personalità) sei". È così che si può formulare la tesi principale della psicologia culturale o strutturale di Ed. Spranger (1882/1963).

Applicazione

"Se profitto, allora valore" pensa, consciamente o inconsciamente, l'uomo economico. "Se Dio, allora prezioso" dice l'uomo religioso.

In altre parole: "Se mi dici a cosa tieni, allora concluderò logicamente da questo (sulla base del materiale esaminato) quale anima sei". Il che, ovviamente, presuppone l'accertamento e l'interpretazione dei fatti.

2. Comprensione reciproca.

"O entrambi, A e B, o nessuno dei due". (cioè: nessuno dei due). Oppure: "O entrambi o nessuno". Oppure "A è condizione necessaria e sufficiente di B e viceversa".
O "Non c'è A senza B e non c'è B senza A".

Classica formulazione: "Se e solo se A allora B".

Un'applicazione è già stata data all'inizio di questa pagina: "Se e solo se Dio, allora potenza primordiale e viceversa".

Che ne dici di: "Il buon pastore pascola le sue pecore"? Dov'è la frase condizionale?

Derivazione immediata: induzione analogica.

Riferimento bibliografico : Ch. Lahr, *Logique*, Parigi, 1933-27, 608ss.

La mente meschina:

“Se la Terra e Marte sono entrambi pianeti e la Terra ha un’atmosfera, non dovrebbe averla anche Marte?”.

Modello teorico:

Dalla Terra (modello che fornisce informazioni) a Marte (originale che richiede informazioni)! -- Il metodo comparativo mette in moto questo.

Struttura.

Dato -- La Terra e Marte appartengono a uno stesso insieme in virtù di una serie di caratteristiche comuni (forma sferica, rotazione dell’asse, orbita intorno al sole, per esempio).

Richiesto -- Beh, la Terra ha un’atmosfera (a proposito, condizione principale per la vita). Quindi anche Marte non avrebbe un’atmosfera (e forse la vita)? Questa sarebbe un’altra caratteristica comune.

Gradazione di equivalenza.

Si ragiona da somiglianza accertata a somiglianza accertata. Da un certo grado di somiglianza a un grado di somiglianza maggiore.

Scienze comparate. È in questo spirito che procede il comparatismo nella scienza. Dalle scienze naturali comparate alle scienze culturali comparate. Per esempio, la scienza comparata della religione.

Varianti.

- a. I concordisti prestano un’attenzione unilaterale alla somiglianza (o coerenza).
- b. Le posizioni differenziate prestano un’attenzione unilaterale alla differenza (o al divario).
- c. La logica identitaria cerca di mantenere la giusta via di mezzo: sostiene il puro concetto di confronto.

Campione. J. Priestley (1733/1804): la ruggine, la combustione (= ossidazioni (processi di ossigeno)) rompono la materia: tutte le altre ossidazioni romperebbero quindi anche la materia?

La luce, i raggi UV, i raggi di calore, sono vibrazioni: quindi sarebbero tutti governati dalle stesse leggi?

G. Saint-Hilaire (1772/1844), embriologo, fu il primo a notare la somiglianza di ruolo tra braccio (umano), gamba (quadrupede), pinna (pesce).

Seguendo le orme di G. Cuvier (1769/1832), fondatore della paleontologia, Saint-Hilaire fonda l’anatomia comparata.

Ecco alcuni esempi dalle scienze naturali.

Derivazione immediata: ragionamento a-fortiori.

La mente meschina:

“Si salterebbe dalla pelle per meno! Capire: “Già per una ragione minore...”. Oppure: “Già non c’è più niente. Figuriamoci che...”.

Modello.

“Da malconcio, il buttafuori era già diventato inoffensivo. Ora che aveva anche la mafia alle spalle, ha creato meno problemi”. Da una ragione già esistente per non essere temuti a più ragioni per non esserlo. Questo è il senso della frase.

Classificazione sulla ragione o sul terreno.

Il confronto - il metodo - dei dati (matematicamente esatti o puramente qualitativi) mostra che sono suscettibili di gradazione in termini di stima (misurazione se necessario). Il che implica sempre un differenziale (insieme di differenze all’interno di una stessa scala)

Così, qualcuno è “difficilmente/ piuttosto/ fortemente/ estremamente pericoloso”. - Come nell’analogia, nel ragionamento a-fortiori la differenza di grado gioca un ruolo decisivo. Lì, era la somiglianza o la coerenza. Ora è ‘ragione’ o ‘terra!

Assioma.

“Se A (già ragioni), allora B (più / meno ragioni). Beh, A (già ragioni). Quindi B (il più / meno...)”. “Se A, allora B” non ha bisogno di prove perché il senso comune/ordinario vede immediatamente di cosa si tratta: la gradazione in termini di ragioni.

Nota: c’è “a minore ad maius”, da meno a più, o “a maiore ad minus”, da più a meno.

L’assioma “Se A, allora B” è alla base delle due ulteriori frasi: “Bene, oltre alle ragioni già date, ce ne sono di nuove. Così “.

Riferimento bibliografico : A. Lalande, *Vocabulaire technique et critique de la philosophie*, Paris, 1968, 32.

“Se si può già uccidere un ladro (come meno criminale), tanto più un assassino (come più criminale) come Clodio. Cicerone (-106/-43) così ragionava difendendo il diritto di legittima autodifesa di Milo che uccise Clodio nel -52.

Si tratta della ragione (sufficiente) che giustifica la violenza come mezzo di legittima autodifesa: si può, in coscienza, uccidere prima qualcuno che vuole la tua vita. Qui, anche la gradazione è invocata come una “ragione più sufficiente”.

10. La decima sezione è una dottrina del ragionamento.

In “Se VZ, allora NI” (derivazione immediata) e in “Se VZ 1 e VZ 2, allora NZ” (derivazione indiretta o sillogistica) la frase preposizionale è il fenomeno (= dato) e la frase postposizionale è (la soluzione della) domanda.

1.1. Le due configurazioni di base di J. Lukasiewicz sono:

Se A, allora B. Questa è la deduzione.

Quindi B, quindi A. Questa è la riduzione.

1.2. Le tre configurazioni di base di Ch. Peirce.

Questi significano la grande tradizione platonica. Perché le frasi che dà come paradigma contengono sia la coerenza (sistema: “in questa borsa”) che la somiglianza (classe: “sono uguali”). Così può interpretare la riduzione sia come generalizzazione (“induzione”, dice) che come generalizzazione (“abduzione”, dice). Tuttavia, egli unisce erroneamente la generalizzazione con la generalizzazione causale.

2. L’assioma della ragione.

Questo gioca il ruolo principale nel ragionamento.

2.1. Nella deduzione, si ragiona da tutto (intero) (contenuto del concetto come ragione) ad almeno uno (dimensione del concetto: campioni come applicazione). Nella riduzione, si ragiona da almeno un campione (dimensione del concetto come motivo) a tutto (intero) (contenuto del concetto come risultato).

2.2. Il pensiero hegeliano è “speculativo”, dialettico (capire: integrale).

La totalità è invariabilmente lo stato d’animo.

Conseguenza: Hegel non pensa le ragioni separatamente da ciò che le giustifica. Pensa entrambi, compreso l’uno con l’altro. Ne parla in termini di “compenetrazione”. Bolland, per quanto riguarda il furto e la diserzione, mostra come proprio la ragione esista insieme a ciò che è giustificato dalla ragione.

Nota - A questo proposito, il rimprovero dei logici e dei cognitivisti che lo schema di pensiero logico-naturale non è adatto al ragionamento sulle relazioni è liquidato da G. Jacoby come una proiezione.

3. Sia Platone che Aristotele conoscono la riduzione (sunthesis analysis; Analutika/Topika) così come la deduzione”.

4. Esempi di deduzione e riduzione.

5. Visione hegeliana della deduzione (“Se A e b sono uguali a C ...”) e della riduzione (“Der Schluss der Allheit”).

Questo ci dà una ricca panoramica delle forme di base del pensiero responsabile.

Riscrivere il ragionamento.

La forma base, platonicamente parlando, di ogni ragionamento è: “Se VZ, cioè il piedistallo fenomenologico, allora NZ, cioè il risultato logico)

1. *Distrazione immediata.*

Il buon giardiniere si prende cura delle sue piante.

a. Il giardiniere che è buono si prende cura delle sue piante. La clausola relativa copre una clausola condizionale: “finché è buono”.

b. Il giardiniere, se è bravo, si prende cura delle sue piante.

2. *Derivazione media.*

Conclusione o sillogismo.

2.1. *Modello matematico.*

“ $2 + 2 = 4$ ”. -- Riscritto logicamente: “Se 2 e un altro 2, allora 4”.

Una preposizione universale (contesto, cotesto) (= la ragione) non è detta: “Separare le somme S1, S2 ... Sn riassunti in un unico totale St”.

A **proposito**: un’applicazione dell’induzione sommaria (= se tutti separati, allora tutti insieme).

Forma sillogistica.

La regola (legge) appena citata, che è generalmente valida, ha un’applicazione in “ $2 + 2$ ”. Diciamo “un campione”. Così: “Se regola generale (legge) e se applicazione (campione) di questa regola (legge), allora una conclusione logicamente valida”.

2.2. *Modello fisico.*

“Se piove, allora, camminandoci dentro, mi bagno”.

Riscritta: “Se piove e se cammino sotto la pioggia, mi bagnerò”.

Ora, il fatto che io mi bagni camminando sotto la pioggia è solo un caso, applicazione, di una legge: “Per tutti i casi, se piove e uno (chiunque, cioè tutti) cammina sotto la pioggia, uno si bagna”.

Sillogistico.

“Se legge universale e se applicazione di questa legge universale, allora derivazione responsabile”. Si vede: “Se VZ 1 e se VZ 2, allora NZ”. -- La ragione qui è nella relazione causale, fisica - legge “Liquido (pioggia) / bagnarsi”. La fisica pullula di tali legami causali. Sono tutti espressi secondo l’esempio precedente.

Conclusione .-- La pre-sentenza 1 e la pre-sentenza 2 esprimono il dato (fenomeno) e la post-sentenza esprime il chiesto (voluta). Fenomenologia e logica vanno di pari passo! Ecco perché la fenomenologia è stata discussa così ampiamente all’inizio di questo corso. La fenomenologia è e rimane il piedistallo. Osservate ciò che è dato!

Ulteriori spiegazioni sul ragionamento.

Riferimento bibliografico : I. Bochenski, *Metodi filosofici nella scienza moderna*, Utr. / Antw., 1961, 93/95.

Due forme di base.

Seguendo le orme di W. Jevons (1853/1882), J. Lukasiewicz (1878/1956) ha proposto il seguente doppio schema.

Se A, allora B Beh a, quindi b. Deduzione (Plato.: <i>suntesis</i>)	Se A, allora B. Beh b, quindi A Riduzione (Plato : <i>analysis</i>)
--	--

Riempimento. Questo lemma duale comincia a “vivere” una volta completato. La frase completa di Cartesio.

Per mostrare come le due configurazioni differiscono, ecco quello che segue.

$C=A: b=C: b=A$

Tutto ciò che pensa è ($C = A$). Beh, credo che ($b = C$). Quindi io sono ($b = A$).

In altre parole: se pensare, allora esistere come condizione.

L'assioma. $C=A: b=C:$

Tutto ciò che pensa. è lì ($c = A$), Bene, x esiste (è lì) ($b = A$). Quindi x pensa ($b = C$).

Lo stesso assioma ma il dato (fenomeno) è ora il fatto accertabile che x esiste.

Obiezione: non tutto ciò che esiste pensa! In altre parole: la conclusione è soggetta a riserva.

La differenza tra i due tipi - deduzione e riduzione - sta nella differenza di ciò che è dato.

1. Deduzione. Assioma: Se tutto l'oro fonde a $1063^{\circ} C.$, allora anche questo pezzo d'oro lo farà. Bene, tutto l'oro fonde a $1063^{\circ} C.$ (legge scientifica). Quindi anche questo pezzo d'oro fonde a $1063^{\circ} C.$ -- La frase 'ora' formula la legge come un assioma valido. Ma per quanto valido, il ragionamento deduttivo non insegna molto di nuovo (a meno che non sia applicato). La conclusione è un'illustrazione del noto.

2. Riduzione. Assioma: se tutto l'oro fonde a $1063^{\circ} C.$, allora lo farà anche questo pezzo d'oro. Bene, questo pezzo d'oro (per esperimento) fonde a $1063^{\circ} C.$ Quindi tutto l'oro fonde a $1063^{\circ} C.$

La frase del pozzo formula un campione induttivo. Ma per quanto non sia valida come legge generale, il campione insegna qualcosa di nuovo, cioè che probabilmente anche tutto l'altro oro fonde a $1063^{\circ} C.$ A meno che gli esperimenti non dimostrino il contrario.

“Sia nella vita quotidiana che soprattutto nelle scienze si applica molto spesso la regola riduttiva”. (Bochenski, o.c., 94). In effetti, tutta la sperimentazione comporta un comportamento riduttivo. Sia in laboratorio che fuori, la gente ragiona in modo riduttivo.

L'”ipotesi” di Peirce (“abduzione”) correttamente intesa.

Riferimento bibliografico : Ch. Peirce, *Deduzione, induzione e ipotesi*, in: *Popular Science Monthly* 13 (1878): 470/482.

Dopo la deduzione e la riduzione (generalizzazione), Peirce situa l'”abduzione”. Vediamo cosa dice.

Scenario. Una stanza. Una serie di borse con diversi tipi di fagioli. Su un tavolo: una manciata di fagioli bianchi. Uno dei sacchetti contiene solo fagioli bianchi. Conclusione probabile: quella manciata viene da quella borsa,

Tre tipi di ragionamento -- Peirce afferma chiaramente.

1. Deduzione.-- Tutti i fagioli di questo sacco (consistenza) sono bianchi (somiglianza).

Questi fagioli provengono da questa borsa.

Questi fagioli sono bianchi.

2. Induzione.-- Questi fagioli provengono da questo sacchetto.

Questi fagioli sono bianchi.

Tutti i fagioli di questo sacco sono bianchi (parabola, modello metaforico).

3. Abduction.-- Tutti i fagioli di questo sacchetto sono bianchi.

Questi fagioli sono bianchi.

Questi fagioli provengono da questa borsa. (coerenza, modello metonimico)

Ecco come Peirce formula i tre tipi. L'induzione e l'abduzione sono ragionamenti riduttivi e in questo senso opposti alla deduzione.

Chiarezza. Peirce fa una scoperta: vede - e lo chiarisce in un semplice diagramma - che oltre alla generalizzazione (induzione) c'è anche “abduzione” (“ipotesi” o “induzione qualitativa”). Ma quello che non vede - e questo è chiaro dalla sua spiegazione - è che l'abduzione è in realtà una generalizzazione, perché si basa sulla coerenza e non sulla somiglianza.

Questo perché anche un Peirce che stimava molto la scolastica non si è concentrato sufficientemente sulla coppia platonica “tutto/intero” (concetto distributivo/collettivo).

Chr. George, *Polymorphisme du raisonnement humain*, Paris, 1997, 113/127 (*L'abduction et l'explication*), non vede nemmeno la generalizzazione come la vera struttura dell'abduzione. Come Peirce, vede in esso un ragionamento causale: “Questi fagioli vengono da questo sacco”, però dice solo che vengono da un tutto (sistema). Non che “escano da questo sacco” in virtù di qualche causa.

In altre parole, la causalità è solo un tipo di generalizzazione. Proprio per questo, a Peirce e a George con lui sfugge l'ampia natura di “uscire da questa tasca”.

L'assioma della ragione.

Anassimandro di Mileto (-640/-547) introdusse il termine “archè”, lat.: principium, premessa, ragione o fondamento. Platone affermava: “Niente è senza ragione”, cioè senza ciò che lo rende intelligibile.

La formula è ora: “Tutto ciò che è (così) è (così) a causa di una ragione o premessa o in sé o fuori di sé o delle due”.

Questo assioma, indimostrabile senza doverlo prima affermare, governa la logica.

Due forme principali.

O si dà la ragione o la si cerca.

1. *Deduzione* (derivazione necessaria).

Platonico: ‘sunthesis’. La prefazione è data.

“Se prima, allora dopo. Bene, premessa. Quindi un ripensamento”.

Completato: “Assioma: se tutta l’acqua bolle a 100°C, allora quest’acqua e quell’acqua. Beh, tutta l’acqua bolle a 100° C. Quindi (illustrazione, campione) quest’acqua e quell’acqua bollono a 100° C”.

2. *Riduzione* (deviazione non necessaria).

Platonico: “analysis”. La prefazione è ciò che viene richiesto. Ma la frase successiva è data.

“Se prima, allora dopo. Beh, un ripensamento. Quindi prefazione.

Assioma: “Assioma: se tutta l’acqua bolle a 100°C, allora quest’acqua e quell’acqua. Ebbene quest’acqua e quell’acqua bollono a 100° C. Quindi (generalizzazione) tutta l’acqua bolle a 100° C”.

Nella deduzione riguardante l’ebollizione dell’acqua, prevale una legge, come assioma, che non conosce eccezioni, per cui l’ebollizione dell’acqua è prevedibile come necessariamente derivabile.

Nella riduzione dell’ebollizione dell’acqua, si prendono prima dei campioni (“quest’acqua bolle a 100° C.; quell’acqua anche) ma in modo tale che quando si ripetono i campioni, si arriva all’ipotesi di “generalizzazione”: tutta l’acqua bollirà a 100°C. Si “estrapola” da alcuni a tutti. Si “estrapola” da alcuni a tutti.

Assioma di base. La frase “Se la prefazione, allora la postfazione” a titolo di introduzione è l’assioma della ragione ma un riempitivo.

Nella deduzione, la legge (contenuto concettuale) ha la precedenza come fatto diretto (fenomeno) e ragione sufficiente.

Nella riduzione, i campioni (contenuto concettuale) hanno la precedenza come fatto diretto (fenomeno) e ragione provvisoriamente insufficiente (perché potrebbe essere che il resto dei campioni sia negativo). - Modalmente, la deduzione è un necessario, la riduzione una derivazione non necessaria (provvisoria).

La ragione assioma hegeliano.

Riferimento bibliografico : G. Bolland, Hrsg., *Hegel's kleine Logik*, Leiden, 1899,178. La formula classica “Ogni cosa ha la sua ragione (in sé, fuori di sé o entrambe)” è tradotta da Bolland in “Ogni cosa ha il suo ‘essere’ (ragione di esistenza) in qualcos’altro”.

Ma cominciamo con gli esempi di Bolland.

1. Furto.

Un atto come furto è un concetto con una moltitudine di aspetti (‘momenti’) al suo interno:

1. violazione della proprietà,
2. ad esempio il bisogno di sostentamento del ladro,
3. l’uso intenzionale del proprietario della sua proprietà.

In questo senso, la violazione della proprietà è l’aspetto essenziale decisivo e gli altri due aspetti sono aggiuntivi.

In altre parole: Bolland propone una definizione di creatura dell’atto che include l’angoscia del ladro (“ragione” come movente) e l’abuso del proprietario “in sé”. Le ragioni dell’atto non sono concepite separatamente dall’atto ma insieme ad esso. Il primo è la logica formale del tempo di Hegel. La seconda è la logica speculativa o dialettica (capire: integrale) di Hegel. La ragion d’essere del furto non risiede “in qualcos’altro”.

2. Diserzione.

Un soldato evita una battaglia “per salvarsi la vita” (“ragione”). Bolland: in questo caso egli agisce contro il suo dovere (“destino di soldato”) al servizio - essenziale e quindi concettuale o per definizione creaturale - della sua patria.

Ma un aspetto, cioè la dissolvenza delle norme nell’anima del soldato, mina la ragione di esistenza o ‘Wirklichkeit’ dell’uomo come soldato e che si chiama “il suo dovere” (che di per sé dovrebbe essere sufficiente). Dà la precedenza ad un’altra ragione, quella della “mia vita prima di tutto”. Oltre al dovere di difendere la vita e il benessere della patria, i suoi concittadini.

Pensando la “sua vita” in modo astratto, cioè staccato dal contesto della vita e dell’esistenza totale, il disertore perde il suo pensiero integrale a favore di un pensiero unilaterale. Unilaterale” nel linguaggio di Hegel significa “astratto”. La logica del tempo di Hegel doveva essere molto “astratta” perché Hegel e Bolland la contestassero in questo modo.

Si può essere hegeliani o meno, ma c’è del vero nel cosiddetto pensiero speculativo o dialettico che pensa prima di tutto dentro le totalità e vi situa le ragioni.

Sillogismi di relazioni.

Logistica sul campo.

“Nella sillogistica tradizionale, un ragionamento come ‘Un elefante è più grande di un cigno’. Un cigno è più grande di un topo. Quindi un elefante è più grande di un topo” non era valido”. (Drs H. van Ditmarsch, specialista in “scienze cognitive tecniche” (Università di Groningen), *Mathematics in Wonderland*, in: *Natura e tecnologia*.

(1998): 1 (gennaio), 70. Già G. Jacoby, *Die Ansprüche der Logistiker auf die Logik und ihre Geschichtschreibung*, Stuttgart, 1962, 53, tip:

1. le frasi che aggiungono un proverbio a un soggetto (S è p) possono formulare delle proprietà (‘classi’);

2. non possono articolare le relazioni in modo logico. Conseguenza: per la matematica e la logistica, la logica naturale non è all’altezza.

Questo è il modo in cui Jacoby vede il grossolano malinteso.

1. Sillogismo.

“Se A è maggiore di B che è maggiore di C, allora A è maggiore di C. Ebbene, “elefante / cigno / topo” sono un’applicazione di $A > B > C$. Quindi un elefante è maggiore (di un cigno che è maggiore) di un topo”. Questo è un ragionamento perfettamente naturale-logico.

A proposito, il rapporto “ $A > B > C$ ” è un ragionamento a-fortiori: “Se A è già più grande di B, allora A è ancora più grande di C”. La psicologia popolare lo sa perfettamente.

2. Lingue.

a. Nella logica naturale, termini come A, B, C e $>$ sono lemmi, cioè aperture per l’interpretazione sull’analisi. Questa è pura tradizione platonica (paragonabile alle funzioni della logistica).

b. La logica naturale non funziona con i segni separati della logistica, per esempio. Parole, numeri, simboli, disegni, diagrammi, ecc. sono infatti termini, cioè rappresentazioni di concetti e relazioni tra concetti. Ciò significa praticamente che “maggiore di” è composto da due parole ma è un solo termine. Perché “maggiore di” è un termine della logica naturale.

Nota - A ben guardare, Platon ha ragione: una relazione è una proprietà o una classe. Come mai? Se si pensa che A includa B, e si scopre che A è “maggiore di” B, allora “maggiore di” è una proprietà di A nella misura in cui si pensa che A includa B.

Lezione di morale.

I logici, i cognitivisti preferiscono non proiettare il loro linguaggio nella logica. Perché così facendo, evitano di criticare il loro stesso prodotto: il bue che chiama l’asino.

Ragionamento platonico.

Platone identificò due tipi principali di ragionamento.

Synthesis” (deduzione).

“Se A (prefazione), allora B (post-sentenza).-- Bene, A (VZ) - Quindi B (NZ)”.

Se uno pensa, allora è... Beh, io penso. Quindi lo sono.

Si riconosce la frase di Cartesio “Je pense. Donc je suis”.

Analysis” (riduzione).

“Se A (VZ), allora B (NZ). Così A (VZ)”.

Se si pensa, allora si è. Beh, io lo sono. L’inversione presuppone che l’esistenza fattuale e il pensiero siano una sola coerenza (equivalenza). Ma non è così.

Redenaxiom.

Platone sapeva molto bene - aveva un senso molto sviluppato del “tutto/non tutto” e del “tutto/non tutto” - che ogni ragionamento che salta la ragione della sua derivazione è in realtà incompleto. Ecco perché diamo sempre la precedenza alla coppia “VZ, NZ”.

1. Distrazione immediata.

“Credo. Quindi lo sono”.

Cartesio decide dal dato (VZ: Penso) al chiesto (NZ: Così sono). Ma questa è la forma mascherata di ciò che segue.

2. Derivazione media.

Questo si chiama “ragionamento conclusivo” o “sillogismo”.

“Tutto ciò che pensa è”. Questo è l’assioma della ragione nella sua applicazione.

“Beh, credo. Quindi lo sono”. Questa è l’applicazione deduttiva,

La sintesi di Platone.

“Beh, io lo sono. Così penso”. Questa è l’applicazione riduttiva. L’analisi di Platone.

Nota - La frase di ragionamento “se, allora” che precede è invariabilmente basata sulla connessione distributiva (collezione) (somiglianza) o collettiva (sistema) (connessione, relazione). Qui: il pensiero e l’esistenza reale sono collegati (un unico sistema). Oppure: l’esistenza (effettiva) e il pensiero sono talvolta connessi.

Questo implica che la derivazione immediata che non dichiara esplicitamente la ragione, insieme al fenomeno del “effettivamente esisto/penso”, include anche la regola generale o piuttosto la legge del pensiero (coniata) “Tutto ha la sua ragione, compreso il mio ragionamento attuale”. C’è l’inclusione dell’uno con l’altro.

Nota - Il ragionamento deduttivo ha bisogno solo di se stesso per essere valido. Da “tutti” a “solo uno” o “alcuni” è ovvio. Il ragionamento riduttivo, d’altra parte, deve essere situato in una situazione o in un contesto prima di essere valido. Questo dà luogo a un ragionamento lemmatico-analitico.

L'intero Aristotele.

W. Klever, *Un errore epistemologico*, in: B. Delfgaauw e.a., *Aristotele (Il suo significato per il mondo di oggi)*, Baarn, 1979, 36/47, denuncia l'errata interpretazione del lavoro scientifico secondo Aristotele. Lo si legge come se avesse scritto solo gli *Analutika*. E trascura ciò che potrebbe confutare tale interpretazione.

1. *Analutika.*

La teoria del sillogismo, di cui, apparentemente, Aristotele è orgoglioso (ha fondato la sillogistica) costituisce il contenuto principale.

Una "apodeixis" nel linguaggio di Aristotele è "dimostrare qualcosa a qualcuno". Cfr. *Topika* 165a38.

L'analitica si occupa del ragionamento apodittico che

- a. Preferire le certezze e da esse
- b. dedurre in modo tale che a un pubblico che non ha familiarità con l'argomento (gli studenti) venga presentata "una prova didattica". L'analitica è impegnata in un metodo logico-formale di esposizione delle conoscenze già acquisite.

2. *Topika.*

Il dibattito dialettico (argomentando) è centrale. Per esempio, un partecipante al dialogo propone una certa definizione. Un altro, invece, cerca di dimostrare la sua insostenibilità con un ragionamento "dialettico".

Aristotele chiama 'dialettico' - in questo differisce dal suo maestro Platone - un ragionamento che parte da premesse non evidenti o non provate ma che si basa su 'ta endoxa', le opinioni comuni. Ciò che sembra plausibile a tutti o alla maggior parte degli esperti è un punto di partenza dialettico.

In altre parole, a differenza degli *Analutika*, la *Topika* si concentra sul ragionamento non apodittico. Essi dichiarano

- a. dati di esperienza (fenomeni) in anticipo e
- b. procedere da lì alla ricerca delle premesse (le "cause" o spiegazioni). "Da ciò che ci è più familiare - *op.*: fenomeno - si ragiona verso ciò che è senza dubbio familiare". (*Phys.* 184a11).

Non sorprende che le esplorazioni matematiche, astronomiche o mediche siano coperte qui.

Questo è ciò che denuncia Klever: la lettura unilaterale di Aristotele. Egli nota subito che il successivo Platone si è unito a questo esame.

A proposito, il metodo lemmatico-analitico di Platone dimostra abbondantemente che non ha dovuto imparare tutto dal suo allievo Aristotele.

Dal contenuto concettuale all'ambito concettuale.

Tutte le deduzioni hanno questa struttura. Consideriamo un'applicazione.

Riferimento bibliografico : R. Godel, *Une Grèce secrète*, Paris, 1960, 236/239 (Le destin).

a. Gli antichi - egiziani, greci per esempio - postulavano una legge cosmica generale ('anankè') come assioma (= contenuto concettuale) riguardante il destino (casi).

b. Questo si applicava a una gamma molto ampia di concetti. La materia, i corpi celesti, le divinità, gli uomini, gli animali, le piante, cioè tutta la 'natura' ('fusus', Lat.: natura), appena cominciano ad esistere, si assegnano un destino che sta o cade con una porzione ('moira') di forza vitale (dinamismo) che ne traccia i confini.

Sterzo.

La 'legge' cosmica è cibernetica: "Se è dato un corso propositivo e se si verifica una deviazione (coincidenza) (attraversamento del confine) da esso, allora con la necessità ('anankè') - eventualmente rafforzata dalle divinità - segue il ripristino dell'ordine. Questo è il ragionamento deduttivo.

Nota -- Aristotele, Politika v: 5, dice per esempio che le costituzioni dissenzienti provocano "epanorthosis" (o ancora: "rhuthmōsis"), feedback. Cfr. H.Kelsen, *Die Entstehung des Kausalgesetzes aus dem Vergeltungsprinzip*, in: *Erkenntnis* 8 (1939); W.B. Kristensen et al, *Antieke en moderne kosmologie*, Arnhem, 1941.

Passaggio di frontiera.

I sintomi di questo, secondo gli antichi greci, sono la mancanza di rispetto per i propri genitori, la sopraffazione di una persona indifesa (orfano, vecchio, donna, l'implorazione, la supplica). Chiunque commetta questo, mostra che la sua anima soffre di 'aidos', forma vergognosa di comportamento, che punta al 'koros', l'autocompiacimento. Sì, a un kakodaimon, una forza del male, o un 'alastor', uno spirito maligno.

Situazioni allettanti.

Se un mortale sperimenta "olbos", eccesso di felicità (ricchezza), la tentazione di cadere in "hubris" (deviazione) è vicina. Se un uomo non conosce "nient'altro che la sfortuna", la tentazione di ribellarsi alla legge cosmica è vicina.

In entrambi i casi questa trasgressione dei confini provoca l'erinus, il ripristino dell'ordine. Qualcosa che viene spesso attribuito a 'ftonos', Lat.: invidia, invidia, delle divinità che così mostrano solo la loro sottomissione all'"anankè", la necessità cosmica.

Dalla portata del concetto al contenuto del concetto.

Tutta la riduzione ha questa struttura.

Riferimento bibliografico : H. J. Schoeps, *Over de mens (Beschouwingen van de moderne filosofen)*, Utr./Antw., 1966, 119/141 (*Franz Kafka (La fede in una posizione tragica)*).

Schoeps, lui stesso ebreo ma diventato cattolico, conosceva personalmente Kafka (1883/1924). Riassumiamo i punti principali di ciò che dice su Kafka.

Analisi del destino

Il fatto è che Kafka, come critico culturale, fu molto influenzato da un fenomeno, cioè la nostra cultura moderna. Nella nostra cultura, l'uomo diventa sempre più parte di una grande macchina globale. Come un rocchetto di filo nella struttura di una moderna tessitura, diventa una "cosa in questa macchina". Ugualmente impotente.

Disagio.

Questo destino è accompagnato da un profondo disagio perché una persona normalmente strutturata non può sopravvivere nella nostra cultura senza porsi domande profonde.

In altre parole: c'è una domanda legata al fatto. Qual è la spiegazione o la ragione sufficiente della nostra cultura e del suo disagio?

1. La dottrina talmudica della fine dei tempi.

Il Talmud, cioè un insieme di studi (Mishnah e Gemara) sulla Legge di Mosè (dal II al VI secolo), ha giocato e gioca ancora un ruolo molto importante nell'ebraismo. Contengono una profezia di sventura: alla fine dei tempi "i volti degli uomini saranno come quelli dei cani (animali senza scrupoli)". Segno di deviazione (trasgressione) dalla legge, o dalle leggi di Mosè. Segno di un "mondo cane", una cultura simile a quella dei cani. Osservate la legge. Con la sua deviazione.

2. Applicazione.

"Se la legge di Yahweh come ordine, e se la deviazione da essa, allora una calamità.

Beh, una calamità. Quindi l'ordine di Yahweh e la deviazione da esso". Dal test del pungiglione, dalla portata (moderna) al contenuto.

a. Per l'ebreo Kafka, che ha perso la sua fede ma vive ancora secondo la tradizione, la legge di Mosè "spiega" la nostra sfortunata situazione. Perché la modernità ha deviato dalla sua legge.

b. L'assurdo.-- Kafka si è rotto la testa per sapere cosa costituisce esattamente la deviazione (o le deviazioni). Questi sono rimasti per lui una 'x', un'incognita. Un'incognita, però, che ha un potere determinante e quindi controlla la vita. Non una "x" puramente teorica come in matematica. Una 'x' che pesa nella vita quotidiana.

“Se a e b sono uguali a c, allora a è uguale a b”.

Riferimento bibliografico : G. Bolland, Hrsg., *Hegel's kleine Logik*, Leiden, 1899, 257.

Hegel riassume la struttura (configurazione) di un tipo di sillogismo: “Se due cose sono uguali a una terza, sono uguali tra loro”. Le due cose qui sono A e b; la terza è C.

È noto il ruolo di un catalizzatore in una reazione chimica, cioè una sostanza che attiva il corso della reazione ma alla fine ne rimane fuori. È un ruolo di mediazione. C è un termine intermedio di questo tipo.

Esempio.

Supponiamo: il termine maggiore C (in frase 1); il termine minore b (in frase 2); tale che C sia predicato in frase 2 e b soggetto in Conclusio.

C= A “Tutti i mammiferi (C) sono vivipari (A).
b = C Bene, la balena (b) è un mammifero (C).
b = A Bene, la balena (b) è portatrice di vita (A)”.

Nota -- Scriviamo b come lettera minuscola perché nel sillogismo normale il termine minuscolo si trova in frase 2 (che contiene il termine minore).

Nota -- Il termine centrale C è necessario come catalizzatore in frase 1 e frase 2 ma si indebolisce in conclusio.

Nota -- Si può anche configurare il sillogismo in modo lineare: “Se C=A e b=C, allora b=A”.

Opm.-- Compilare con “Tutto ciò che pensa è. Beh, credo. Quindi lo sono”.
All’ è il termine grande (tutti). I’ è il termine piccolo (uno).

“Il ragionamento quantitativo o matematico”.

È così che Hegel formula la struttura di base (configurazione).
Guarda come spiega Bolland.

Tale ragionamento si trova in matematica come assioma. Ebbene, questo e altri assiomi sono detti indimostrabili, persino inutili. Eppure sono validi, cioè si applicano sempre di nuovo. Ragione: sono normalmente (se è presente un senso comune sufficientemente sviluppato) quasi immediatamente evidenti e quindi “fenomeno” (direttamente dato).

Più precisamente: con ogni forma normale di sillogismo. Naturalmente Bolland situa questa configurazione (schema) nella metafisica di Hegel. Ma questo non ci interessa qui. Quello che ci interessa è questo: la nostra mente umana è tale che da qualche parte nel profondo contiene quella struttura. Con gli strutturalisti si potrebbe parlare di “una struttura non cosciente o di profondità”.

“Der schluss der allheit” (Hegel).

Riferimento bibliografico : G. Bolland, Hrsg., *Hegel's kleine Logik*, Leiden, 1899, 258.

L'astratto generale. Qualcuno prova, per esempio, la salvia, la menta (menta piperita, menta acquatica ecc.) - piante singolari - per i loro poteri curativi. Stabilisce che non è l'individuo ma la specie ad avere potere di guarigione.

In una fase globale, egli presuppone che tutte le singole piante di tutte le specie abbiano un effetto curativo. Il genere “pianta” come collezione universale è quindi naturalmente medicinale.

Si può vedere la progressione: dal singolare al privato all'universale.

Sillogismo.

frase 1.-- Se tutte le piante (contenuto concettuale) sono in qualche modo medicinali poi la specie (dimensione del concetto) e le piante piumate.

frase 2.-- Bene, salvia, menta, ecc. (ambito concettuale, campioni) sono risultati essere medicinali quando testati (a caso).

Conclusione. -- Quindi tutte le piante - il genere - sono medicinali.

I campioni - individuali e privati - sono interpretati come conclusivi sul concetto di piante come medicinali. Nota: il termine ‘conclusivo’ significa ‘decisivo’. Conclusione” anche se non tutte le piante, singole o specie, sono state esaminate (induzione amplificativa o di espansione della conoscenza).

Hegeliano.

a. Ci sono nell'incontro prima le singole piante (singolare). In altre parole, sono la prima cosa che si incontra.

b. Questi, però, si rivelano - sempre all'interno di un incontro attento con loro - essere l'esposizione individuale di specie (per esempio menta, verga d'oro, salvia, ecc.). Questo è il fenomeno del privato.

c. Ma sempre nell'incontro ravvicinato con esso, la nostra mente umana scopre che i tipi di piante sono un'espressione del generale, in questo caso “la pianta”.

In altre parole, il genere “pianta” si apre a ventaglio in una ricchezza inesauribile di individui e specie. Come una fonte infinita di vita, la vita delle piante.

L'Allheit di Hegel non è astratto ma concreto e generale, e per di più il generale - l'Allheit - è anche il generale. Perché il genere in specie e individui mostra coesione, un unico grande regno di forze vitali vegetali.

Si può vedere la differenza tra astratto-generale e concreto-generale? Hegel era romanticamente influenzato!

11. L'undicesima sezione contiene un sillogismo con applicazioni induttive e deduttive.

1.1. La derivazione indiretta comprende tre termini ($C=A$ e $b=A$. Quindi $b=C$).

C definisce il Maior, b il minore, A è il termine medio che si presenta e scompare.

La combinatoria dei sillogismi mostra che, secondo il ruolo del termine medio, esistono tipi deduttivi (apriorici), riduttivi (aposteriorici) e non validi. 4 figure x 64 modi = 256 forme di chiusura, di cui 19 sono valide e sei sono effettivamente utilizzate.

2.1. Enthyme è la dissimulazione di una delle frasi.

3.1. Peirce su Barbara (deduzione), Bocardo (riduzione: generalizzazione) e Baroco (riduzione: generalizzazione).

3.2. Peirce situa Henok ed Elias secondo Barbara/ Bocardo/ Baroco come persone, sì, ma persone speciali.

II. Capita selecta.-- Caduta in induzione e deduzione.

II.A. Induzione.

1. L'induzione aristotelica (la sommativa) è il nucleo dell'induzione socratica (espansione della conoscenza = amplificativa), -- di cui l'induzione baconiana è solo la forma causale in quanto esamina la relazione "causa/effetto".

Socrate pratica il metodo della contro-modellazione.

2. Il metodo della contro-modellazione (confutazione/falsificazione/decostruzione): "Ci sono tante ragazze che non vogliono sposarsi"!

3. Induzione universale (0% o 100%) e statistica (i valori intermedi).

II. B. Deduzione.

L'argomento dell'autorità ("X afferma p . Quindi p è vero") deve essere ridotto al concetto di autorità come contenuto concettuale valido per un ambito concettuale (dominio).

1. Mentalità rigida contro scienza rigida (la tavola periodica di Mendeleiev).

2. Il metodo dell'ortodossia di Peirce: le teorie rivoluzionarie della stampa scientifica professionale sono liquidate come "eresie" (sic) dai "bonzi".

3. Assiomatica di gruppo: il codice d'onore di una comunità è un insieme di assiomi da cui si deduce un comportamento che spesso appare irrazionale.

4. Consensus gentium.-- Hegel critica giustamente "la coscienza comune" che, secondo lui, deve essere sottoposta a un esame prima di poter essere creduta.

Questi sono "elementi" della logica naturale. C'è, naturalmente, molto altro da dire in proposito (soprattutto la logica applicata) ma questo ci sembra il principale.

Sillogistica: 158 di /256 tipi di otturatore sono validi.

Tre termini parziali.

Si confrontano tra di loro (distribuitivamente o collettivamente), all'interno del termine totale che è il sillogismo. Così, per esempio

C = A (Maior):	Tutta l'acqua bolle a 100° C.
b = A (minore):	Beh, questa è acqua.
b = C (Conclusio):	Quindi quest'acqua bolle a 100° C

“Tutta l'acqua” con la dimensione più grande contiene il termine grande. “Quest'acqua” con la dimensione più piccola contiene il termine piccolo. Entrambi i termini si incontrano nel termine medio, C, cioè ‘bolle’.

Combinatoria.

Riferimento bibliografico : Ch. Lahr, *Logique*, Parigi, 1933-27, 519/528.

Riassumiamo questo complicato capitolo.

A.1. Quattro figure (schemi). Il termine medio può occupare quattro posti.

-- “Sub” (subiectum, soggetto). Prae’ (praedictum, proverbio).

a. Soggetto nella maggiore e proverbio nella minore (sub/prae).

b. Dire in maggiore e dire in minore (prae/ prae).

c. Materia nel maggiore e materia nel minore (sub/ sub).

d. Detto in maggiore e soggetto in minore (prae/ sub).

Nota.-- J. Lachelier (1832/1918; pensatore kantiano), noto per il suo *Du fondement de l' induction* (1872), distingue i sillogismi in :

a e b.-- Deduttivo (apriorico), che decide dal generale al privato o al singolare (sub / prae e prae /prae).

c. -- Riduttivo (aposteriore), decidendo dal singolare o privato all'universale (sub / sub).

d. -- Invalido.-- Nl. prae / sub.

A.2. Sessantaquattro modalità di funzionamento (modalità).

Dal soggetto, il predicato è detto (asserito) secondo la quantità (grandezza del soggetto) e la qualità (affermativa o non affermativa). Con la combinatoria completa, questo dà 64 assegnazioni del predicato al soggetto.

B. Duecentocinquantesi forme. $4 \times 64 = 256$.

B.1. Sono valide solo 19 forme: Barbara, Baroco, Bocardo,-- Celanent, Darii, Ferio e altri.

B.2. Se ne usano solo cinque o sei.-- Così Lahr, o.c., 520.

Conclusione.-- La capacità combinatoria dell'uomo, specialmente attivo nella logistica, è enorme. Tuttavia, l'uomo sceglie praticamente un piccolo numero di possibilità fornite combinatoriamente.

Enthyme.

Cominciamo con una definizione.

P. Foulquié / R. SaintJean, Dictionnaire de la langue philosophique, Paris, 1969 - 2, 215 (Enthymème).- Gli autori dà tre possibilità.

1. La frase 1 (maior) è omessa: “Tu hai mentito. Conseguenza: non meriti più la fiducia”.

2. La frase 2 (minore) è omessa: “Chi ha mentito, non merita più fiducia”. Conseguenza: non meriti di più”.

3. Il ripensamento è nascosto: “Chi ha mentito non merita fiducia”. Bene, avete mentito”.

Qui ci sono tre campioni del campo di applicazione.

Definizione.

Un entimema è un sillogismo di cui si omette una delle preposizioni o la postposizione.

La Logique de Port-Royal III: XIV : gli entimemi sono il modo ordinario di ragionare tra gli uomini, perché ciò che è chiaro da tutta la situazione (contesto, partecipazione) non lo esprimono.

Nota -- Aristotele (*Anal. Prior.* ii:27) definisce diversamente: un entimema è un sillogismo le cui preposizioni esprimono o segni o il probabile (*nota*: ciò che i cognitivisti ora chiamano una legge psicologica popolare (regola con eccezioni)).

G. Jacoby, Die Ansprüche der Logistiker auf die Logik und ihre Geschichtschreibung, Stuttgart, 1962, 53/55 (Relationslogik), richiama l’attenzione sul fatto che i logisti dimenticano gli entimemi quando criticano la logica.

“Se oggi è domenica, dopodomani sarà martedì”. I logici sostengono che la logica naturale non può rendere conto di questo! Ma vedi: “C”è un ordine generale - applicabile a tutte le settimane - di giorni “domenica/ lunedì/ martedì/ mercoledì/ giovedì/ venerdì/ sabato/ (domenica)”. Bene, oggi è domenica. Quindi, dato questo ordine (*opm*: un’estivazione), dopodomani sarà martedì”.

La giornata è così ben stabilita che può rimanere entificata: è un fenomeno o un dato di fatto.

Nota - Susanne Gerritsen, “Het verband ont me” (Understandability: Problems with Concealed Arguments), Amsterdam, 1999, parla ampiamente di “enthymemes” (“enthumèma”, ciò che abbiamo in mente) e della riscrittura dei testi per far emergere il non detto. Tuttavia, il problema che l’autore solleva risale all’antica Grecia.

Barbara/ bocardo/ barocco.

Riferimento bibliografico : Ch. Peirce, *Deduzione, induzione e ipotesi*, in: *Popular Science Monthly* 13 (1878): 470/482.

Peirce era già un rappresentante della logica nascente con la sua combinatoria. Ora vi diamo un esempio di questo.

Barbara (deduzione).

Aggiungiamo i termini Rg (regola); Tp (applicazione) e Rs (risultato). Mostrano gli spostamenti causati dalla combinatoria che si riduce al riempimento dei posti all'interno di una configurazione. La configurazione qui è quella del sillogismo.

Le varianti mostrano chiaramente le possibilità del sillogismo. Possibilità che molti con il vero sillogismo fraintendono.

Rg.-- La maggior parte dei fagioli in questo sacchetto sono bianchi.

App.-- Questa manciata di fagioli proviene da questa borsa.

Rs.-- Probabilmente la maggior parte dei fagioli di questa manciata sono bianchi.

Nota - È chiaro che la struttura che fonda questo tipo di pensiero è la struttura distributiva - da tutto l'insieme a un sottoinsieme - o applicata: Dalla borsa (intera) a una parte di essa.

Bocardo (induzione)

Di nuovo la struttura distributiva, ma al contrario: dalla manciata (sottoinsieme) all'intero sacco (collezione universale).

Rs.-- Ma pochi fagioli in questa manciata sono bianchi.

App.-- Questi fagioli provengono da questa borsa.

Rg.-- Probabilmente pochi fagioli in questo sacchetto sono bianchi.

Nota: Peirce chiama questo ragionamento "induzione". Capiamo la 'generalizzazione'.

Baroco (ipotesi, abduzione).

Rimaniamo all'interno della configurazione del sillogismo ma passiamo alla struttura collettiva (sistema/sottosistemi).

Rs.-- Ma pochi fagioli in questa manciata sono bianchi.

Rg.-- La maggior parte dei fagioli in questo sacchetto sono bianchi.

App.-- Probabilmente questa manciata di fagioli non proviene da questo sacco.

Nota - Noi chiamiamo questa "generalizzazione". Non dal 'tutto' ad 'alcuni', ma dal tutto ad una parte del tutto.

Nota: Peirce ha percepito la differenza ma l'ha identificata con la spiegazione causale. Che è solo un'applicazione della generalizzazione.

Henok ed Elias: come classificarli?

Riferimento bibliografico : Ch. Peirce, *Deduzione, induzione e ipotesi*, in: *Popular Science Monthly* 13 (1878): 470/482.

La Bibbia, Gen. 5:21/24 afferma che Henok fu preso da questa terra da Dio. *2 Re 1/13* afferma che Elia fu portato in cielo da Dio nel turbine.

Peirce cerca di situare i due sotto forma di “modi”, varianti, del sillogismo di base.

1. Barbara.-- Peirce inizia con questo tipo di sillogismo.

Regola (Rg).-- Tutte le persone muoiono. (C = A).

Applicazione (App).-- Henok ed Elias erano persone. (b = C)

Risultato (Rs).-- Così Henok ed Elias muoiono. (b = A).

2.1. Bocardo.-- Prima induzione prudente.

Rs.-- Henok ed Elias non erano mortali.

App.-- Henok ed Elias erano persone.

Rg.-- Quindi alcune persone non sono mortali.

Peirce.-- Questo ragionamento è un'induzione così provvisoria che perde completamente il suo carattere amplificativo (di espansione della conoscenza).

Nota.-- ‘Completo’ è un po’ troppo da dire perché la dimensione di ‘due’ copie non è nulla.-- Peirce.-- Henok ed Elias sono esempi di un tipo speciale di persone: la Bibbia li descrive come molto religiosi e fedeli a Dio e quindi immortali. Ma concludere, sulla base di questi due casi, che tutte le persone pie e rispettose di Dio sono immortali, non è un'opzione.

2.2. Baroco.-- Anche questa è un'ipotesi prudente.

Rs.-- Henok e Elias non sono mortali

Rg.-- Tutti gli uomini sono mortali.

App.-- Henok ed Elias non erano persone.

Peirce. -- Ipotesi molto prudente. Forse sono degli dei o qualcosa del genere. Sarebbe un'affermazione audace. No: ci limitiamo a dire che possedevano una natura dell'essere diversa da quella di ciò che chiamiamo “esseri umani”. Quindi: “Quei due non erano esseri umani”. Lasciando aperto quello che erano.

Conclusione.-- Questo è un piccolo esempio di esegesi biblica logica.

Immediatamente vediamo la vera utilità di tipi di sillogismo come il bocardo e il barocco.

Immediatamente: cosa sono ora Henok ed Elias? Persone, perché vivevano come tutti gli altri, apparentemente sulla terra. Persone speciali perché il loro fine vita non corrisponde allo schema comune.

Induzione socratica.

Ch. Lahr, *Logique*, Paris, 1933-27, 591, definisce: generalizzazione a partire dal caso singolare su altri casi fino al concetto generale.

L'induzione aristotelica o sommativa è il nucleo testato, perché l'induzione socratica estende ciò che è comune a tutti i casi testati ai casi testabili.

Ciò che Lahr chiama l'induzione baconiana è semplicemente l'induzione socratica applicata alle relazioni causali (se volete: induzione causale).

Questa è la logica naturale dell'induzione.

Chiariamo il metodo di Socrate.

Le dimensioni.

La base di tutta l'induzione è l'ambito di comprensione.

Prendiamo la definizione di 'inconcipiabilità! Gli esempi includono il derubare il proprio simile della sua libertà, il fargli del male, persino l'ucciderlo.

Socrate, tuttavia, ha sempre tenuto d'occhio il contrario: la coscienza è, per esempio, combattere i nemici della patria, punire i criminali, prendersi cura del prossimo malato, anche se questo richiede un intervento doloroso nel suo corpo.

Per riassumere: una serie di casi in cui l'inconcludenza è presente e un'altra serie in cui l'inconcludenza è assente.

Il contenuto concettuale.

Da questo, l'induzione socratica si fa ora un'idea della definizione (contenuto).

Se la definizione di spregiudicatezza fosse basata solo su uno degli esempi elencati (ad esempio, rapinare qualcuno), la portata sarebbe troppo stretta. Al contrario, bisogna eliminare le differenze tra i casi e concentrarsi solo su ciò che è comune, cioè ciò che rende tutti i casi enumerati "senza coscienza". Così si arriva al riassunto - perché determinare il contenuto è riassumere - cioè "È senza scrupoli ogni comportamento che provoca danni al prossimo" (perché questo avviene in tutti i casi).

Eppure ci sono delle riserve.

Aiutare un compagno malato, se necessario "facendogli del male" (attraverso un intervento chirurgico doloroso) non è un caso di spregiudicatezza!

In altre parole, l'intenzione interiore insieme a tutta la situazione determina alla fine ciò che è e ciò che non è inconcepibile.

Causare danno ai nemici dello Stato è un'altra riserva: in quel caso, "causare danno" è coscienzioso!

Confutazione.

Cominciamo con l'umorismo da calendario.

Jan.--"È difficile da credere: ci sono così tante ragazze che non vogliono sposarsi".

Hilde.-- "Questo mi sorprenderebbe".

Jan.-- "Eppure è così: posso dirlo! Ho chiesto a tante ragazze di sposarmi!"

1. Fenomenologico.

Il fatto o il fenomeno con cui Jan si confronta è: "Ho già chiesto a tante ragazze...".

2. Logico.

Ma Jan considera le sue esperienze come campioni all'interno di una regola generale e commette l'induzione. "Ci sono tante ragazze che non vogliono sposarsi."

Modello senza modelli di contatori.

Dalle esperienze molto individuali con le ragazze, letteralmente Jan costruisce il suo "modello", cioè il concetto "ragazze che vogliono sposarsi (o no). Ma con una duplice omissione:

a. omette la modalità "con me";

b. Il fatto - anch'esso un fenomeno - che ci sono tante ragazze che vogliono sposarsi, lo trascurava anche lui.

Hilde esprime quest'ultimo: "Questo mi sorprenderebbe".

Modelli di contatori.

Ora si chiama "il metodo dei contro-modelli", sulla scia della teoria dei modelli. In passato si diceva "confutare" dimostrando il contrario. Ora si dice anche "falsificare" (K. Popper), cioè dimostrare falso o non vero. Anche: 'decostruire' (ridurre una proposizione come J. Derrida usa il termine). Il metodo della contro-modellazione consiste nel sottolineare i fatti o i fenomeni che - in questo caso: La tesi di Jan - confutare.

Per esempio, gli studiosi hanno criticato Thor Heyerdahl (1914/2002) per aver prestato troppa poca attenzione, se non nessuna, a ciò che confutava la sua tesi che alcuni dei popoli dei mari del sud erano di origine preistorica sudamericana (che praticamente cercava di dimostrare con il suo Kon-Tiki).

Conclusione.

Indurre, generalizzare, è un'arte. Prendere campioni senza pregiudizi è un requisito. Prendere campioni sufficienti è un secondo requisito. E la portata e il contenuto devono essere controllati. Altrimenti, si generalizza ma senza una base sufficiente.

Induzione universale e statistica.

Universale' è il nome dell'induzione che si esprime in 0 (nessuno) o 100 (tutti) per cento. Statica'' è il nome di quel tipo di induzione che si esprime in diverse percentuali.

Sillogismo.

Riferimento bibliografico : W. Salmon, *Logic*, Englewood Cliffs (N. J.), 1963, 55f.
- L'x % delle copie di un insieme mostra la caratteristica k. Ebbene, e è una copia di esso. Quindi e ha il x% di possibilità di esibire la caratteristica k.

Modello di applicazione.

Questi fagioli provengono da questa borsa. Beh, questi fagioli sono bianchi al 75%. Quindi - induzione amplificativa (espansione della conoscenza) - tutti i fagioli di questo sacchetto sono bianchi al 75%.

Campioni.

L'induzione sta in piedi o cade con il campionamento. Per esempio, nei sondaggi d'opinione: partendo da 1.000 intervistati (induzione sommativa) ci si espande ad esempio a 6.000.000 di fiamminghi.

1. Dimensione del concetto (quantitativo).

Più grande è il numero di campioni, più approssimativa (a-fortiori) è la generalizzazione. -Se si testano solo due fagioli da questo sacchetto, allora si tratta di una base stretta.

2. Contenuto concettuale (qualitativo).

Più i campioni sono aleatori ("a caso"), più i campioni sono oggettivi (ragionamento a-fortiori). - I primitivi parlano agli etnologi. Il modo di porre le domande può suggerire la risposta.

Lista.

Sta circolando una lista di uomini che

a. sono stati battezzati ed educati nella fede cattolica, e

b. hanno ricoperto alte cariche politiche come estrema destra: Hitler (Germania), Mussolini (Italia), Franco (Spagna), Salazar (Portogallo), Pétain (Francia), Pilsudski (Polonia), Horthy (Ungheria), Dollfus (Austria), Schusznigg (Austria), Tiso (Slovacchia), Degrelle (Belgio), Pavelich (Croazia).-- Che forza ha questo campione nel mondo cattolico totale?

1.1. La pura enumerazione non dice nulla sulle circostanze che potrebbero sfumare.

1.2. Questo campione dovrebbe essere completato (metodo della contro-modellazione) con l'elenco dei cattolici - battezzati/allevati - che hanno ricoperto alte cariche politiche ma erano democratici. Questo costituirebbe una seconda sfumatura.

2. Rimane naturalmente il fatto che in uno stesso periodo tanti cattolici - battezzati/allevati - come estrema destra l'hanno fatto. Questo fa riflettere sull'atmosfera che si respirava nei circoli cattolici in quei giorni.

Argomento dell'autorità.

Riferimento bibliografico : W. Salmon, *Logic*, Englewood Cliffs (N.J.), 1963, 63/67 (*Argument from authority*).

L'autore prende come punto di partenza l'autorità reale di cui godono gli individui (per esempio le pop star), i gruppi (la comunità di ricerca degli scienziati), le istituzioni (le chiese), i testi (per esempio la rivista Nature) e così via. Egli formula come segue.

“X sostiene p. Quindi p è vero”.

E poi sfumato: “La maggioranza, forse la (grande) maggioranza delle affermazioni di X sono state stabilite come vere. Quindi (il resto di quelle) affermazioni sarà vero”.

Induzione sommativa.

Dalle asserzioni stabilite come vere (cioè la summa o totalità delle asserzioni testate induttivamente), coloro che accettano l'autorità ragionano verso le asserzioni che possono essere stabilite ma che non sono ancora state testate.

La pretesa di infallibilità sta o cade con l'estensione delle affermazioni testate come vere a quelle non ancora trovate vere.

L'autorità come concetto.

Prendiamo un fisico. Questo, nella misura in cui è veramente un fisico, possiede una comprensione (comprensione completa nel mezzo del suo specialismo) della “natura”, cioè, nella concezione attuale, della “materia” e questo nella misura in cui è accessibile ai metodi matematico-sperimentali.

Questo è: per quanto riguarda l'”esatto”, dai tempi di Galileo. Il suo concetto include un certo numero di assiomi (per esempio “Tutto è determinato nel suo corso”), un certo numero di leggi stabilite. Questi assiomi e leggi sono contenuti concettuali che si riferiscono a domini concettuali.

Questi includono i fenomeni fisici che sono matematicamente - sperimentali in natura quando vengono investigati. Così che in realtà il fisico in questione include nella sua mente una rete di formule matematiche e una rappresentazione di un certo numero di esperimenti, spesso realizzati dai predecessori. Questa è dunque la sua comprensione della materia e dei suoi assiomi e leggi.

Ora fate attenzione: una volta che questo esperto supera il “suo dominio”, cioè il suo ambito di comprensione (tutti i fenomeni), perde la sua autorità insieme alla sua mancanza di comprensione. Perché la sua incomprensione inizia dove finisce il suo dominio (l'ambito della comprensione) e quindi la sua “autorità” diventa zero.

In apparenza, l'argomento dell'autorità è una questione di logica concettuale (contenuto/portata).

Mentalità opposta a quella della scienza dura come la roccia.

Riferimento bibliografico : A. Crisinel, *Mendeleev (De l'ordre dans les atomes (1869))*, in *Le Temps* (Ginevra) 13.10.1999, 56.

1. Di una mentalità dura come la roccia.

Prima parte del XIX secolo: chimica in pieno sviluppo e in piena confusione. Nessuna classificazione coerente ordinava gli elementi allora conosciuti.

D. Iv. Mendeleev (1834/1907), il più giovane di una famiglia di diciassette figli a Tobolsk (Siberia), studiò matematica e scienze a Pietrogrado e chimica in Francia e Germania. Si mise al lavoro per ordinare gli elementi chimici. Su un cartoncino scrisse, in verticale (ora è in orizzontale), i nomi dei 63 elementi conosciuti all'epoca, ognuno con la sua massa atomica e le principali proprietà.

Scoperta.

Disponendoli secondo una massa atomica crescente, vede che le proprietà evolvono con loro, in modo tale che una serie limitata si ripete dopo un intervallo (tavola periodica).

Spazi aperti.

Dove Mendeleev - ragionando logicamente - sospetta un elemento finora sconosciuto, lascia un vuoto. Osa correggere alcune masse atomiche perché gli sembrano errate.

Accoglienza gelida.

La pubblicazione della sua prima tavola fu accolta molto freddamente dai chimici affermati.

2. A una scienza dura come la roccia... Ma la marea cambierà.

1875.-- Il francese Lecoq de Boisbaudran scopre il gallio. Chiamato 'Gallio' dal latino 'gallus' (Lecoq in francese è 'Il gallo'). Lo scopritore voleva diventare famoso. Mendeleev lo aveva previsto come 'ekaluminium'.

1879.-- Indipendentemente l'uno dall'altro, L.F. Nilson e P.T. Cleve scoprono lo scandio (da "Scandia", Scandinavia) che Mendeleev aveva previsto come "ekabor".

1886.-- Cl. Winkler scoprì il germanio (da 'Germania', Germania) che Mendeleev aveva previsto come 'ekasilicon'. (Mendeleev morì poco prima che N. Bohr e E. Rutherford disegnassero un modello atomico che spiegava la periodicità della tavola di Mendeleev.

1955.-- Gli americani scoprono per sintesi el. 101 che battezzano "mendeleevium" in onore di Mendeleev.

Il metodo della giustizia di Peirce.

Ch. Peirce, in un testo, cita il metodo della rettitudine come uno dei metodi che gli uomini applicano e accusa, tra gli altri, le chiese di questo metodo: è essenzialmente un metodo di autorità.

Riferimento bibliografico : J. Margolis, *Ces savants excommuniés*, in: *Courrier international* 195 (28.07.1994), 34. Il testo è una traduzione di un testo del *Sunday Times*.

1. Fatti.

“Prima che la loro teoria fosse accettata, L. Pasteur (1821/1895), fondatore della microbiologia, e A. Einstein (1879/1955), fondatore della teoria della relatività, furono liquidati come “pericolose aberrazioni”. Th. Edison (1847/1931), famoso per l’effetto Edison, fu accusato di inganno quando dimostrò la sua lampada elettrica.

I fratelli Wilbur Wright (1857/1912) e Orville Wright (1871/1948) non furono creduti per due anni dopo il loro volo rivoluzionario, perché “la scienza aveva dimostrato che una macchina, se pesava più dell’aria, non poteva volare”. Quando Alfr. Wegener (1880/1930; geologo) propose la teoria della deriva della terraferma, fu ridicolizzato (...).”

2. Eretico”.

La BBC 2, in una serie televisiva ‘Heretic’, ha posto la domanda: “Come dovrebbero reagire le istituzioni scientifiche rispettate quando scienziati rinomati difendono teorie rivoluzionarie?”. La serie mostrava sei “eretici” che accidentalmente scoprivano una nuova verità “contro l’opinione consolidata” e venivano quindi espulsi dall’ambiente “scientifico”.

Commenti da thumpers.

J. Maddox, fisico, caporedattore di *Nature* (la celebre rivista): “*R. Sheldrake* che nel suo *A New Science of Life* ha presentato i campi morfogenetici come ipotesi (*nota*: non ancora come verità stabilita) sostituisce la scienza con la magia. Una cosa del genere può essere condannata negli stessi termini in cui i papi condannarono Galileo. E per la stessa ragione: è un’eresia”.

L. Wolpert (professore di biologia medica): “La serie della BBC è una serie assurda. Il modo in cui le trasmissioni sono presentate mi fa delirare di rabbia. (...) Mi sono opposto categoricamente (...).

Nota - Il minimo che si possa dire è che tali “erezioni” non hanno fatto progressi dalla condanna di Galileo!

Tassonomia di gruppo.

Riferimento bibliografico : S. A., *Meurtre (L'honneur n'excuse pas tout)*, in: *Journ. de Genève/ Gazette de Lausanne* 23.08.1996.

Il 10.01.93 un albanese che vive in Svizzera uccide l'amante di sua moglie senza riuscire ad ucciderlo. Poi, tre mesi dopo, il padre della giovane donna uccide suo nipote e ferisce sua figlia e sua nipote. Il nonno risponde: "Ho solo applicato il codice d'onore (assiomatico) della mia comunità. In realtà, non ho ucciso senza motivo. Tuttavia - ha spiegato alla corte - ho agito con passione a causa dell'intenso stato d'animo conseguente al dovere di vendetta".

Riferimento bibliografico : T. van Dijk, *Turkish mores*, in: *HP- De Tijd* 20.02.96.

L' autore: "Soprattutto quando si tratta di atti che sono punibili anche in Turchia, ma che vengono commessi per ripristinare l'onore della moglie, della famiglia, della sorella, dell'autore stesso, e per i quali c'è ammirazione nella propria cerchia.

I pettegolezzi, per esempio, in un caffè, offuscano l'onore.

Nota - Questo tipo di moralità eroica esige che ci si vendichi. L'autore si considera quindi un eroe.

Modalità.

Al membro della famiglia per il quale l'imprigionamento è il meno sfavorevole è dato il compito di vendicarsi, cioè di riparare i torti. Per esempio: "Se il padre è morto e il figlio maggiore è sposato e ha figli, il figlio minore si vendicherà sul 'pazzo' che sta attaccando la madre".

Comportamento assiomatico-deduttivo.

Assioma: "Una persona il cui onore è stato violato può riacquistare prestigio all'interno della comunità turca solo quando quell'onore è stato restaurato".

Deduzioni.

1. "Questo significa che lo stupratore di tua sorella dovrebbe essere ucciso".
2. "Questo significa che un figlio ucciderà sua madre se lei si mette con altri uomini".

Conclusione.

Dato l'assioma morale all'interno di qualche gruppo, una futura restaurazione della giustizia ("vendetta") è prevedibile.

Al di fuori dell'ambiente - la comunità - di albanesi e turchi, questo si presenta facilmente come "irrazionale". Ma all'interno di quell'ambiente si presenta come "responsabile" e "moralmente giusto". Le deduzioni dagli assiomi sono logica applicata.

Come dice la Logique de Port-Royal, le persone - il più delle volte - ragionano correttamente ma spesso sulla base di assiomi discutibili.

“Consensus gentium”

Riferimento bibliografico : G. Bolland, Hrsg., *Hegel 's kleine Logik*, Leiden, 1899, 107.

Cicerone (-106/-43) cita il “consensus gentium” (convinzione unanime del popolo) come prova accettabile di Dio. Ragionare in questo modo è proporre un importante argomento di autorità.

Hegeliano.

Nella tradizione cartesiana, una conoscenza e un contenuto di pensiero - ad esempio “Ci sono divinità o c'è un solo Dio” - che si trova nella coscienza comune (apparentemente onnipresente), è facilmente interpretato come necessariamente legato all'essenza stessa di quella coscienza comune. Il contenuto è, per così dire, una caratteristica essenziale della coscienza (moderna).

Eppure Hegel osserva che coloro che si appellano all'argomento dell'unanimità non prestano attenzione al contenuto nella misura in cui è giustificato dalle percezioni o dalle sensazioni, ma vogliono far passare il semplice fatto che così tante persone hanno a cuore questo contenuto nella loro coscienza come prova in sé.

In altre parole, non tutto ciò che è nella coscienza comune è accettato da Hegel come prova valida.

Infatti.

Hegel si appella alla testimonianza degli etnologi che, almeno ai suoi tempi, credevano che ci fossero popoli che non conoscevano “nessuna divinità” (metodo della contro-modellazione). Il che, ovviamente, mina il grado assoluto di consenso gentium.-

Nota - Gli etnologi attuali sono oggi più cauti su questo punto.

Infatti.

Se il consensus gentium fosse valido di per sé, porterebbe a conclusioni poco plausibili: la credenza indiana nelle mucche o scimmie sacre, nei santi bramini (meteorologi indiani) o la credenza tibetana nella santità del Lama (meteorologo) come una specie di dio contano come la coscienza comune di intere culture. Ma su cosa si basano?

Conclusione.

Hegel avanza così sufficientemente alla domanda principale: “In che misura la nostra coscienza comune, specialmente delle cose sacre, è ‘reale’, cioè una rappresentazione della realtà?”.

Il consensus gentium è **a.** troppo soggettivo e **b.** troppo vario sul pianeta per contare come rappresentazione della realtà. Si tratta comunque di un lemma, un'ipotesi provvisoria in attesa della sua “analisi” (test). Niente di più.

Contenuto Primo anno: Logica (o Teoria del pensiero)	
Il titolo.	1
Ragionamento: quotidiano e formale.	2
1. Questa prima sezione parla di cosa sia effettivamente la logica.	3
Concetto (concetto, nozione).	4
Tutto ciò che è, è comprensibile.	5
Realismo cristiano sulle regole di condotta.	6
Giudizio (proposizione, affermazione, frase).	7
Comprensione fenomenale e logica.	8
Fenomenologia e logica.	9
Tipi di ragionamento.	10
Logica formale e applicata	11
La ragione (razionalità) definita da due assiomi.	12
Definire (determinare l'essenza).	13
La costruzione della logica naturale	14
2. Questa seconda parte tematizza la fenomenologia	15
Fenomenologia come intenzionalità.	16
Il fatto è la domanda in fenomenologia.	17
L'argomentazione inizia con la fenomenologia.	18
Fenomenologia e logica nei bambini	19
Fenomeni come risultati della formazione.	21
Aristotele sulle opinioni (consolidate).	22
Il concetto di "prova" di Aristotele.	23
G. Frege : "sinn/ bedeutung".	24
Prova immediata: "Credo. Dunque io esisto" (R. Descartes).	25
Fenomenologia e formalismo.	26
Taglio fenomenologico.	27
Fenomeni contestati.	28
"Argumentum ad ignorantiam".	29
La casa della follia	30
Fenomeni in contesto ipnotico.	31
"Argumentum ad hominem" (dato e co-ammesso).	33
Fenomenologie.	34
Nota epistemologica.	35
3. Questa sezione discute l'ontologia come piedistallo della logica.	36
Ontologia (teoria della realtà).	37
Cos'è la 'realtà'?	38
"Essere" e "essere" (significati).	39

Tipi di realtà.	40
La critica di Heidegger all'ontologia occidentale.	41
Identità" come identità astratta immutabile.	42
Fenomenologia come incontro vivo con la realtà.	43
Bambini e dati in evoluzione.	44
Dati in sviluppo.	45
Ontologia come filosofia della cultura.	46
O. L'ontologia di Willmann.	47
4. Questa quarta sezione sviluppa la teoria dell'identità ontologica.	48
Differenza/gap tra ontologia e disciplina.	49
L'assioma di identità.	50
Vita quotidiana e contraddizioni.	51
Dilemma. Trilemma.	52
"Cerchio quadrato" come assolutamente nulla.	53
Il termine 'niente'.	54
Riassunto (sommativo o induzione completa).	56
Induzione sommativa con Platon.	57
Estivazione: pre-scientifica e scientifica.	58
Sviluppo integrato del prodotto.	59
"Regole con eccezioni".	60
Spargimento.	61
Deduzione sommativa.	62
La regola sintattica come deduzione sommativa.	63
Lettere come estivazione.	64
5. Questa quinta parte è un'harmologia (teoria dell'ordine).	65
Dottrina dell'armonizzazione (ordine).	66
Configurazioni.	67
Metodo comparativo (comparativo).	68
Struttura.	69
E" e "o!	70
Configurazioni di base.	71
"Credo. Io uso il linguaggio".	72
Teoria dell'identità.	73
I modelli di Eulero.	74
6. La sesta sezione è un'analogia.	75
I due principali tipi di analogia.	76
Tropologia: metafora (trasferimento di somiglianza)	77
Tropologia: metonimia (trasferimento di relazioni).	78

Una struttura collettiva.	79
Tropologia assiologica (come valutazione).	80
Somiglianza e coerenza nel pensiero primitivo.	81
Ragionamento analogico e conoscenza diretta.	82
Tropologia : sineddoche.	83
Re- o induzione: generalizzazione o generalizzazione.	84
7. La settima sezione è una dottrina di definizione e classificazione	85
Visione distributiva e collettiva, sulla definizione.	86
Definizione distributiva: categorie (predicati).	87
Definizione collettiva: categorie (predicamenti).	88
Definizione collettiva: chreia (chrie).	89
Modalità nella logica naturale.	91
Coincidenza	92
Definizione limitata e integrale.	93
Preconoscenza/conoscenza di base.	94
Modalità alla corte.	95
Definizione di ‘lesbica’.	96
Postmoderno” (a potiori).	97
Concetti.	98
Classificazione (classificazione, tassinomica),	99
Layout (un esempio).	100
Definizione del termine “critica sociale”.	101
Textuology (testo come definizione illustrata)	102
Textuologie: tematica.	103
8. L’ottava sezione è una tipologia di definizione.	104
Definizione algoritmica.	105
Definizione assiomatica.	107
Ragionamento assiomatico-deduttivo.	108
Definizione assiomatica: numero intero positivo.	109
Definizioni descrittive e implicite.	110
Formalizzazione.	111
Il sistema assiomatico-deduttivo.	112
Contenuto/dimensione.	113
Limiti dei formalismi.	114
Definizione lemmatico-analitica attraverso la localizzazione.	115
Definizione pragmatica (conoscenza effettiva).	116
Definizioni stupide.	117
Prova dell’assurdo. (assurdo).	118
Definizione convergente.	120

Definizione idiografica dell'unico.	121
Induzione dialogica.	122
9. Questa nona sezione è una dottrina del giudizio.	123
Tutti i giudizi sono basati sul confronto.	124
Con modalità attributive e avverbiali.	125
Il contesto proverbiale e non detto.	126
Qualità/quantità del giudizio.	127
La verità del giudizio.	128
Non (come modalità).	129
Frase condizionale.	130
Condizione e condizione reciproca.	131
Derivazione immediata: induzione analogica.	132
Derivazione immediata: ragionamento a-fortiori	133
10. La decima sezione è una dottrina del ragionamento.	134
Riscrivere il ragionamento.	135
Ulteriori spiegazioni sul ragionamento.	136
L' "ipotesi" di Peirce ("abduzione") correttamente intesa.	137
L'assioma della ragione.	138
La ragione assioma hegeliano.	139
Sillogismi di relazioni.	140
Ragionamento platonico.	141
Tutto l'Aristotele	142
Dal contenuto concettuale all'ambito concettuale.	143
Dall'ambito del concetto al contenuto del concetto	144
"Se a e b sono uguali a c, allora a è uguale a b".	145
"Der schluss der allheit" (Hegel).	146
11. L'undicesima sezione: sillogistica, indurre e dedurre. Toep.	147
Sillogistica: 158 dei 256 rossi di chiusura sono validi.	148
Enthyme.	149
Barbara/ bocardo/ barocco.	150
Henok ed Elias: come classificarli?	151
Induzione socratica.	152
Induzione universale e statistica.	154
Argomento dell'autorità.	155
Mentalità opposta a quella della scienza dura come la roccia.	156
Il metodo della giustizia di Peirce.	157
Taxi di gruppo.	158
"Consensus gentium"	159